



SFM

Swiss Forum for Migration
and Population Studies

SFM Studies #67i

Denise Efonayi-Mäder e Didier Ruedin

Con la collaborazione di:
Mélanie-Evely Pétrémont, Noémi Michel
e Rohit Jain

Il razzismo anti-Nero in Svizzera: il punto della situazione

Studio esplorativo commissionato dal
Servizio per la lotta al razzismo (SLR)

Ottobre 2017



unine

UNIVERSITÉ DE
NEUCHÂTEL

Committente

Servizio per la lotta al razzismo SLR

Autori

Denise Efonayi-Mäder e Didier Ruedin

Con la collaborazione di Mélanie-Evely Pétrémont,

Noémi Michel e Rohit Jain

© 2017 SFM

ISBN 10: 2-940379-64-5

ISBN 13: 978-2-940379-64-4

1	Introduzione	5
1.1	Obiettivi dello studio	5
1.2	Quadro concettuale e terminologico	6
2	Piano di ricerca e metodi	11
2.1	Analisi secondaria della letteratura e dei dati	11
2.2	Interviste a esperti	11
2.3	<i>Focus group</i>	12
2.4	Triangolazione dei risultati	13
2.5	Difficoltà incontrate e limiti	13
3	Valutazione generale dell'esperienza del razzismo	15
3.1	Percezioni contraddittorie	15
3.2	Qual è la specificità del raN?	16
4	Principali manifestazioni	19
4.1	Aggressioni e altri attentati all'integrità fisica ed eccessi nei controlli	19
4.2	Discriminazioni situazionali o istituzionali	21
4.3	Espressioni di disgusto, ingiurie, insulti e altre stigmatizzazioni	22
4.4	Scherno e battute	24
4.5	Emarginazione, rifiuto e negazione del contatto	25
5	Ambiti interessati	27
5.1	Spazi pubblici e amministrazioni	27
5.2	Lavoro	28
5.3	Scuola e formazione	31
5.4	Alloggio	33
5.5	Altri ambiti	33
6	Caratteristiche sociali associate alle esperienze di razzismo	35
6.1	La questione dell'appartenenza di genere	35
6.2	Sfumature nel colore della pelle e questione del <i>colourism</i>	37
6.3	Semplicemente di qui	38
6.4	Contesti socioeconomici	38
6.5	La questione dell'asilo	39
7	Evoluzione e occorrenze	41
7.1	Contesto sociale: città/campagna	42
7.2	Regioni linguistiche e altri Paesi	43
8	Razzismo istituzionale e aspetti strutturali	47
8.1	Azioni di polizia e politica	47
8.2	Ruolo dei media e simboli pubblici	49
9	Modi di far fronte al raN	53
9.1	Strategie individuali	53
9.2	Azione collettiva	54
9.3	Centri di sostegno e quadro giuridico	56
10	A guisa di conclusione	59
11	Riferimenti bibliografici	65
12	Allegati: analisi del rapporto del CRAN, guida per le interviste	69

Abbreviazioni

BWC	Black Women's Centre
CAT	Comunità africana del Ticino
CDAS	Consiglio della diaspora africana in Svizzera
CSDU	Centro svizzero di competenza per i diritti umani
cfD	Christlicher Friedensdienst
CFR	Commissione federale contro il razzismo
CRAN	Carrefour de réflexion et d'action contre le racisme anti-Noir
EVAM	Etablissement vaudois d'accueil des migrants
MouReDiN	Mouvement pour le respect et de dignité du Noir
RaN	Razzismo nei confronti dei Neri
SFM	Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione
SLR	Servizio per la lotta al razzismo
UPAF	Université populaire africaine

Ringraziamenti

Teniamo a ringraziare vivamente gli esperti incontrati in colloqui personali per la disponibilità e le risposte date alle nostre tante domande:

- Blézon Georges, Mouvement pour le respect et la dignité du Noir (MouReDiN), Losanna;
- Longchamp Kabeta Marie José, Comunità africana del Ticino (CAT), Lugano/La Chaux-de-Fonds;
- Leite Theodora, Christlicher Friedensdienst (cfD), Berna;
- Meierhofer-Mangeli Zeedah, Black Women's Centre (BWC), Zurigo;
- Mutombo Kanyana, Carrefour de réflexion et d'action contre le racisme anti-Noir (CRAN), UPAF, Ginevra;
- Mwako-Ngango Gilbert, Etablissement vaudois d'accueil des migrants (EVAM), Losanna;
- Pinto de Magalhães Halua, Second@s Plus Schweiz, Berna;
- Ugochukwu Celeste, Consiglio della diaspora africana in Svizzera (CDAS), CFR, Berna.

I nostri ringraziamenti vanno inoltre ai partecipanti dei quattro *focus group* per i loro preziosi contributi. Desideriamo esprimere loro particolare riconoscenza per la fiducia che ci hanno dimostrata permettendoci di affrontare temi anche dolorosi e molto personali. Un grazie anche per l'impegno e la qualità di ascolto reciproco, senza i quali non avremmo potuto condurre a buon fine la nostra ricerca.

Ringraziamo infine calorosamente i rappresentanti del committente, Michele Galizia e Eva Wiesendanger, che è stata la nostra principale interlocutrice e ci ha sostenuto durante tutto lo studio rispondendo a molte domande, stabilendo contatti e prodigando preziosi consigli. Un grazie di cuore anche a Joëlle Fehlmann per la rilettura del testo e i preziosi suggerimenti e a Nadja Rinchetti per il sostegno nell'organizzazione dei *focus group*.

1 Introduzione

Mentre a livello internazionale il razzismo anti-Nero è trattato in molte ricerche, in Svizzera il fenomeno è ancora poco studiato (cfr. riferimenti bibliografici). È stato però affrontato da diverse angolazioni nella letteratura scientifica su argomenti affini. Inoltre, i dibattiti nei media attirano regolarmente l'attenzione su episodi di profiling razziale da parte della polizia e altri comportamenti razzisti. Ci sono quindi buoni motivi per ritenere che la Svizzera non sia più immune di altri Paesi europei a un fenomeno che si manifesta in forme diverse secondo i contesti nazionali o regionali. Per questo, il Servizio per la lotta al razzismo (SLR) della Confederazione ha deciso di commissionare a un gruppo di ricerca del Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM) dell'Università di Neuchâtel (Denise Efionayi-Mäder, Rohit Jain, Didier Ruedin) e a due loro colleghe dell'Università di Ginevra (Noémi Michel e Mélanie Pétrémont) uno studio esplorativo sull'argomento. A parte Noémi Michel e Mélanie Pétrémont, nessuno degli altri ricercatori è nero (nel senso di «afro-discendente»). Elaborata una metodologia comune, i ricercatori del SFM¹ hanno condotto interviste nella Svizzera tedesca, le loro colleghe dell'Università di Ginevra nella Svizzera francese e in Ticino. Il gruppo ginevrino ha inoltre analizzato un inventario di episodi e atti razzisti curato dal Carrefour de réflexion et d'action contre le racisme anti-Noir (CRAN), successivamente utilizzata come base di riferimento per elaborare i questionari per i *focus group* e i colloqui con gli esperti. Il CRAN (cran.ch) è attivo da oltre 15 anni per il riconoscimento del razzismo contro i Neri sia in Svizzera che a livello internazionale e ha dato un sostanziale contributo al conio del termine «razzismo anti-Nero» (raN) utilizzato nel presente studio (Lindemann 2014; Mutombo 2014).

1.1 Obiettivi dello studio

L'obiettivo della ricerca è di individuare le manifestazioni e le caratteristiche del razzismo anti-Nero in Svizzera e di descrivere i fenomeni a esso legati. Concretamente, si tratta di capire come vivano il razzismo le persone ritenute (o che si ritengono esse stesse) nere. A quali forme di razzismo devono far fronte? In quali ambiti della vita? Eventualmente, da parte di chi? E come reagiscono? È dunque privilegiata la prospettiva emica, vale a dire il punto di vista delle persone oggetto dello studio e quindi potenzialmente esposte. Si tratta di un aspetto del fenomeno che in Svizzera è stato tematizzato ancora meno delle sue dimensioni politiche, giuridiche o psicosociali (pregiudizi, stereotipi dominanti). Lo studio ha anche lo scopo di verificare nel nostro Paese eventuali differenze regionali o geografiche (p. es. tra regioni linguistiche o tra aree urbane e rurali) e, se del caso, di analizzarle. Essendo uno studio qualitativo ed esplorativo, deve inoltre permettere di formulare interrogativi suscettibili di essere approfondite in ricerche future.

L'esplicito oggetto del presente studio è il razzismo contro le persone considerate o che si considerano esse stesse nere (nel seguito raN) in Svizzera, partendo dal principio che le vittime siano essenzialmente afro-discendenti, secondo la definizione del gruppo di lavoro di esperti dell'ONU² incaricato della questione:

¹ Nella Svizzera tedesca, i *focus group* sono stati moderati dalla studiosa bianca Denise Efionayi-Mäder e da Rohit Jain, un ricercatore di origini indiane che alcuni partecipanti hanno percepito come nero.

² Identification and definition of «people of african descent» and how racial discrimination against them is manifested in various regions - Working Paper prepared by Ambassador P.L. Kasanda (E/CN.4/2003/WG.20/WP.3).

«People of African descent may be defined as descendants of the African victims of the trans-Atlantic slave trade (...) Africans and their descendants who, after their countries' independence, emigrated to or went to work in Europe, Canada and the Middle East.»

All'inizio, i ricercatori intendevano rilevare anche l'eventuale differenziazione del fenomeno secondo il continente d'origine dei non afro-discendenti, il fisico o altre caratteristiche, ma si sono rapidamente resi conto che per trarre conclusioni attendibili anche su questo aspetto sarebbe stato necessario un campione più adeguato.

Infine, lo studio ha anche uno scopo pratico ben definito: raccogliere informazioni di base per formulare domande adeguate al contesto svizzero da inserire in indagini standardizzate che permettano di rilevare le opinioni e gli stereotipi sui Neri diffusi tra la popolazione. A supporto di questa finalità è stato redatto un rapporto tecnico interno che propone di definire meglio le manifestazioni del raN nelle indagini ufficiali³.

Nota per i lettori che hanno poco tempo

Ai lettori che hanno poco tempo suggeriamo di saltare il capitolo 1.2, dedicato alle definizioni e alla terminologia utilizzate nello studio, che può essere consultato anche successivamente. Stessa raccomandazione per il capitolo 2 sui metodi applicati nella ricerca, che non è indispensabile per la comprensione del seguito. In effetti, i capitoli da 3 a 10, in cui è descritta la situazione e sono discussi i risultati, possono essere compresi anche senza aver assimilato i pochi elementi teorici e metodologici citati.

1.2 Quadro concettuale e terminologico

Considerato il carattere esplorativo dello studio, i ricercatori hanno optato per un approccio induttivo e necessariamente descrittivo sullo sfondo dei risultati di analisi precedenti trasformate in ipotesi di lavoro (cfr. allegati). In primo luogo si tratta di riportare le manifestazioni del raN riferite dalle persone interessate, senza necessariamente proporre spiegazioni. Anche quest'impostazione non può tuttavia rinunciare ad alcune definizioni che agevolano l'analisi e a volte l'interpretazione, anche se lo studio non ha l'ambizione di elaborare elementi teorici. Certe forme di raN osservate saranno presentate secondo una griglia di lettura che si iscrive in una prospettiva critica della «razza» e del post-colonialismo sviluppata inizialmente nell'area anglosassone e giunta in Svizzera solo successivamente.

Figlie di un incontro tra la riflessione universitaria e l'impegno per i diritti umani, le **teorie critiche della «razza»** spostano l'attenzione dai pregiudizi e dalle posizioni scientemente razziste a processi sociali indipendenti dalla volontà dei singoli che generano un razzismo di fatto nelle relazioni e nelle prassi sociali. Partendo dalla constatazione che, malgrado una legislazione che formalmente garantiva l'uguaglianza, nella società americana degli anni 1970 le relazioni «razziali»

http://www2.ohchr.org/english/events/iypad2011/documents/Working_Group_on_African_Descent/2003_WGPAD_Session/Definition_of_People_of_African_Descent-PL_Kasanda.pdf, ultima consultazione: 17.05.2017.

³ Concretamente, lo scopo ultimo della raccolta d'informazioni di base sono l'adeguamento dell'indagine periodica sulla convivenza in Svizzera (CiS) e la formulazione di nuove domande per un modulo speciale d'approfondimento su questa stessa tematica nella rilevazione intermedia Omnibus 2017 (OMN17).

continuavano ad essere caratterizzate da considerevoli disparità, alcuni professori di diritto – specialmente Derrick Bell, ma anche Alan Freeman e Richard Delgado – hanno incominciato a chiedersi come fosse possibile che i principi liberali, meritocratici e sedicenti *colour-blind* giustificassero rapporti di potere definiti a favore della popolazione bianca, senza necessariamente appoggiarsi su ideologie razziste o comportamenti intenzionali. Questa corrente di pensiero mette in luce dimensioni strutturali del razzismo insito nei meccanismi della società, cioè nelle istituzioni (giudiziarie, educative, amministrative, di polizia ecc.) e nelle microaggressioni delle interazioni quotidiane. Successivamente, l'approccio ha influenzato altre discipline, che hanno a loro volta ispirato lo sviluppo delle teorie critiche.

Gli **approcci postcoloniali**, per esempio, danno un apporto fondamentale, insistendo sull'importanza di capire i fenomeni di «razzializzazione»⁴ a partire dalla storia dello schiavismo e del colonialismo. Per gli approcci postcoloniali, i racconti e le esperienze di chi nella Storia universale ha avuto in sorte un corpo «razzialmente» diverso rappresentano fonti importanti di conoscenza e di contropotere. Questa corrente di pensiero è ancora relativamente giovane in Svizzera, ma ha già prodotto una serie di ricerche cui hanno partecipato anche alcuni dei ricercatori che collaborano al presente studio (cfr. Pétrémont e Michel, in allegato).

Se i meccanismi storici e strutturali del razzismo suscitano attualmente un interesse che si estende sempre più al di là degli ambienti specializzati, contemporaneamente certi autori si battono per il ritorno a un'accezione più restrittiva e più focalizzata sugli aspetti intenzionali, e quindi gestibili, dei fenomeni razzisti che permetta di superare un certo determinismo strutturale (Miles e Brown 2003; Pala 2010). Il dibattito resta aperto e tanto più vivo in quanto le questioni sollevate toccano da vicino battaglie politiche e morali di cruciale importanza che influenzano inevitabilmente il clima sociale di ogni ricerca in questo ambito.

Secondo le testimonianze raccolte, la definizione di raN che ha ispirato il presente studio è largamente condivisa dalle persone incontrate. Tuttavia, alcune di esse danno al termine un'accezione più ampia e citano altre persone caratterizzate dalla differenza «razziale», per esempio i rifugiati tamil, che in certe località, soprattutto nella Svizzera tedesca, all'inizio degli anni 1980 erano percepiti come una delle prime «collettività nere». Si può ritenere che il raN sia una forma di razzismo basata su un complesso di tratti somatici (colore della pelle, larghezza del naso, spessore delle labbra, forma dei capelli ecc.) associato a un'«africanità» immaginaria piuttosto che all'origine, alla nazionalità o all'etnia, anche se in realtà le diverse dimensioni si sovrappongono frequentemente. Sarebbe stato anche interessante verificare se e come la popolazione non nera distingua i Neri di origine africana da altre persone di colore (*people of colour*, POC), che però non sono state intervistate nel quadro del presente studio. Poiché nel quadro delle interviste sono stati affrontati molti temi, questo aspetto non ha potuto essere approfondito meglio, non da ultimo perché molti interlocutori hanno affermato di non essere in grado di pronunciarsi sull'argomento. D'altro canto, abbiamo però cercato di stabilire in che misura gli intervistati percepissero o concepissero una specificità del raN rispetto ad altri tipi di razzismo o di xenofobia. Nel seguito,

⁴ Nel seguito ci rifacciamo all'approccio di Barot e Bird (2001: 613) che definiscono la razzializzazione come fenomeno che «emphasizes aspects of corporeality and embodiment and of the violence done to bodies and psyches».

l'abbreviazione raN si riferisce al razzismo qualificato dagli interlocutori come razzismo specificamente diretto contro i Neri. Il termine «razzismo», invece, è indeterminato o inteso in senso lato ed è quindi riferibile anche ad altre persone, non necessariamente migranti.

Fedeli a un approccio comprensivo, abbiamo tentato di riprendere le accezioni dei fenomeni di razzismo apportate dai nostri interlocutori piuttosto che proporre la nostra definizione, tranne quando ci è stata espressamente richiesta. Senza voler entrare in una vera e propria discussione delle concezioni del razzismo e delle diverse forme proposte dalla letteratura specializzata, che esulerebbe dal quadro del presente studio, proponiamo qui di seguito alcuni elementi delle accezioni da noi attribuite ai termini utilizzati nella ricerca come definizioni di lavoro.

Per manifestazioni di **razzismo anti-Nero** (a livello interindividuale), intendiamo situazioni, atti o avvenimenti in occasione dei quali persone che sono considerate o si considerano esse stesse nere si sentono denigrate, ridicolizzate, escluse o altrimenti discriminate a causa del colore della pelle o di altri tratti somatici, tanto in pubblico quanto in privato.

Se il costrutto sociale del razzismo è mutato nel corso della storia, la sua forma contemporanea è stata nettamente influenzata dalla **teoria pseudo-scientifica delle «razze»**, purtuttavia associata all'Illuminismo, sviluppata nel XVIII secolo. Questa teoria postula l'esistenza di una gerarchia, fondata su fattori biologici, di categorie «razziali» che determinano gli attributi e le capacità degli individui che le compongono. Gli Africani neri sono collocati sull'ultimo gradino della scala, il primo al di sopra del mondo animale. La stretta relazione tra lo sviluppo del capitalismo, dello schiavismo e di questo razzismo «biologizzante»⁵ induce a concludere che il raN sia stato strumentalizzato per giustificare i rapporti di dominio capitalisti – a meno che non si postuli l'inverso, cioè la preesistenza del razzismo rispetto al colonialismo. Anche se su questo punto si dibatte ancora, è tuttavia largamente riconosciuto che la diffusione dello schiavismo ha avuto un ruolo fondamentale nell'inasprimento e nella propagazione del razzismo pseudo-scientifico, che postula caratteristiche riscontrabili a livello fisico. E che indirettamente influenza ancora oggi, benché da tempo confutato, certi discorsi e certe percezioni del fenomeno.

Quest'influenza si ritrova nel **razzismo come griglia di lettura dei corpi**. Secondo Stuart Hall (2013), la «razza» rinvia a uno dei grandi sistemi di classificazione della differenza supposta biologica. Secondo questo sistema il «corpo è un testo» e per designare la «razza» l'autore parla anche di «significante fluttuante». «Guardiamo sempre più da vicino queste piccolissime differenze, anche se sono veramente minuscole, e anche quando il nostro sistema di classificazione sembra funzionare (...) ci mettiamo a fare ogni tipo di combinazione: ha il naso piuttosto grosso, i capelli crespi e il sedere relativamente grosso, quindi la classificheremo là (...) siamo dei lettori della razza.» Come Frantz Fanon (2015), Hall (2013) ipotizza che la «razza» associ i corpi a uno schema composto «di storia, aneddoti, metafore e immagini e che costruisca la relazione intrattenuta dal corpo con lo spazio culturale e sociale che occupa». Il razzismo rinvia così a pratiche di classificazione, gerarchizzazione ed esclusione fondate su questa griglia di lettura e ben radicate nella storia del colonialismo e dello schiavismo.

⁵ Come nelle ricerche di Dorlin (2005), si potrebbe estendere la discussione al sessismo moderno.

Razzismo culturale (o, secondo certi autori, **neo-razzismo**): tipo di razzismo che si presenta sotto forma di valorizzazione di differenze culturali o etniche (etnocentrismo) senza riferimenti biologici – o addirittura con un apparente rifiuto delle differenze biologiche – ma tendente a naturalizzare una forma essenzializzata (immutabile e omogenea) di queste differenze. Alcuni autori rimettono in questione in modo convincente la distinzione tra razzismo «biologizzante» e razzismo culturale, sottolineando il fatto che ogni forma di razzismo tende a mescolare elementi culturali, psicologici e biologico-ereditari (cf. Priester 2003). Questa distinzione è stata tuttavia citata dalle persone incontrate e può rivelarsi utile per mettere in luce la pluridimensionalità del razzismo.

Razzismo (nel) quotidiano (*everyday racism*): termine introdotto da Essed (1991) che designa tutta una serie di domande o gesti ricorrenti la cui ripetizione e accumulazione generano discriminazione razziale. Nella sua definizione, l'autrice non accenna alle diverse motivazioni alla radice dei comportamenti razzisti talvolta menzionate dagli interlocutori (ignoranza, stupidità o intenzione razzista). Se per le persone che li subiscono questi atteggiamenti sono lesivi in quanto reiterati, per chi non ne è oggetto in quanto non «razzialmente» diverso sono poco visibili. Così, se la domanda sulla provenienza («Ma Lei, da dove viene [«esattamente»?]») può essere dovuta tanto a una forma di curiosità quanto alla volontà cosciente di decidere una non-appartenenza, cioè un'esclusione, dalla società dominante, la sua reiterazione tende ad escludere e umiliare le persone cui è posta⁶.

Razzismo sotterraneo (velato): termine che designa le manifestazioni più indirette del razzismo, che giunge anche a dissimularsi sotto una forma (pseudo-)positiva (esotismo riduttivo) di differenzialismo culturale. Senza riferirsi a categorie teoriche, alcuni dei nostri interlocutori hanno spontaneamente parlato di forme «subdole», «ipocrite» o «insidiose» di razzismo. Il razzismo quotidiano si manifesta in buona parte sotto queste forme. In senso più stretto, con il termine «subdolo» alcuni autori designano le argomentazioni pseudo-universaliste che vengono opposte alle rivendicazioni dei Neri per dissimulare le ragioni razziste del diniego⁷.

Razzismo strutturale: si riferisce principalmente ai risultati (intenzionali o no) di processi sociali o politiche pubbliche che ostacolano la parità dei Neri o addirittura ne favoriscono la stigmatizzazione o l'esclusione (Harris e Lieberman 2015). Certi meccanismi di ordine strutturale o pratico possono produrre risultati gravidi di conseguenze negative per i Neri, per esempio in termini d'accesso al mercato del lavoro o degli alloggi, anche se scervi da atteggiamenti negativi (anche inconsapevoli) e dall'intenzione di distinguere in funzione del colore della pelle (p. es. quando il reddito è un criterio determinante per l'accesso a una prestazione, visto che i Neri sono largamente sovrarappresentati nelle categorie a basso reddito).

Il concetto di razzismo strutturale è spesso confuso con il concetto di **razzismo istituzionale**, che ci sembra quindi opportuno definire in maniera più precisa riferendolo agli atti o alle procedure – consapevoli o meno – delle istituzioni che trattano in maniera differenziata determinate categorie

⁶ Si potrebbero aggiungere altre definizioni, quali il razzismo avversivo (*aversive racism*), che definisce un razzismo situazionale da parte di persone in sé non ostili alle minoranze che però vivono il contatto con ansia e disagio e perciò tendono a evitarlo. Questo atteggiamento può essere percepito come ambiguo in virtù del palpabile disagio e dell'imbarazzo dei suoi latori (Kleinpenning e Hagendoorn 1993).

⁷ Questo fenomeno è diffuso soprattutto in certe indagini americane in cui determinate domande permettono di respingere rivendicazioni per la garanzia attiva della parità dei Neri (cfr. Lashta et al. 2016).

della popolazione in funzione del colore della pelle o di altri criteri ad esso strettamente associati. Un esempio citato da molti interlocutori ritenuto particolarmente umiliante e stigmatizzante è il profiling razziale della polizia. Un altro caso emblematico sono gli episodi di discriminazione a scuola dovuti ai pregiudizi sulle capacità degli allievi, intenzionali o meno, di certi insegnanti. Per intervenire sulle politiche pubbliche è quindi essenziale conoscere i diversi meccanismi che producono lo stesso risultato discriminatorio.

Il concetto di **intersezione tra razzismo e sessismo** nasce dalla constatazione che un terzo sistema di rapporti sociali, fondato sul genere questo, interagisce con il razzismo e il classismo, che sono gli elementi fondanti dei rapporti di potere in seno alla società. Questi diversi sistemi organizzativi funzionano secondo logiche comuni (di categorizzazione, gerarchizzazione ed essenzializzazione) che si alimentano e rafforzano reciprocamente nelle loro interazioni, che costituiscono l'oggetto dell'analisi **intersezionale** (Crenshaw 1993; Lavanchy 2014; Schulz e Mullings 2006).

Un'altra nozione menzionata dagli esperti è quella del **razzismo senza «razza» (*racelessness*)**, che prende piede nello spazio pubblico nei contesti che disapprovano i riferimenti alla «razza» (El-Tayeb 2011). Il fatto che non sia esplicitamente riferito a una «razza» non significa tuttavia che il razzismo sparisca: semplicemente si manifesta attraverso riferimenti alla cultura, all'origine, alla nazione, alla religione ecc. Per maggiori ragguagli i lettori possono consultare nell'allegato le definizioni fornite da Pétrémont e Michel (2016).

Le definizioni ricordate servono essenzialmente a cercare di comprendere in tutte le sue manifestazioni un fenomeno affrontato in colloqui con persone dagli orizzonti più disparati che affermavano di essere, in una maniera o nell'altra, vittime del raN. Alcune di esse sono ricorrenti nella letteratura scientifica. Per maggiori ragguagli e trattazioni teoriche, rinviamo quindi ai riferimenti bibliografici e alle manifestazioni (film, dibattiti pubblici, seminari scientifici) organizzate da diversi organismi svizzeri e internazionali attivi nel settore. Negli ambienti universitari e tra gli attivisti (*advocacy*), i dibattiti sulle definizioni sono numerosi e senz'altro necessari per comprendere al meglio il raN in tutte le sue manifestazioni. Come sottolineano le testimonianze raccolte nel corso dello studio, in Svizzera discutere di raN è tuttora difficile. In effetti, il razzismo ha spesso l'effetto di delegittimare le parole di chi ne è vittima. Discussioni a volte virulente possono essere provocate dalle proteste contro il razzismo formulate da Neri, necessariamente consapevoli del raN, confrontati a non neri, spesso poco informati sulle vere ragioni del fenomeno. Altre controversie sono infine suscitate dalla frequente confusione tra la dimensione morale (o ideologica) del razzismo e i processi strutturali che lo sottintendono e travalicano il livello individuale indipendentemente dall'appartenenza delle persone interessate.

2 Piano di ricerca e metodi

I metodi utilizzati dai due gruppi di ricerca che hanno condotto il presente studio sono sostanzialmente tre: l'analisi dei documenti e della letteratura, le interviste a esperti e le interviste collettive (*focus group*) a persone colpite dal razzismo anti-Nero (raN). Lo studio è impostato secondo un approccio sociologico esplorativo e qualitativo.

2.1 Analisi secondaria della letteratura e dei dati

Durante la prima fase, le ricercatrici dell'Università di Ginevra hanno analizzato un inventario di episodi e di atti di raN curato dal CRAN, formato soprattutto da articoli di giornale e da testimonianze del periodo compreso tra il 2000 e il 2014. Il triplice obiettivo di questa analisi consisteva nell'individuare le diverse forme di raN, nello specificare le modalità con cui si manifestano e infine nel dedurre, ove possibile, le specificità proprie alla Svizzera, con lo scopo di gettare le basi per le successive fasi dello studio e soprattutto per elaborare guide per la conduzione di interviste (cfr. Petrémont e Michel 2016, in allegato).

Non è stato necessario effettuare un'analisi sistematica della letteratura, poiché il gruppo poteva contare sulle competenze di diversi ricercatori specializzati. Nel corso dello studio sono stati consultati diversi articoli scientifici e pubblicazioni internazionali, dato che nel contesto svizzero sono ancora pochi i lavori sull'argomento. Inoltre sono stati passati in rassegna indagini e questionari sul raN in Svizzera, al fine di proporre spunti adattati al contesto delle indagini ufficiali (CiS e Omnibus 2017⁸) citate nell'introduzione.

2.2 Interviste a esperti

In una prima fase dello studio abbiamo organizzato interviste semi-strutturate⁹ e confidenziali della durata media di quasi due ore con esperti e rappresentanti del mondo associativo. Gli otto interlocutori sono stati scelti in base agli indirizzi forniti dal committente (SLR), dalla Commissione federale contro il razzismo (CFR) e da conoscenti del gruppo di ricerca. Le stesse modalità e il passaparola hanno permesso di reclutare anche i partecipanti alle interviste collettive (cfr. 2.3).

I principali temi affrontati sono stati i seguenti:

- attività associativa e/o professionale, profilo e percorso degli intervistati;
- opinione generale sul fenomeno e le sue manifestazioni (tipi di manifestazione del raN, ambiti della vita);
- portata, evoluzione del fenomeno, luoghi e profili degli autori/delle vittime;
- vissuto individuale, resilienza, resistenza (anche a livello collettivo) e sostegno alle vittime;
- strategie comuni, istituzioni, prevenzione, fattori aggravanti e buone pratiche.

⁸ Cfr. nota 3.

⁹ L'intervista semi-strutturata è un tipo d'intervista che si basa su una guida elaborata in precedenza e che copre gli argomenti principali, ma che lascia una libertà abbastanza grande sia all'intervistato che all'intervistatore (Kaufmann 2011).

Alcuni degli intervistati sono esperti in materia¹⁰, gli altri vantano un'ampia esperienza pratica, scientifica o politica in ambito professionale o associativo. Come per i partecipanti ai *focus group*, abbiamo cercato di prendere in considerazione donne e uomini provenienti da diverse città e regioni svizzere (quattro dalla Svizzera tedesca, tre dalla Svizzera francese e una dal Ticino), ma a causa del numero relativamente ridotto di interviste, è stato difficile variare sistematicamente anche altre caratteristiche, quali l'età, l'origine ecc. (cfr. Tabella 1).

Tabella 1: numero e tipo di interviste

Interviste a esperti	Svizzera francese*	Svizzera tedesca	Totale
Donne	1	2	3
di cui immigrate in età adulta	1	2	3
Uomini	3	2	5
di cui immigrati in età adulta	3	1	4
<i>Focus group</i>	4	4	8
Donne	5	6	11
di cui immigrate in età adulta	4**	1	5
Uomini	5	6	11
di cui immigrati in età adulta	1	4	5
	10	12	22
<i>Totale</i>			30

* Inclusa l'intervista a un'esperta ticinese. ** Di cui una donna nata in Svizzera, ma cresciuta in un altro Paese.

In totale hanno preso formalmente parte alla ricerca 14 donne e 16 uomini. Al di fuori delle interviste, vi sono stati alcuni brevi scambi con persone che si intendevano invitare a prendere parte, per esempio, alle interviste collettive, ma che non erano disponibili alle date fissate. Tutti gli intervistati hanno manifestato interesse per le questioni riguardanti il raN e ne avevano già avuta esperienza diretta. Soltanto una persona invitata non ha accettato di partecipare alla ricerca a causa del numero elevato di richieste simili ricevute e poiché non era previsto alcun rimborso per le interviste agli esperti, ad eccezione delle spese di viaggio. Un'altra persona ha invece accettato, nonostante avesse espresso riserve analoghe. Diversi partecipanti si sono altresì interrogati sugli effetti dello studio, in particolare sul suo impatto sulle misure pratiche di lotta al raN.

2.3 Focus group

I *focus group* sono interviste collettive nelle quali gruppi da quattro a otto persone discutono di un argomento. Le discussioni sono moderate dai ricercatori con l'ausilio di una griglia tematica. A differenza di una normale intervista, lo scambio avviene tra più partecipanti e permette quindi il confronto diretto di opinioni diverse. La durata delle discussioni, che si sono tenute a Berna e a Ginevra, è stata di circa tre ore e mezza in media, inclusa una piccola pausa. Per via della rigidità dei vincoli (data prefissata, durata) e poiché veniva chiesto alle persone di recarsi sul posto, è stato offerto il rimborso delle spese di viaggio.

¹⁰ Secondo le nostre informazioni, il Collectif Afro-Swiss, il CRAN, il MouReDiN e il Sankofa sono le associazioni che attualmente si occupano in modo specifico del raN, ma non è escluso che anche altri vi si interessino o partecipino ad attività in quest'ambito.

Un *focus group* è formato di norma nel modo più omogeneo possibile per facilitare lo scambio di opinioni senza inibizioni dovute ai rapporti gerarchici o all'appartenenza socio-economica. Per approfondire la sovrapposizione tra razzismo e sessismo e partendo dall'ipotesi che il raN si manifesti in modo differente a seconda del genere, abbiamo deciso di formare, per le due maggiori regioni linguistiche (tedesca e francese), un gruppo di donne e uno di uomini¹¹. Questa modalità di ricerca è stata apprezzata da tutti i partecipanti e si è rivelata favorevole alla dinamica e al clima della discussione, sebbene renda impossibile pronunciarsi in maniera definitiva per la mancanza di un termine di paragone (gruppi misti).

I temi affrontati durante le discussioni di gruppo o individuali (interviste a esperti) hanno suscitato grande interesse. Diverse persone hanno sottolineato di apprezzare l'occasione di esprimersi su un argomento che normalmente viene evitato o affrontato solamente in situazioni stressanti o spiacevoli. Era evidente che per alcuni partecipanti ai *focus group* questa possibilità di parlarne fosse davvero importante, e più di una volta è stato espresso il desiderio di ripetere l'esperienza.

2.4 Triangolazione dei risultati

Le interviste agli esperti e le discussioni di gruppo sono state registrate e trascritte sinteticamente secondo la griglia di intervista con il consenso dei partecipanti. Per finire, abbiamo effettuato la triangolazione dei dati ottenuti con i vari metodi descritti, inclusa l'analisi degli articoli di giornale e delle testimonianze raccolte nel rapporto del CRAN (cfr. allegato). A questo scopo, abbiamo effettuato una codifica tematica delle trascrizioni delle interviste individuali e collettive. I codici si basano sulla guida elaborata per la conduzione delle interviste.

2.5 Difficoltà incontrate e limiti

Innanzitutto abbiamo constatato che la stragrande maggioranza delle persone contattate per le interviste si è dimostrata particolarmente interessata e cooperativa. Tutti gli intervistati riportano comportamenti, situazioni e atteggiamenti razzisti di cui essi stessi o persone a loro vicine sono stati bersaglio o in cui sono stati coinvolti. A questo proposito, non si può escludere che la partecipazione allo studio costituisca di per sé una distorsione, ma anche tra le persone contattate che non hanno potuto o voluto partecipare, nessuno ha dato come motivazione esplicita il fatto di non aver mai incontrato il fenomeno. Quasi tutti i rifiuti sono stati dovuti ai vincoli della pianificazione (soprattutto per quanto riguarda i *focus group*, che proponevano una sola data per diverse persone). Eventuali distorsioni sistematiche legate al reclutamento tramite il cosiddetto metodo della palla di neve sono state minimizzate grazie alla varietà delle fonti (liste disponibili presso il SLR e la CFR, contatti personali di vari ricercatori, passaparola). Per motivi di budget, il numero di interviste individuali e di gruppo non è potuto essere elevato come sarebbe stato auspicabile tenuto conto della varietà relativamente ampia dei profili e delle situazioni incontrate, ma questo limite è connesso al metodo esplorativo, che consiste nell'indicare le necessità di approfondimento. Allo stesso modo, non è stato possibile esaminare le testimonianze raccolte dal punto di vista etico, ovvero al di fuori del gruppo oggetto dello studio, poiché non era uno degli obiettivi della nostra ricerca. Esistono tuttavia alcuni dati quantitativi tratti da indagini recenti sul tema (Longchamp et al. 2015, indagini CiS 2014 e 2016).

¹¹ Per motivi di budget e di tempo, non è stato possibile organizzare un numero maggiore di interviste collettive.

Studi SFM: Razzismo anti-Nero in Svizzera

In mancanza di statistiche (etiche) e per via del numero limitato di altri dati riferiti alla popolazione afro-discendente, non è stato pertanto possibile confrontare le testimonianze raccolte con altre informazioni orali o scritte, al fine di verificarle. L'analisi del rapporto del CRAN ha comunque fornito osservazioni confermate dalle testimonianze raccolte.

3 Valutazione generale dell'esperienza del razzismo

Durante i colloqui, constatiamo subito che tutte le persone incontrate hanno subito più o meno regolarmente atti di razzismo che in un modo o nell'altro le hanno segnate. È quindi palese che il raN è un fenomeno diffuso e ricorrente. Prima ancora di entrare nel merito delle sue manifestazioni concrete, notiamo che la maggior parte dei nostri interlocutori è desiderosa di condividere la propria esperienza e di ascoltare quella degli altri membri dei *focus group*. Alcuni di loro manifestano tuttavia anche un atteggiamento critico nei confronti del nostro approccio e chiedono interventi diretti per far fronte al fenomeno: un'esperta dichiara che è ora di adottare misure concrete invece di svolgere l'ennesimo studio e un altro interlocutore ribadisce che «le conoscenze ci sono: ora è giunto il momento di applicarle». Finora sono stati però condotti pochi studi sul razzismo subito, per lo meno in Svizzera. Le persone intervistate si riferiscono sicuramente a una letteratura internazionale più ampia e alla loro esperienza o competenza.

3.1 Percezioni contraddittorie

L'opinione espressa è rivelatrice perché sottolinea come dal punto di vista dei diretti interessati urga intervenire, una posizione che pare in contrasto con quella della popolazione non nera, non considerata (interviste) nel piano di ricerca¹². La maggior parte degli esperti intervistati fa notare che la questione è ampiamente minimizzata e a volte banalizzata, ad esempio dagli operatori sociali della Svizzera francese o dai giovani attivisti interessati agli aspetti post-migratori¹³, che parlano di problemi grassi («*Luxusprobleme*»). Questo atteggiamento cambia radicalmente quando chi si esprime ha la pelle nera: anche chi non ha svolto un lavoro sistematico sull'argomento comprende l'importanza della questione per via del proprio vissuto. L'esperienza diretta o indiretta (famiglia o amici) pare dunque essere determinante in questo contesto, anche se le indagini rivelano che una quota non trascurabile della popolazione residente riconosce l'esistenza del razzismo. Da un'indagine condotta di recente emerge infatti che oltre due terzi degli interpellati residenti in Svizzera (66 %) considerano il razzismo un problema sociale serio. Questo però significa anche che un terzo non condivide quest'opinione¹⁴.

Come spiegare queste divergenze? Molte delle persone incontrate pensano che una certa ignoranza o indifferenza rispetto al raN sia dovuta al fatto che in Svizzera, nonostante le proteste ricorrenti, non ci sono mai stati scontri o manifestazioni *su larga scala* contro il razzismo. In proposito citano la questione sociale e il fatto che la popolazione nera – come altri gruppi di migranti – è meno fortemente soggetta alla precarizzazione che in altri Paesi europei. Il fenomeno è in effetti a volte associato alle periferie francesi o britanniche, mentre in Svizzera le concentrazioni geografiche di minoranze sfavorite visibili sono rare (Jain 2011). La mancanza di conoscenze sull'impatto della

¹² Per ragioni di metodo e di economia della ricerca.

¹³ Nella Svizzera tedesca (e in Germania), gli aderenti al movimento «postmigrantisch», con o senza retroterra migratorio, sono focalizzati sull'importanza delle trasformazioni socioculturali legate alla migrazione (cfr. Foroutan 2010).

¹⁴ Indagine 2016 dell'UST sulla convivenza in Svizzera: www.statistica-svizzera.ch > Trovare statistiche > Popolazione > Migrazione e integrazione > Indagine sulla convivenza in Svizzera.

storia coloniale sulla Svizzera¹⁵ e della volontà di parlarne, nonché il numero relativamente basso di Neri¹⁶ sono altre spiegazioni talvolta avanzate. Queste osservazioni inducono a pensare che il raN imbarazzi molto la popolazione non direttamente toccata (cfr. DiAngelo 2011 sulla situazione negli USA¹⁷). La questione resta così un grande tabù e il dibattito viene eluso dagli individui e dalla maggior parte delle istituzioni (Michel 2015).

A differenza degli Stati Uniti, in Svizzera il razzismo è strettamente legato ai movimenti migratori relativamente recenti. Dalla fine degli anni 1980, la situazione d'emergenza della popolazione nera residente è stata spesso nascosta dalla dimensione migratoria, fortemente dibattuta e caratterizzata da un'immigrazione assai eterogenea. A più riprese è stato ribadito che il *migration mainstreaming* non implica automaticamente una presa di coscienza degli effetti del raN. A titolo d'esempio, possono essere citati i casi, emersi durante i colloqui, di una mentore altamente qualificata, cittadina di un Paese dell'UE, che non desidera seguire una ragazza nera o quello del responsabile di un'organizzazione di autoaiuto attiva tra i migranti che mette continuamente in discussione le competenze di una consulente sociale nera. La maggior parte delle persone intervistate è del parere che il raN sia presente nei più svariati ambienti e in tutti gli ambiti professionali e persino politici.

Come riepiloga un'esperta, residente in Svizzera da 30 anni, bisogna arrendersi all'evidenza: sono innanzitutto i Bianchi ad avere un problema con le differenze «razziali» e non i Neri, che devono fare i conti con le difficoltà che ne derivano (cfr. Rushdie 1982)¹⁸, ad esempio in termini di mancato riconoscimento a scuola o nel mondo del lavoro. L'opinione che il raN non sia un problema *dei* Neri, come a volte si tende a suggerire, bensì della maggioranza bianca è condivisa da molti esperti. Uno di loro fa notare che il raN è spesso interiorizzato dai Neri ed è un problema reciproco, dato che influisce sulla convivenza.

3.2 Qual è la specificità del raN?

Va tenuto presente che, data l'interazione di ragioni di varia natura, durante i colloqui non sempre è stato possibile accertare con precisione se un episodio fosse dovuto al raN o ad altre forme di razzismo. L'interpretazione dei due termini può infatti variare anche considerevolmente da una persona all'altra, proprio come la risposta alla domanda di fondo se esista una specificità del raN e in che cosa consistano le sue motivazioni e manifestazioni. Se gli esperti in materia di razzismo difendono in genere posizioni elaborate, nutrite di dibattiti e di conoscenze teoriche, il parere di altre persone incontrate non si fonda per forza su riflessioni di natura concettuale. Alcune di loro credono ad esempio che il raN sia particolarmente pronunciato tra Africani residenti in Svizzera o

¹⁵ Numerosi documenti e dibattiti attestano che il parere secondo cui la Svizzera non sia stata segnata dal passato coloniale è tuttora piuttosto diffuso (Purtschert et al. 2012).

¹⁶ Non esiste alcuna indagine che permetta di censire il numero di residenti in Svizzera che si considerano neri. Le statistiche disponibili si basano esclusivamente sulle nazionalità – in particolare africane – dei migranti, con tutte le distorsioni che ciò comporta (la nazionalità non permette di individuare le persone naturalizzate o nate da unioni miste ecc.). È tuttavia ragionevole supporre che soltanto una minoranza assai ridotta dei due milioni di cittadini stranieri e a maggior ragione dei sei milioni di cittadini svizzeri ne sia interessata. Ed è ragionevole anche pensare che questa quota sia in aumento.

¹⁷ L'autore mostra che molti Bianchi preferiscono evitare di confrontarsi con la questione del raN, che di frequente suscita un malessere mascherato da collera, insicurezza, paura o senso di colpa, mentre i Neri tendono a evitare di esporre i Bianchi a questo «stress razziale», che potrebbe ritorcersi contro di loro (DiAngelo 2011).

¹⁸ «[...] racism, of course, is not our problem. It's yours. We simply suffer from the effects of your problem.»

altrove (Ruanda), anche se in questi casi vien da pensare che le esperienze citate non siano proprio della stessa natura (del raN della popolazione bianca).

Nonostante l'interesse attribuito dalla ricerca e da molti attivisti, la questione della specificità del raN appare relativamente secondaria ad alcune persone e importante ad altre. In tutti i casi, questo argomento suscita dibattiti tra gli interlocutori, eccezion fatta per la visibilità dei Neri, un aspetto molto rilevante per i diretti interessati dato che per loro è impossibile passare inosservati. Una persona intervistata riassume nel modo seguente la situazione, descritta anche da numerosi altri interlocutori:

Essere Italiano non è che un'origine. (CHR0X)

Racism is very present for a person whose skin is different. It is daily and in varying degrees. The challenge is not to do away with racism, but how to live with it! Migrants from the former East bloc countries are not immediately recognized unless they say their name. For darks skinned people it is so prevalent that even before you open your mouth somebody has made their minds up about you. (...) You can go into a shop and people speak to you as if you are stupid or deaf. (CHA04)

È come se, nelle relazioni, la percezione del colore prendesse il sopravvento su qualsiasi altra considerazione. Giovani cresciuti in Svizzera che parlano la lingua con l'accento locale a volte faticano a farsi comprendere dall'interlocutore che risponde loro in inglese o francese. Anche se la visibilità non concerne unicamente i Neri, nel loro caso è assai spiccata o, come dice un'interlocutrice: «Non possiamo non dare nell'occhio». (CHR02)

Questa maggiore visibilità è inoltre associata a immagini negative, secondo parecchie testimonianze in misura superiore ad altre *persons of colour* (asiatiche per esempio). La letteratura parla di ipervisibilità fisica accompagnata da invisibilità sociale (Ellison 2010; Fanon 2015). È un tratto distintivo supplementare, citato da molti interlocutori: i Neri, più spesso di altre minoranze, sono associati a differenze svalutanti che li collocano in fondo alla scala dello statuto di essere umano, al limite del genere umano. Questa reazione irriflessiva, persino «incosciente» come dice un interlocutore, può essere spiegata con l'interiorizzazione della storia della schiavitù e dell'esperienza coloniale, che al suo apogeo ha permesso di arrivare a chiedersi se il Nero non sia, più che un altro essere umano, «altro che un essere umano» (Mbembe 2013: 112).

Dal nostro lavoro esplorativo emerge che sono dunque questa visibilità inevitabile, la centralità del corpo e l'intensità del rifiuto che caratterizzano la specificità del raN, che spesso si esprime con riferimenti all'animalità e all'odore. Secondo un esperto, un'altra peculiarità del raN è che, al pari del sessismo, è interiorizzato da un meccanismo di «auto-razzismo» («I neri sono gli attori della loro stessa svalutazione»). Senza essere altrettanto categoriche, altre persone riconoscono di avvertire a volte dei riflessi di raN, di cui si rendono conto quando provano, ad esempio, una certa inquietudine a prendere il primo bus guidato da un conducente nero.

I pareri dei nostri interlocutori convergono ampiamente a proposito dell'inevitabile visibilità, meno quando si passa agli altri tratti distintivi del raN: alcuni migranti in particolare fanno notare che il cattivo odore è una caratteristica solitamente associata agli stranieri – o a coloro che sembrano esserlo – e che i riferimenti all'animalità sono strategie note utilizzate per disumanizzare il nemico, chiunque egli sia. Riguardo all'intensità del rifiuto sono di nuovo tutti concordi.

Per quanto concerne la specificità del raN, che sarebbe più marcato da noi, se dovessimo fare una piramide del razzismo non sono sicuro del risultato. Considerando l'intensità con la quale le persone lo vivono, ho l'impressione che quello nei confronti delle persone dell'Est o dei Balcani sia tanto forte quanto quello contro i Neri. (CHR_FG02)

L'enorme numero di episodi razzisti affrontati durante i colloqui ci ha reso impossibile approfondire questi paragoni e le opinioni espresse. Il campione di persone intervistate non permette inoltre di trarre conclusioni definitive. Tra gli insulti citati, colpisce tuttavia la quantità di testimonianze che citano i riferimenti alle scimmie. Ci limitiamo a riportarne due a titolo di esempio, che ricordano anche quanto già capitato nel mondo politico o sportivo, con l'assimilazione diretta di personalità note a scimmie (la ministra francese Christiane Taubira e il calciatore italiano Mario Balotelli).

Andate a ballare con i macachi nella foresta, non abbiamo bisogno di voi qui! (CHR01)

Quando esco e segnalo al tipo che ci sta provando che non sono interessata, capita spesso che incominci a lanciarmi insulti che vanno dalla scimmia alla puttana fino ad altri epiteti più improbabili. (CHA_FG01)

Come le categorizzazioni pseudo-scientifiche delle «razze», la ricorrenza di riferimenti alle scimmie suffraga la tesi secondo cui il raN è una forma particolarmente stigmatizzante rispetto ad altri tipi di razzismo o manifestazioni xenofobe, il che conferma l'analisi di numerosi esperti incontrati ed è ampiamente supportato dalla letteratura postcoloniale (Michel 2014; Purtschert et al. 2012). Ciò nonostante, la componente del raN è talvolta difficilmente rilevabile nel contesto migratorio, all'interno del quale si sovrappongono dimensioni statutarie, xenofobe e politiche. La questione della specificità del raN è spesso soppiantata da una discussione più generale sull'esperienza concreta di episodi o situazioni di razzismo legati all'origine (nazionale).

Per citare un esempio concreto: una giovane donna figlia di genitori originari dell'Africa cresciuta in Svizzera denuncia il comportamento razzista di cui è spesso vittima da parte di una clientela composta soprattutto di immigrati dell'Africa subsahariana. Un fatto che la ferisce molto profondamente, afferma. Questo esempio mostra l'incisività dell'interiorizzazione del razzismo, particolarmente sintomatica del raN, ricordata in precedenza da un esperto. Nello stesso ordine d'idee, molti giovani nati in famiglie miste definiscono razzista l'essere considerati «non appartenenti» nel Paese d'origine del genitore africano. In questi casi, si tratta di raN reale o abbiamo a che fare con un razzismo sociologicamente e psicologicamente diverso, dato che le interpretazioni sono variabili in termini di sistemi o motivi razzisti (più o meno organizzati, politicizzati o storicizzati)? Torneremo su questa domanda, cui rimarrà difficile trovare una risposta globale e definitiva, dopo aver illustrato le manifestazioni concrete e gli spazi d'espressione del raN affrontati nei capitoli successivi.

4 Principali manifestazioni

Le esperienze di raN riportate nel corso dei colloqui assumono di volta in volta sembianze diverse. Il presente capitolo riassume tutte le sfaccettature del fenomeno e analizza gli ambiti della vita quotidiana in cui sono diffuse. La maggior parte delle testimonianze sottolinea esperienze di razzismo in quanto espressione di un'ideologia della superiorità bianca, a volte esplicitamente rivendicata, ma spesso interiorizzata e inconsapevole. Si tratta dunque soprattutto di atteggiamenti e pratiche ostili o vessatorie da parte di singoli o di gruppi chiaramente identificabili che agiscono a titolo individuale o in seno a un'istituzione. Alcune di queste pratiche sono considerate più preoccupanti di altre, che i nostri interlocutori attribuiscono piuttosto all'ignoranza o all'indifferenza, anche se non sempre è possibile fare distinzioni nette.

Il catalogo di manifestazioni del razzismo presentato in questo capitolo non è naturalmente esaustivo, ma torneremo più avanti sui meccanismi del razzismo strutturale e delle discriminazioni oggettive o istituzionali, che sono state citate soprattutto nei colloqui con gli esperti. Dall'analisi degli episodi e degli articoli raccolti dal CRAN emerge che il razzismo si manifesta nelle seguenti forme, che ritroveremo anche nelle testimonianze reseci nelle nostre interviste collettive e individuali. La nostra categorizzazione è ispirata a quella, più dettagliata, dell'analisi preliminare di Pétrémont e Michel (2016):

- aggressioni e altri attentati all'integrità fisica ed eccessi nei controlli;
- discriminazioni situazionali o istituzionali;
- espressioni di disgusto, ingiurie, insulti e altre stigmatizzazioni;
- emarginazione, rifiuto e negazione del contatto;
- scherno e battute.

Questa categorizzazione è soltanto indicativa e i tipi di manifestazione elencati non sono monoliti separati e impermeabili, ma possono, secondo le situazioni, combinarsi o intrecciarsi in diversi modi. Senza avere l'ambizione di definire un ordine d'importanza delle diverse manifestazioni del raN, il nostro campione ci permette tuttavia di rilevare alcune tendenze generali che caratterizzano il fenomeno.

4.1 Aggressioni e altri attentati all'integrità fisica ed eccessi nei controlli

Le persone che abbiamo intervistato hanno citato di rado aggressioni fisiche perpetrate da sconosciuti. Un apprendista svizzero figlio di immigrati eritrei racconta di una rissa tra giovani operai esplosa perché era stato ripetutamente chiamato «sporco negro». Un altro partecipante racconta di un richiedente l'asilo malmenato da estremisti di destra e un uomo anziano fa notare che la più grave aggressione razzista della sua vita l'ha subita da uno Svizzero all'estero che ha appiccato il fuoco alla sua postazione di lavoro. Per il resto prevale la constatazione che le aggressioni fisiche dirette da parte di sconosciuti sono complessivamente poco frequenti, il che non impedisce tuttavia che il rapporto del CRAN ne raccolga un numero considerevole, perpetrate, nella metà dei casi, da seguaci di ideologie razziste. Un esperto ritiene che la Svizzera si distingua dai Paesi vicini per la scarsa rilevanza degli attentati all'integrità fisica e si chiede se questo non sia figlio di una certa banalizzazione del raN; in Germania, di fronte al ripetersi delle aggressioni

fisiche, le minoranze hanno preso coscienza del problema e si sono federate in diversi movimenti di solidarietà, attirando così l'attenzione dei media.

D'altro canto, molte persone intervistate si lamentano di subire palpeggiamenti e dubitano che le stesse persone oserebbero fare la stessa cosa con cittadini svizzeri o migranti bianchi. Il fenomeno concerne più spesso le donne, ma ecco che cosa ci ha detto un uomo nel corso di un'intervista collettiva:

Per strada, spesso la gente vuol toccarmi i capelli. Li vedo arrivare strabuzzando gli occhi e li sento fare un verso (imita un'esclamazione); poi alzano una mano verso la mia testa, mi toccano i capelli e li paragonano ai loro. E visto che viviamo in una società dove ci si tocca soltanto nell'intimità, mi pongo delle domande. (CHR_FG02)

La situazione si presenta sotto una luce totalmente diversa se si parla delle violenze con cui talvolta la polizia accompagna i controlli di persona, che vengono riportate abbastanza regolarmente dalla stampa e occupano uno spazio preponderante nella raccolta del CRAN (Mutombo 2015). Non approfondiremo l'argomento, dal momento che si tratta della manifestazione del raN più mediatizzata e dibattuta in molti Cantoni svizzeri (tavole rotonde, indagini, reportage, letteratura internazionale)¹⁹. Va tuttavia rilevato che controlli ricorrenti e trattamenti percepiti come degradanti o discriminatori sono considerati da un buon numero d'intervistati come la forma più scioccante e diffusa del raN in Svizzera: al di là delle violenze fisiche, è l'abuso di potere istituzionale ad essere incriminato da molti interlocutori, anche di sesso femminile, anche se le donne sono toccate più raramente dal fenomeno.

Cinque o sei anni fa, era praticamente impossibile che attraversassi due stazioni senza essere controllato. È difficile da descrivere. Sei con degli amici bianchi e ti controllano. È una specie ... di umiliazione che ti fa capire che non sei come gli altri! ... Hai l'impressione che la polizia possa fare quel che vuole senza dover spiegare niente. (CHA_FG02; 24')

A parte poche eccezioni, tutti gli uomini intervistati hanno fatto esperienze del genere e ne sono tanto più sconcertati in quanto il loro profilo è a volte anche molto diverso da quello degli spacciatori da strada ricercati dalla polizia. Un settantenne di origine haitiana auspica che la polizia rilasci ricevute da esibire per evitare la ripetizione dei controlli; un liceale insiste sulle conseguenze spiacevoli che può avere un «semplice» controllo. Ecco le loro testimonianze:

Ero andato a prendere mio nipote a scuola, quando è arrivata la polizia. «Scenda dalla macchina» mi hanno ordinato in tono sgarbato. Forse qualcuno mi ha visto e li ha chiamati. Ero impreparato, ma è arrivato mio nipote, che ha risolto la situazione spiegando loro che ero suo nonno. Più tardi si è anche vantato di avermi salvato. (CHA_FG02)

Il controllo che più mi ha segnato l'ho subito una mattina andando a scuola. Tutti i miei compagni mi hanno guardato come se avessi fatto qualcosa, come se fossi un criminale. Sanno benissimo chi sei, ma il sospetto ce l'hanno lo stesso. Mi hanno chiesto perché avessero controllato proprio me. (CHR_FG02)

¹⁹ Cfr. anche il sito dell'Alleanza contro il profiling razziale: <http://www.stop-racial-profiling.ch/fr/racial-profiling/>, ultima consultazione: 14.05.2017.

Di fronte a testimonianze come queste, è difficile non pensare al profiling razziale, non avere il sospetto di essere considerati cittadini di seconda classe in quanto Neri, tanto più che certi poliziotti – è documentato – hanno proferito ingiurie razziste. Un intervistato osserva che in certi corpi di polizia controllare i Neri è diventato una specie di sport. Un giovane partecipante a un *focus group* che non è mai stato controllato ricorda che suo padre, d'origine africana, raccomandava continuamente ai propri figli «di non uscire mai e poi mai senza documento d'identità». A nessuno dei suoi amici bianchi è mai stato inculcato niente del genere.

Più in generale, un esperto osserva la diffusione dell'idea «che i Neri debbano essere controllati (droga, minaccia securitaria) in quanto tendenzialmente refrattari al rispetto delle regole» e ricorda come molte piccole aziende gestite da persone di origine africana (negozietti specializzati e ristoranti) siano fallite anche a causa degli incessanti controlli, che hanno finito per scoraggiare la clientela nera. Vien da chiedersi come mai controlli di questo tipo siano tanto rari nei negozi dei due giganti svizzeri del commercio al dettaglio.

Gli esempi citati mostrano aspetti del raN che, se si manifestano in seno a un'istituzione che, per giunta, detiene per legge il monopolio dell'ordine pubblico, possono tradursi in episodi perpetrati a titolo individuale o istituzionale. Allo stesso tempo, molti intervistati ricordano che grazie alle iniziative promosse in diverse città (Basilea, Berna, Losanna, Ginevra ecc.) si è potuto instaurare un dialogo tra autorità e associazioni africane. A Zurigo, tanto per fare un esempio, la situazione è notevolmente migliorata e i regressi osservati altrove sono riconducibili ad avvicendamenti dei responsabili politici.

4.2 Discriminazioni situazionali o istituzionali

Dalla fine dello scorso millennio, il dibattito sulla discriminazione «razziale» – cioè sul trattamento sfavorevole in ragione dell'origine «razziale» (o del genere ecc.) – ha parzialmente soppiantato quello sul razzismo ideologico, che si manifesta ormai sempre più spesso in altre forme (razzismo culturale e razzismo senza «razza»). I legami tra discriminazione e razzismo sono particolarmente complessi e per questo oggetto di numerosi dibattiti dovuti alle definizioni divergenti e talvolta controverse in uso in seno e tra le diverse discipline di ricerca (sociologia, psicologia sociale, diritto ecc.). Questo spiega perché i termini siano utilizzati in maniera tanto diversa a seconda dell'interlocutore.

A questo proposito è opportuno ricordare che il movente di un atto non è rilevante nel diritto privato, mentre lo è ai sensi della norma antirazzista del diritto penale (art. 261^{bis} CP). Nel diritto privato, quindi, la nozione giuridica di discriminazione permette di perseguire determinati atti in quanto tali, cioè senza doverne accertare l'eventuale matrice razzista, che può pertanto (Zschirnt et Ruedin 2016)²⁰ essere occultata. Ne consegue che la maggior parte degli atti e degli episodi razzisti possono essere considerati discriminatori in senso relativamente lato. Inversamente, conseguenze

²⁰ Dal punto di vista giuridico, il termine «discriminazione razziale» è relativamente ben precisato dalla giurisprudenza svizzera, anche se manca ancora una vera definizione che concretizzi la definizione internazionale (Naguib 2014, 44). In linea di principio, la maggior parte degli atti e degli episodi razzisti possono essere considerati discriminatori in senso relativamente lato.

manifestamente discriminatorie non sono necessariamente riconducibili a moventi razzisti da parte degli attori o delle istituzioni che rappresentano.

Tra le discriminazioni ricorrenti, le più citate concernono l'accesso all'impiego e all'alloggio e la situazione nella scuola (iscrizione, attribuzione ai livelli, promozione ecc.), che saranno trattati nel capitolo dedicato agli ambiti della vita più menzionati (cap. 5). Oltre ai già citati controlli di persona della polizia, sono menzionati anche controlli di altro genere da parte delle guardie di confine all'entrata o all'interno del Paese e l'esame dei titoli di trasporto. Sono infine criticate a più riprese anche le amministrazioni pubbliche (ufficio della popolazione, stato civile ecc.). Un esempio rivelatore ci è raccontato da un giovane originario del Corno d'Africa che cerca sistematicamente di chiarire la situazione quando sospetta moventi razzisti.

Quando ero ancora un richiedente l'asilo, sul sito del Comune dove vivevo avevo visto che erano ancora invendute due carte giornaliera delle FFS, ma una volta arrivato all'ufficio comunale un giovane funzionario piuttosto arrogante m'ha detto che non ce n'erano più. Di ritorno a casa, ho ricontrollato e chiesto a una conoscente se poteva comprarmene una – senza spiegarle quello che era successo per non metterla a disagio. È tornata con la carta giornaliera e io ho avuto la conferma del raN del funzionario. (CHA_FG02)

Nel caso citato, il giovane non può non concludere che l'impiegato l'ha trattato in maniera discriminatoria. Eppure, nonostante successivamente dei compatrioti gli abbiano raccontato esperienze simili, non lo denuncerà. Chiedendo spiegazioni, spesso si trova confrontato con pretesti dilatori, ma gli succede anche di trovare qualcuno disposto al dialogo. Un altro interlocutore ci racconta un episodio occorsogli quando si è presentato a uno sportello del servizio comunale per chiedere un attestato di residenza. Non fa nemmeno in tempo a finire la frase che l'impiegata gli dice che il Comune non fornisce prestazioni d'aiuto sociale agli stranieri. Quando il nostro intervistato le chiede se la sua risposta, che nulla aveva a che fare con la domanda, sia stata determinata dal colore della sua pelle, la funzionaria balbetta scuse confuse.

Dal punto di vista della ricerca sarebbe interessante sapere se gli atti discriminatori citati siano comportamenti isolati o facciano parte di una pratica corrente – più o meno esplicita – dei servizi interessati: si tratta di un dubbio abbastanza caratteristico dei contesti in cui le relazioni interpersonali sono regolate da un'istituzione (amministrazione, datore di lavoro, polizia, scuola) che ha una responsabilità particolare nei confronti degli utenti. Senza procedere ogni volta a un'indagine approfondita, è piuttosto difficile distinguere tra razzismo individuale e razzismo istituzionale e individuare con precisione i pertinenti moventi (raN, xenofobia nei confronti dei richiedenti l'asilo o dei migranti). È quindi tanto più importante che le varie indagini sulla soddisfazione condotte da alcuni servizi pubblici e privati non eludano il delicato problema del trattamento discriminatorio e permettano, se del caso, di registrare le lamentele (Diekmann et al. 2014).

4.3 Espressioni di disgusto, ingiurie, insulti e altre stigmatizzazioni

Un'esperta intervistata attiva in un'organizzazione di autoaiuto ci racconta che le è rimasta impressa un'esperienza vissuta all'epoca della campagna «per l'espulsione degli stranieri che commettono reati» (2007), nel corso della quale spuntavano come funghi manifesti raffiguranti una pecora nera

scacciata dal territorio svizzero da pecore bianche. A Zurigo sale su un tram con quattro colleghe, due delle quali nere come lei, per recarsi a una riunione.

Alcuni giovani tra i 18 e i 23 anni si avvicinano a noi e, con fare piuttosto minaccioso, iniziano a belare come pecore: «Beeh, beeh, beeh». Il tram è pieno zeppo e i belati continuano per un po', ma *nessuno*, proprio *nessuno*, accenna a una benché minima reazione, a parte una donna anziana, che finisce per sbottare: Un po' di rispetto, ragazzi! Hanno cominciato a insultarla e alla fermata successiva siamo scese tutte con lei, che si scusava per loro. (CHA04).

Non si fatica a capire che le donne ingiuriate siano quasi più colpite dall'assenza di reazioni da parte degli altri passeggeri che dal comportamento inqualificabile dei giovinastri. Quest'episodio riassume da solo molte altre testimonianze che riferiscono di tutta una gamma di insulti: dall'ingiuria diretta – sporco negro, macaco, *Schoggibueb*, versacci vari ecc. – a quelli più subdoli, che talvolta non sono nemmeno rivolti direttamente alle persone prese di mira, ma agli altri passeggeri (sguardi esasperati, osservazioni offensive, gesto di tapparsi il naso con due dita), a volte di fronte ad altri Neri. Il sedile vuoto di fianco a un passeggero nero in autobus o la persona che si alza quando un Nero le si siede accanto sono situazioni citate abbastanza spesso. L'episodio riportato è rivelatore anche per quanto riguarda l'assenza di reazioni, che può essere vissuta molto male, in quanto fa sorgere dubbi sulla disapprovazione dei testimoni e può essere incoraggiata dal clima politico del momento.

Molti interlocutori hanno per altro l'impressione che le campagne politiche o mediatiche abbiano un'influenza abbastanza diretta su questo tipo di manifestazione del raN. In effetti, il manifesto dell'UDC con le mani nere che si avventano sui passaporti svizzeri («Naturalizzazioni di massa?») o quello intitolato «Per più sicurezza» raffigurante una pecora nera permettono di collegare selettivamente l'attualità politica (stranieri neri = criminali) a un immaginario anacronistico sotterraneo i cui effetti possono essere tanto più dirompenti in quanto spesso agisce nel subconscio e non è oggetto di dibattito (cf. Michel 2015).

I racconti mostrano che lo stesso insulto può avere un impatto assai diverso secondo le persone contro cui è diretto e le situazioni in cui è pronunciato. Una giovane donna, figlia di un Senegalese e di una Bianca, ci dà una descrizione commovente di come una microaggressione razzista possa suscitare una vergogna persistente, a maggior ragione se si considera che all'epoca dei fatti era una bambina e non osava importunare nessuno con un problema che percepiva come ridicolo.

A scuola un'amica mi chiede perché ho delle parti del collo un po' più scure. Non puoi lavarti come si deve!? E io sfregavo e sfregavo. Senza successo, naturalmente. Ma per me era un problema serio. Non sapevo che con un padre nero e una madre bianca fosse normale avere parti della pelle un po' più scure. (CHA_FG01)

Un altro giovane cresciuto in Svizzera ricorda come la sua diversità fosse acuita da certi suoi denti obliqui che lui associava all'origine africana, visto che erano uguali a quelli dei suoi fratelli. Così, «in un quartiere di Berna dove non si fanno tanti giri di parole» era «il Negro dai denti strani» («*der schwarze Neger mit den komischen Zähnen*»). Aggiunge poi che un'attività regolare in un laboratorio di artigianato – e la correzione dei denti – gli hanno restituito una fiducia in se stesso che era finita sotto le scarpe.

Le testimonianze citate – e anche molte altre – ci inducono a pensare che certi insulti sono vissuti in maniera diversa secondo le situazioni e il percorso delle vittime. Evidenziano inoltre come certe manifestazioni del razzismo difficili da qualificare per le persone che le subiscono possano in certi casi incidere sullo sviluppo psicosociale delle (giovani) vittime. Questa constatazione vale soprattutto per le offese ricorrenti (razzismo quotidiano), cosa osservata spesso nel caso dello scherno, che trattiamo qui di seguito.

4.4 Scherno e battute

Molte testimonianze illustrano quanto sia difficile distinguere lo scherno dagli insulti o altre forme di discriminazione, che vanno spesso di pari passo. In effetti, non è raro che scherzi o battute non siano altro che insulti mal celati, come fa notare un esperto:

A un lavapiatti efficiente si dirà che «lavora come un Negro», aggiungendo naturalmente «di non aversene a male, che è soltanto una battuta». Preoccupato per il posto di lavoro, anche se è appena stato oggetto di un attacco razzista, quello risponderà di non farsi problemi, che capisce bene quando la gente scherza. (CHR04)

Sono relativamente pochi gli interlocutori che hanno segnalato questa manifestazione del fenomeno o testimoniato di essere stati oggetto di battute di cattivo gusto, il che è precisamente dovuto al fatto che questi stratagemmi di scherno trovano spesso espressione in altre forme di raN più citate (insulti, discriminazioni). D'altra parte, le battute non sono necessariamente rivolte (in particolare) ai Neri, ma piuttosto ad altri testimoni, ritenuti condividere le stesse idee (ammiccamenti beffardi o altre smorfie offensive); in un processo di questo genere, i Neri sono degradati a oggetto di una comunicazione intesa a rafforzare una specie di complicità tra Bianchi.

Sui trasporti pubblici ho osservato smorfie beffarde accompagnate da commenti esasperati, ma relativamente discreti sui Neri, «che parlano troppo forte e non hanno nient'altro da fare in questo Paese». (CHA01)

Un'altra difficoltà che si presenta a chi vuole affrontare il problema delle battute in generale è che a volte il confine tra l'umorismo liberatorio di ambo le parti e le sue manifestazioni più discutibili è molto labile in quanto è impossibile pronunciarsi al di fuori di un contesto particolare di rapporti di forza. O, come ha detto un umorista francese: «Si può ridere di tutto, ma non con tutti» (Pierre Desproges).

A questo proposito è interessante notare come l'umorismo possa costituire una strategia efficace per far fronte al razzismo, porgendo uno specchio ai suoi adepti e smascherandone i pregiudizi; ne è testimonianza il successo di numerosi comici neri in Svizzera e all'estero²¹. Come dimostra Jain (2014), l'umorismo può creare uno spazio di libertà protetta che favorisce la presa di coscienza dei rapporti di potere. L'autore ricorda inoltre che l'umorismo permette sì di creare legami, ma, come abbiamo appena visto, può anche avere l'effetto di escludere.

²¹ Si pensi per esempio a Trevor Noah, Charles Nguela o Pie Tshibanda. Cfr. anche il numero 34 della rivista della CFR Tangram e Preite (2016).

4.5 Emarginazione, rifiuto e negazione del contatto

Un gran numero di esperti e altri partecipanti alla ricerca hanno raccontato episodi in cui veniva messa in dubbio la legittimità della loro appartenenza alla popolazione residente o della loro partecipazione alla vita sociale in quanto cittadini svizzeri. Le prese di distanza citate sono di diversi tipi e vanno da ingiunzioni apertamente razziste come «Cosa fai qui? Sono sicuro che sei congolese. Tornatene a casa. Non vogliamo Neri qui.» a osservazioni come quelle raccontate da M., un dottorando nato in Svizzera da genitori originari dell’Africa centrale.

Con diversi altri matematici amici suoi, M. commenta i risultati della votazione sull’iniziativa «contro l’immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014, che ha appena avuto luogo. La conversazione si svolge in inglese, in quanto a parte M., che è l’unico Svizzero, tutti gli altri sono cittadini stranieri. Uno degli amici sbotta spontaneamente: «M., you’re gonna be kicked out!». «Tutto d’un colpo, ero io lo straniero! L’unico Svizzero presente – ma anche l’unico Nero».

Un altro intervistato ricorda che un amico gli aveva detto di aver visto un numero piuttosto elevato di «stranieri» all’arruolamento delle reclute. Sorpreso, gli chiede se la Svizzera stia creando una legione speciale, quando si rende conto che l’amico parlava delle reclute nere: «insomma delle persone ... come te», farfuglia. Nei due esempi citati gli amici degli intervistati si riferiscono automaticamente alla norma dominante, secondo cui un cittadino svizzero non può essere che bianco. I due interlocutori precisano di non sospettare i loro amici di avere sentimenti razzisti, ma li considerano in qualche modo vettori di un raN strutturale che veicola l’idea che un cittadino o un soldato svizzero debbano per forza essere bianchi.

Casi simili, ma in cui le persone implicate non si conoscono, sono ancora più complicati, in quanto il dubbio sull’intenzionalità razzista mina il rapporto. Talvolta gli interlocutori bianchi hanno il riflesso di scusarsi e di relativizzare subito l’accaduto, in quanto, non essendo razzisti, non è successo niente (dal loro punto di vista, si capisce). L’onere di provare il contrario incombe allora a chi potrebbe essere tentato di parlare di razzismo – conscio o meno – e di vedersi così a sua volta accusato di illazioni maligne. Questo meccanismo spiega perché la maggior parte dei Neri eviti di cercare sistematicamente il dialogo – per paura di avere noie – anche se questa strategia d’elusione non è soddisfacente, né dal punto di vista individuale né nella prospettiva della sensibilizzazione al problema.

Come ci dice un’interlocutrice, non bisogna per forza essere maligni per trovare particolarmente sgradevoli questi tipi di reazione, soprattutto quando si ripetono regolarmente (razzismo quotidiano). Gli episodi di questo genere osservati con maggior frequenza, e largamente documentati nella letteratura (Sow 2008), consistono in domande sull’origine (extraeuropea). Una tecnica medica impiegata in un ospedale della regione di Zurigo cui è stato chiesto di partecipare alla ricerca dice di pensare seriamente di indossare un camice con l’indicazione della sua origine congolese. Aggiunge di non sentirsi importunata se le si chiede soltanto quale sia il suo Paese d’origine, dove ha trascorso i primi 20 anni della sua vita e dove si reca in visita regolarmente. Trova invece sgradevole che i pazienti vogliano sapere tutto, per esempio da quanto tempo vive in Svizzera e se ha intenzione di tornare in Congo. Non è difficile immaginare che la figlia di quest’intervistata, nata in Germania, troverà domande di questo tipo ancora più sgradevoli, in quanto avrà l’impressione di dover giustificare la propria presenza. Inoltre, il desiderio di

conformità ai propri pari che caratterizza l'adolescenza è destinato ad essere continuamente frustrato se ai giovani è costantemente fatta notare la loro presunta differenza.

In breve, la questione dell'origine – o l'assegnazione a un'origine africana – può essere vissuta come un'esclusione, ma è talvolta considerata innocente o addirittura benevola – in modo particolare dai migranti – se riflette un reale interesse (alcuni interlocutori ritengono che la differenza si senta dal tono della domanda). La ripetizione invece può essere fastidiosa, così come la domanda sull'eventualità di un ritorno («Intende rientrare al Suo Paese?»). A questo proposito, da uno studio austriaco emerge che il 43 per cento delle persone ritiene che essere considerati stranieri danneggia la qualità della vita (Philipp e Starl 2013: 43).

Un altro volto di questo tipo di raN è l'ignorare intenzionalmente la presenza di un Nero, trattandolo come se non esistesse o rivolgendosi ai bianchi che l'accompagnano.

A volte entro in un negozio e i commessi non mi degnano neanche di uno sguardo, mentre quando arriva un altro cliente lo accolgono a braccia aperte e gli danno il benvenuto. Poco tempo fa, avevo le lacrime agli occhi, tanto la cosa mi ha fatto male. Stavo aspettando alla cassa del secondo piano della mia libreria preferita, quando una giovane commessa mi apostrofa dall'altra parte della sala: «Ehi tu, là in fondo! Ehi, dico a te! Scendi al pianterreno!» Sono scesa alla cassa principale con il magone. La commessa non sapeva più come scusarsi e voleva regalarmi un buono acquisto. Ho rifiutato consigliando d'investirlo nella formazione del personale. (CHA03)

Secondo il contesto e le risorse del momento della vittima, vedersi sospettati di non aver niente a che fare con il luogo in cui ci si trova può anche essere devastante. Probabilmente, l'effetto sorpresa potenzia il senso d'umiliazione. Ignorare deliberatamente una persona o insinuarne senza volerlo la non appartenenza al luogo di residenza (come nel caso dei soldati svizzeri neri), sono atteggiamenti considerati una forma di raN e qualificati come tali da diversi autori specializzati nel razzismo quotidiano; questi comportamenti sembrano tanto più motivati da tratti somatici percepiti come da Nero, quanto meno altre caratteristiche distintive presentano le vittime (l'accento, l'abbigliamento, il passaporto, la nascita ecc.).

Nelle loro testimonianze, molte donne – gli uomini hanno affrontato meno l'argomento – osservano che è quasi impossibile prevenire queste manifestazioni del raN, che possono prodursi tanto in uno stabilimento di lusso quanto in locali alla moda, in ritrovi alternativi o in seno a organizzazioni caritative – per non parlare delle istituzioni (università, amministrazione ecc.). Questa constatazione non è che la conseguenza logica del fatto che il raN è trasversale a tutta la società e in quanto tale suscettibile di insinuarsi in tutti gli ambiti della vita quotidiana, di cui illustreremo qualche aspetto nel capitolo seguente, prima di trattare l'evoluzione e l'estensione dei fenomeni che ne discendono.

5 Ambiti interessati

Poiché dalle testimonianze raccolte emerge che il raN si manifesta in quasi tutte le sfere della società, abbiamo voluto sapere dai nostri interlocutori in quali ambiti della vita e in quali luoghi fosse più frequente. Come per le manifestazioni principali del raN, il numero e il tipo di colloqui non ci consentono di quantificare le risposte, ma quattro ambiti emergono piuttosto chiaramente perché sono spesso citati per primi e di rado omessi: spazi pubblici, lavoro, scuola e alloggio.

Questi stessi ambiti sono anche quelli menzionati con maggior frequenza in studi francesi relativamente recenti che permettono di quantificare le risposte. Secondo i Neri di origine subsahariana, gli spazi pubblici sono di gran lunga l'ambito più problematico, seguiti a distanza dal lavoro e dalla scuola (Hamel et al. 2016; Ndiaye 2008).

5.1 Spazi pubblici e amministrazioni

Negli spazi pubblici in senso lato²² – ossia aperti a tutti a prescindere dallo statuto giuridico e comprendenti i trasporti pubblici e gli altri luoghi liberamente accessibili (parchi, biblioteche, musei), le amministrazioni pubbliche e i negozi, i ristoranti, i cinema ecc. – l'esposizione al raN è particolarmente frequente dato che è pressoché impossibile evitarli. Gli attori in gioco sono molti: funzionari e rappresentanti delle istituzioni, aziende private (negozi, ristoranti, luoghi in cui si trascorre il tempo libero) e comuni cittadini.

Come è già stato sottolineato parlando delle principali manifestazioni del raN, la polizia occupa una posizione preminente in seno a questo «conglomerato» di attori e situazioni (cfr. 4.1) degli spazi pubblici. Vengono comunque citati anche altri protagonisti – individuali, istituzionali o simbolici (pubblicità, organi d'informazione). Anche gli episodi sui mezzi di trasporto pubblici sono riportati di frequente: cambiamenti di posto, sguardi di riprovazione se non si cede il posto a una persona anziana quando altri passeggeri più giovani restano seduti, commenti ironici ecc. Questa constatazione è confermata da un altro studio, condotto una dozzina d'anni fa in Svizzera (Fröhlicher-Stines e Mennel 2004a), e da un'indagine condotta tra circa 700 Neri residenti in quattro centri urbani austriaci (Graz, Linz, Salisburgo e Innsbruck). Da quest'ultima è emerso che il 52 per cento di coloro che hanno risposto è stato vittima di molestie o insulti razzisti in luoghi pubblici nel corso degli ultimi dodici mesi (Philipp e Starl 2013: 29). Gli studi pilota svizzeri sul raN hanno rivelato che il 14 per cento di coloro che hanno risposto si considera disturbato dalla presenza negli spazi pubblici di persone con un altro colore della pelle (Longchamp et al. 2014; SLR 2015).

Come per i negozi o i ristoranti, sono stati citati anche l'accoglienza o il trattamento nelle amministrazioni pubbliche. Una persona originaria dell'Africa occidentale recatasi all'ufficio dello stato civile per far iscrivere il figlio appena nato nel suo passaporto svizzero viene immediatamente allontanata con il pretesto che deve rivolgersi a un ufficio competente per le questioni d'asilo (sic).

²² In questo senso, gli spazi pubblici sono quelli frequentati dalle persone a prescindere dal loro statuto giuridico. Di conseguenza, anche i luoghi privati aperti a un determinato pubblico sono considerati spazi pubblici, ad esempio i centri commerciali (Paquot 2010: 3).

Un esperto spiega che i suoi colleghi somali hanno parecchie difficoltà nei contatti con le autorità preposte all'aiuto sociale destinato ai richiedenti l'asilo o ad altri residenti, ma vengono fermati più raramente dalla polizia, che prende di mira soprattutto i Neri che si esprimono in inglese, tra cui a volte dei cittadini americani. Tutto avviene come se certi funzionari estrapolassero un'immagine da un numero limitato di esperienze – o di pregiudizi – e la applicassero poi a tutte le persone con determinate caratteristiche fisiche, culturali o nazionali, senza prendersi la briga di ascoltare chi hanno di fronte. In un servizio pubblico, questo atteggiamento è ovviamente più problematico in quanto gli utenti hanno le mani legate e non possono, ad esempio, boicottare l'ufficio come farebbero con un'azienda privata.

Come chiarisce un esperto, fare presente che un simile comportamento è espressione di razzismo è paradossalmente vissuto dal funzionario come un'aggressione piuttosto che come un invito alla riflessione e può sfociare in rappresaglie. L'analisi di Petrémont e Michel (2016) e lo studio di Probst (2015) confermano che pochissimi procedimenti giuridici avviati contro la polizia sfociano in una condanna. Invece di denunciare gli atteggiamenti lesivi, la maggior parte delle persone tende a tenere un profilo basso, come constatano diversi autori europei, per esempio Wekker (2016: 39) in riferimento ai Paesi Bassi: «It is a system where both whites and blacks are overwhelmingly invested in denying and disavowing racism». L'autrice aggiunge che però la nuova generazione di giovani neri si distanzia da questa banalizzazione. Abbiamo altresì constatato che molti genitori reagiscono piuttosto sistematicamente quando la discriminazione tocca i loro figli (cfr. 5.3).

5.2 Lavoro

Quasi tutte le persone intervistate definiscono l'impiego e il lavoro un ambito problematico, citando numerosi esempi concreti che perlopiù riguardano l'accesso al lavoro, ma anche i rapporti con i colleghi e i superiori o i piccoli negozi, soggetti a continui controlli.

In mancanza di statistiche sulle discriminazioni all'assunzione (Zschirnt e Ruedin 2016), per esempio, queste osservazioni possono essere supportate da dati (meno precisi) sul tasso di disoccupazione. Uno studio sugli immigrati di Paesi dell'Africa subsahariana rivela che tra di essi il tasso di disoccupazione è molto più elevato che tra tutti i migranti dell'UE/AELS e anche di gran lunga maggiore di quello degli immigrati del Sud-est europeo e, sia pure in misura minore, della Turchia, nonostante il livello di formazione – in particolare degli uomini – sia superiore (Efionayi-Mäder et al. 2011: 31).

Studi europei (Nwabuzo 2016: 19) e statistiche recenti sulla disoccupazione in Svizzera confermano queste tendenze, sebbene alcune siano difficili da interpretare a causa dei notevoli margini d'errore²³. Sarebbe ovviamente sbagliato concludere che i cittadini di Paesi africani siano sovrarappresentati unicamente perché discriminati sul mercato del lavoro. Questa situazione è infatti dovuta alla concomitanza di fattori correlati alle caratteristiche socio-professionali dei dipendenti, ai tipi di permesso e alle professioni svolte, eventualmente caratterizzate da una marcata

²³ Le riserve metodologiche dettate dalla dimensione ridotta dei campioni, dalle considerevoli fluttuazioni della popolazione di base (denominatore) e da altri fattori (divieto di lavoro per determinate categorie di richiedenti l'asilo) spiegano perché questi dati non sono pubblicati tali e quali per nazionalità.

precarità (disoccupazione per settore d'occupazione)²⁴. Considerati i nostri risultati, possiamo confermare che nel mondo del lavoro vi sono discriminazioni, come è stato dimostrato per altri gruppi minoritari (Fibbi et al. 2003). Un leader comunitario che coltiva numerosi contatti fa notare, riferendosi in particolare agli Africani, che l'accesso al mercato del lavoro costituisce una vera e propria corsa a ostacoli per la maggior parte dei Neri, a prescindere dal livello delle loro qualifiche:

La regola vuole che un Nero trovi lavoro perché conosce qualcuno che possa raccomandarlo o assumerlo, soltanto in casi eccezionali è assunto grazie a una valida candidatura e alle sue competenze! (...) Ho pure osservato che tra queste eccezioni i Neri formati in Gran Bretagna – banche, ditte farmaceutiche – trovano più facilmente lavoro dei candidati formati in Svizzera. (CHA01)

Numerose testimonianze confermano la sua prima constatazione e, anche se le ragioni della riluttanza ad assumere Neri sono relativamente difficili da comprendere, diverse risposte inducono a pensare che tali riserve siano dovute all'ignoranza, potenzialmente causa del disagio nei primi contatti, della diffidenza e del «bisogno di controllo» già citati, spesso acuiti dall'associazione con la criminalità – per lo meno per quel che concerne gli uomini – come dimostrato anche da molte ricerche (Efionayi-Mäder 2006; Fröhlicher-Stines e Mennel 2004b; Salentin 2008). Le difficoltà a trovare un impiego si spiegano tuttavia indubbiamente anche con l'influenza di tenaci stereotipi radicati nella storia coloniale che possono rivelarsi particolarmente pregiudizievole in ambito professionale: indifferenza per non dire pigrizia, intelligenza limitata e impulsività. Questi pregiudizi non sono mai espressi apertamente e magari non sono nemmeno del tutto consci, ma ciò non li rende meno reali. Nel caso seguente, emblematico, l'obiezione è invece esplicita:

Diversi anni fa, ho avuto un buon colloquio telefonico con la responsabile di una casa di cura. Quando le ho detto che sono nero e le ho chiesto se era ok, con mia sorpresa ha risposto che no, non andava bene, perché le persone ricoverate avrebbero potuto avere paura di me. Sui due piedi le ho creduto. È stato soltanto tempo dopo, parlando con un'assistente sociale e spiegandole perché per me era escluso fare un lavoro come il suo, che mi sono reso conto del carattere razzista di quella risposta. In seguito, ho lavorato con persone anziane, alcune affette da demenza, e non ho avuto più difficoltà dei miei colleghi bianchi. Sulle prime il mio colore può destare stupore, ma si resta a livello di aneddoto. (CHA_FG02)

Sono stati riportati molti altri esempi di questo ben noto meccanismo: le riserve nei confronti dei Neri sono attribuite alla clientela o ai colleghi, il che consente al soggetto razzista di esprimere considerazioni «valide», salvaguardando così la propria immagine²⁵. Un'altra esperienza che ha assai divertito i membri di un *focus group* ha come protagonista un uomo che cercava un giardiniere da pagare sottobanco: l'appuntamento era stato preso per telefono e l'uomo era convinto di avere a che fare con un Kosovaro. Invece, con sua immensa sorpresa, si è trovato davanti un ragazzo nero! Viste le condizioni dell'incarico, l'ha considerato troppo «appariscente» e ha preferito non correre il rischio. Tra i due è però nato un dialogo sfociato in uno scambio costruttivo. Un evento piuttosto eccezionale, come si può ben immaginare. Molto spesso, il raN è passato sotto silenzio, il che

²⁴ Lo studio citato dimostra così che il tasso di disoccupazione degli Africani naturalizzati è la metà di quello dei cittadini stranieri.

²⁵ Un'interlocutrice racconta di quella volta che, durante uno stage in una casa di cura, un'ospite si è rifiutata esplicitamente di farsi assistere da una Nera. Una collega, di origine araba, le ha proposto di darle il cambio consigliandole di non farci caso. Nonostante le buone intenzioni, la soluzione proposta solleva la questione dell'assenza di una risposta istituzionale a questo genere di episodi.

impedisce di affrontarlo e di avviare un processo di riflessione²⁶ che porti a una revisione dell'immaginario.

Un esperto di inclusione professionale intervistato nel quadro di un altro studio sottolinea lo stretto legame tra integrazione professionale e relazioni sociali che, soprattutto per i migranti privi di esperienza professionale in Svizzera, costituisce la base per accedere al mondo del lavoro. Dato che le aziende esitano ad assumersi il rischio di offrire un impiego a un candidato (ai loro occhi) difficile da valutare, il primo passo, anche se questo può essere considerato discriminatorio, consiste spesso nell'accettare un lavoro poco interessante per fare esperienza e allacciare contatti. Questo parere conferma l'osservazione di un leader comunitario riportata all'inizio del capitolo ed è suffragato anche da ricerche empiriche sull'integrazione professionale. Lo stesso esperto, che è anche un leader comunitario, osserva tuttavia che il reclutamento tra pari, ossia lavoratori che introducono loro compatrioti nelle loro squadre (per lo più albanofone o lusofone), ad esempio, non funziona per gli Africani, perché «si noterebbe troppo e un Nero deve già essere contento di aver trovato un impiego».

Per l'ambito del lavoro, abbiamo registrato meno testimonianze di raN da parte di giovani di seconda generazione, spesso ancora agli studi, ma sarebbe interessante verificare in quale misura determinate resistenze concernono anche loro. Gli studi internazionali dimostrano che i giovani cresciuti nel Paese in cui risiedono percepiscono più chiaramente le discriminazioni che non hanno nulla a che vedere con la migrazione (cfr. cap. 9). Le testimonianze ci inducono inoltre a pensare che gli ostacoli incontrati dalle donne siano diversi da quelli affrontati dagli uomini, sollevando così le questioni del razzismo di genere, ampiamente tematizzato nella letteratura (Crenshaw 1993; Wekker 2016), e dell'intreccio con la discriminazione dovuta all'età.

Avevo una funzione di quadro in un ristorante, il che significa che spesso prendevo decisioni. Ebbene, una volta su due vedevo i miei dipendenti esitare, come se io non potessi essere abilitata a prendere decisioni da sola, senza dover chiedere a nessuno. Mi sentivo quindi in obbligo di spiegare che avevo il diritto di firma. (CHA_FG01)

Questa interlocutrice, nata in Svizzera, aggiunge che non sempre era in grado di stabilire quanto le reazioni fossero imputabili al razzismo, al sessismo o eventualmente a riserve legate alla sua (apparentemente) giovane età. Un'altra testimonianza di questa intersezionalità²⁷ è stata piuttosto toccante: durante la sua attività di consulente dei migranti, una trentenne cresciuta in Svizzera ha osservato che un avvocato ha difeso male la sua cliente, che rischiava così di perdere il permesso di domicilio. Quando lo ha reso attento al suo errore, lui è parso doppiamente irritato. Infastidito, ha incominciato ad alzare la voce intimandole di tacere. Convinta della pertinenza della sua considerazione, lei ha ribattuto alzando a sua volta la voce, ma «all'improvviso mi sono vergognata» (emozione palpabile), come se fosse stata colta a fare qualcosa che non doveva. Lei,

²⁶ La riflessione critica (o autoriflessione) sui propri comportamenti professionali è finalizzata alla presa di coscienza del proprio immaginario e dei propri riferimenti e dei loro limiti. Si tratta di un processo indispensabile anche nell'ambito della ricerca sociologica (Bourdieu, Giddens ecc.).

²⁷ Questo termine designa situazioni in cui si manifestano contemporaneamente più forme di dominio o discriminazione – legate al genere, all'origine, all'età, alla fascia sociale ecc. – che si rinforzano o compensano a vicenda, dando così vita a combinazioni multiple.

donna nera e in formazione, osava contraddire un avvocato bianco. La giovane ha poi spiegato che improvvisamente le era venuta paura pensando alle conseguenze del suo gesto di coraggio.

Riassumendo, le testimonianze coprono un ampio spettro di esperienze che vanno dalla diffidenza esplicita di fronte a superiori neri, la cui funzione di responsabilità è inconcepibile per certi collaboratori, alla denigrazione più subdola che instilla il dubbio sulla veridicità delle affermazioni dei professionisti neri. I lavoratori autonomi non ne sono immuni, come ricordano i molti casi concreti di negozi o ristoranti frequentati da una clientela nera presi di mira da continui e severi controlli di polizia (4.1).

5.3 Scuola e formazione

Molti genitori e altre persone incontrate, parlando di speranze in materia di lotta al raN, citano spontaneamente la scuola, pur imputando all'istituzione scolastica discriminazioni tanto più gravi in quanto toccano i bambini, vulnerabili per definizione. Ci è narrata una serie di episodi in cui allievi neri sono stati stigmatizzati o emarginati. Uno è accaduto quasi trent'anni fa a Ginevra, ma molti partecipanti al *focus group* sono del parere che sia comunque d'attualità.

Una volta, il maestro del mio primogenito gli ha detto: «Torna in gabbia tu!», punendolo perché era stato insopportabile! Nostro figlio ci ha raccontato la scena ridendo, felice che l'intera classe avesse riso pensando che l'insegnante fosse stupido, ma mio marito e io non l'abbiamo trovata affatto divertente, perché ci siamo resi conto della gravità dell'accaduto: era stato paragonato a una scimmia! Mio marito ha scritto all'insegnante ponendolo di fronte alle sue responsabilità e mettendo in evidenza il significato delle sue parole. (CHR_FG01)

Quando mia figlia [nata nel 2003 e unica Nera della classe] frequentava il primo anno di scuola dell'infanzia, i compagni le dicevano: «Non hai il diritto di giocare con noi perché hai la pelle nera». E le facevano pure delle osservazioni sui suoi capelli ricci. (CHR_FG01)

Le testimonianze raccolte dimostrano che la scuola non è il luogo che molte persone auspicano, perché è suscettibile di veicolare le tendenze razziste osservate nella società, e questo vale tanto per gli allievi quanto per gli insegnanti. In compenso, un tratto distintivo della sfera scolastica potrebbe essere la minore tolleranza dei genitori nei confronti degli atteggiamenti razzisti che vi vengono espressi, a volte abbastanza esplicitamente. Persino i genitori che tendono a ignorare il gesto razzista rivolto contro di loro, quando a essere toccati sono i figli, reagiscono. Nei due esempi citati, sono stati contattati i responsabili della scuola ed è stato avviato un dialogo, ma senza affrontare realmente la questione del razzismo. Nel primo caso, l'intervistata spiega che ha dovuto fare leva sul suo status di insegnante del ciclo d'orientamento per ottenere una riparazione. Nel secondo, alla domanda se l'episodio sia stato classificato come razzismo da parte dell'istituzione, la donna risponde così:

Penso che abbiano voluto chiudere la questione. Non so che cosa abbiano pensato, ho solo notato che dalla scuola non uscivano più parole come «Nero» o «Bianco». Ero soddisfatta. (CHR_FG01)

Certe scuole sembrano poco preparate ad affrontare il raN e non osano prendere l'iniziativa per parlarne apertamente. Eppure, è proprio quello che un'insegnante nera che ha partecipato a un *focus group* aveva deciso di fare parecchi anni fa: a seguito di un episodio razzista avvenuto nel suo istituto in Svizzera francese, ha affrontato il tema del raN con gli allievi organizzando giochi di

ruolo nonostante le riserve espresse da diversi colleghi, preoccupati per lei perché temevano che la sua iniziativa finisse male. L'esperienza si è invece rivelata piuttosto positiva. Un'esperta tedesca che da molti anni osserva l'evoluzione nelle scuole traccia un bilancio sfumato:

Schools have adopted a more diverse curriculum now, but there are hardly any Black teachers. It is one thing to learn about diversity and that people are equals, but quite a different one to see Blacks in a position of authority, learning in real life. The lack of Black teachers is not about lack of qualifications. (CHA04)

Numerose persone intervistate riferiscono anche di situazioni difficili o persino conflittuali tra genitori neri e insegnanti, i quali a volte sospettano che siano gli stessi genitori i responsabili del comportamento inadeguato dei figli. Una partecipante racconta che un'insegnante l'aveva accusata di imbottire di farmaci il figlio in cura per autismo. La donna è convinta che la maestra non avrebbe reagito allo stesso modo con una mamma bianca. Al contempo, ammette che parecchi genitori africani sospettano a torto che la scuola sia razzista quando raccomanda che i figli frequentino classi speciali o adotta altre misure. Questi fatti ricordano esperienze simili ricorrenti nel quadro dei rapporti tra famiglie migranti e autorità scolastiche, ma questa volta con la dimensione supplementare del raN (Fibbi e Efonayi-Mäder 2007).

Molte persone riferiscono di situazioni nelle quali i responsabili scolastici hanno cercato con vari pretesti di ostacolare il loro avanzamento perché allievi neri. Se in uno dei casi illustrati l'intento è palesemente razzista, in un altro il presunto raN è dissimulato da argomentazioni di ordine amministrativo (riconoscimento dei diplomi). Un esperto cita l'esempio di un ragazzo mulatto molto bravo in matematica che aveva smesso di impegnarsi. Ai genitori preoccupati ha infine rivelato che lavorare duro non sarebbe servito a nulla, perché i Neri non valgono niente, portando così alla luce le molestie subite dall'insegnante. In base alle testimonianze, i ragazzi sembrano avere più difficoltà (iperattività, comportamenti sciocchi, abbandono precoce della scuola ecc.) delle ragazze. Il riscontro è corroborato da studi internazionali sul fallimento scolastico dei giovani neri (Nwabuzo 2016: 24)²⁸.

A scuola avevo sempre l'impressione di dover lavorare più duramente degli altri. I Neri devono dare il 1000 %. Gli insegnanti mi mettevano sempre sotto pressione. (CHA_FG01)

Mio padre ci ha ripetuto sin da quando eravamo molto piccoli che, in quanto Neri, avremmo dovuto sempre fare più degli altri per dimostrare il nostro valore. (CHR_FG01)

Una serie di ricerche conferma che il corpo insegnante ha la tendenza a sottovalutare il potenziale dei bambini provenienti da ambienti considerati culturalmente e socialmente sfavoriti; questi allievi sono quindi spinti, a volte con le migliori intenzioni, verso percorsi poco prestigiosi secondo il principio che è meglio essere un bravo muratore che un avvocato fallito. Così facendo però si contribuisce a perpetuare il razzismo istituzionale.

²⁸ In altre parole, lo scarto tra ragazzi e ragazze in termini di fallimento scolastico è maggiore che tra i giovani bianchi.

5.4 Alloggio

Un partecipante a un *focus group*, giunto in Svizzera alla fine degli anni 1960, ha vissuto la sua prima esperienza di razzismo quando, dopo aver telefonato a un'affittacamere ed essere giunto sul posto dieci minuti dopo, è stato informato che la stanza non era più disponibile: «Ero sconvolto quando mi sono reso conto che non mi era stato dato alloggio per via del mio colore!». Molte altre persone intervistate ribadiscono quanto sia difficile trovare un alloggio in un mercato particolarmente teso. Pur ammettendo che anche altri gruppi di migranti devono affrontare ostacoli simili, i Neri sono ancora una volta particolarmente toccati.

Nell'ambito dell'alloggio la discriminazione è forte. Ai Neri si chiede di avere qualcuno che garantisca per loro, anche se soddisfano le condizioni richieste e hanno un salario regolare. Le agenzie immobiliari e i Comuni stanno dalla stessa parte quando si tratta di assegnare alloggi in quartieri poco attraenti e rumorosi. (CHR04)

Vengono menzionate varie strategie per aggirare il problema, come chiedere a un amico bianco di prendere i primi contatti per una camera. Per gli appartamenti sono però determinanti le procedure di selezione delle candidature. Mentre in Francia o in Gran Bretagna interessanti ricerche hanno permesso di esaminare i meccanismi istituzionali delle politiche dell'alloggio sociale (Pala 2013), per quanto ne sappiamo noi, sull'attribuzione degli alloggi da parte di agenzie private in Svizzera esistono soltanto due indagini, svolte nel 2014 dall'Università di Berna e dal National Coalition Building Institute (NCBI): sulla base di un campione limitato di 100 domande fittizie in risposta ad annunci apparsi su Immoscout24.ch e tutti.ch, le possibilità di visitare l'appartamento erano del 21 per cento inferiori per le persone con nomi che suonavano eritrei e rispettivamente del 15 e 6 per cento per nomi albanesi e tamil²⁹.

5.5 Altri ambiti

Il fatto che non siano stati menzionati, o lo siano stati soltanto in minima parte, altri ambiti della vita quotidiana, ad esempio il sistema sanitario o le università, può dipendere più dal tipo di esperienze fatte dalle persone incontrate che dall'assenza di raN. La natura del fenomeno non porta a pensare che esistano spazi completamente privi di raN, anche se in determinate discipline artistiche o sportive la maggior presenza di Neri che rivestono una funzione di modello può indurre a credere che l'ambito in questione sia meno interessato dal raN.

In merito allo sport, un esperto osserva che nella squadra di calcio di un quartiere popolare, molto unita, in cui milita soltanto due giocatori non hanno un retroterra migratorio o non sono Neri. Da mulatto non si è mai sentito stigmatizzato, a differenza del suo migliore amico nero, che aveva scelto una squadra di hockey con una presenza dominante di Svizzeri bianchi. Sulla ventina, quest'ultimo è stato oggetto di molti attacchi razzisti da parte degli altri giocatori, il che l'ha spinto a occuparsi di raN e l'ha amareggiato al punto da prendere in considerazione l'idea di emigrare.

²⁹ Cfr. <http://www.humanrights.ch/de/menschenrechte-schweiz/inneres/rassismus/studien/diskriminierung-wohnungssuche-schweiz> e (Jann e Seiler 2014), ultima consultazione: 14.05.2017.

6 Caratteristiche sociali associate alle esperienze di razzismo

Tra le questioni importanti che hanno portato alla realizzazione del presente studio figura anche quella delle caratteristiche sociali delle vittime e, laddove identificati, degli autori di atti di raN. La domanda da porsi è la seguente: vi sono categorie di persone che, in base all'età, al genere o allo statuto di soggiorno, risultano colpite in modo particolare dal fenomeno?

Si può constatare che, al di là dell'aspetto fisico riconducibile alla categoria dei «Neri», sono generalmente messi in evidenza l'appartenenza di genere e l'appartenenza socioeconomica; a seconda dei contesti, tuttavia, possono essere determinanti anche altre caratteristiche distintive, quali lo statuto legale dei rifugiati³⁰ in Svizzera. Un'attenzione particolare è dedicata alla combinazione fra dimensioni sociodemografiche diverse che, nel gergo scientifico, è chiamata «intersezionalità». Questo concetto (cfr. la nota a piè di pagina 27) rende abbastanza bene l'idea della complessità delle intersezioni possibili fra categorie (genere, età, classe sociale ecc.); per tale motivo ci limiteremo a presentare alcune tendenze molto generali emerse dai colloqui.

Prima di esaminare la questione dell'appartenenza di genere, va sottolineato che, stando alle esperienze riferite, il raN interessa tutte le fasce d'età, fin dalla prima infanzia. Nell'insieme si osserva che anche gli autori di atti di raN appartengono a tutte le fasce d'età e provengono dai più svariati Paesi, chi con un'esperienza di migrazione alle spalle, chi senza.

6.1 La questione dell'appartenenza di genere

È interessante notare come la questione dell'esposizione al raN secondo il sesso susciti risposte abbastanza diverse, che non sono però determinate dall'appartenenza all'uno o all'altro genere dell'interlocutore e dalle quali non emerge alcuna maggioranza «di genere». In altre parole, alcuni interlocutori sono convinti che siano gli uomini, o al contrario le donne, a essere più spesso oggetto del raN, come riferisce questo esperto, nato in Svizzera:

Di certo il colore della pelle gioca un ruolo importante, e anche il genere. Non c'è dubbio che le donne nere siano le più toccate, ne sono convinto, ma molto dipende anche dalla situazione! (CHA02)

La precisazione finale è importante, poiché ammette che i controlli di polizia, peraltro molto frequenti, sono più rari sulle donne. Questa sfumatura attira l'attenzione sui limiti dei parallelismi fra tipi di esposizione in larga misura non comparabili fra loro. In effetti, gli atteggiamenti razzisti si esprimono in modo diverso quando sono diretti contro gli uomini, che sembrano essere più spesso vittima di aggressioni fisiche e di manifestazioni di paura e di esclusione; le donne, invece, sono più facilmente oggetto di scherno o insulti, perché gli autori di questi comportamenti paiono avere meno inibizioni nei loro confronti. Questo risultato si avvicina a quello di numerose ricerche da cui emerge che, a causa delle strutture patriarcali persistenti, «l'uomo straniero» (nero o magrebino) costituisce un pericolo sociale assai più importante della «donna straniera» (Hamel 2005), anche se bisogna distinguere a seconda del contesto. Il fenomeno non è estraneo alle

³⁰ Il termine «rifugiato» designa in modo generico, conformemente all'accezione usata dall'UNHCR, tutte le persone alla ricerca di protezione; va dunque al di là della categoria dei rifugiati riconosciuti secondo il diritto svizzero.

rappresentazioni differenziate degli uomini tamil³¹ e africani, che una partecipante a uno dei *focus group* rende con una certa acutezza:

Gli uomini tamil non si prendono le donne svizzere! L'uomo nero invece sì, il che è molto diverso!
(CHA_FG01)

Alcuni studi illustrano che le coppie binazionali sono relativamente numerose fra uomini (e in misura minore fra donne) che provengono da Paesi africani e partner di origine svizzera, e piuttosto rare, invece, nella comunità srilankese, che costituisce una delle principali popolazioni non europee stabilitesi in Svizzera (Efionayi et al. 2011; Moret e Efionayi 2007). Queste unioni miste sono considerate una minaccia potenziale all'istituzione del matrimonio e a tutto ciò che vi ruota attorno (Lavanchy, non ancora pubblicato). Queste considerazioni attirano l'attenzione su un altro elemento distintivo messo in evidenza da diversi interlocutori: si tratta degli stereotipi sessuali associati alle donne nere, che scatenano spesso commenti sessisti e razzisti al loro indirizzo e sono rivolti in misura meno esplicita agli uomini neri («ipersessualizzazione»).

Le osservazioni fatte alle donne e che rinviano a una particolare immagine della femminilità (bellezza, bravura in cucina, qualità materne ecc.) sono solo apparentemente positive, in quanto spesso scadono nell'insulto sessista (calda negra), nella richiesta del prezzo ecc. Basta citare l'esempio di una giovane donna che afferma di essere «rinsavita» dopo che:

Quando avevo 19 anni, mi è successo di togliermi le scarpe e di darle in testa a un tizio o di sputargli in faccia. Ma simili episodi sono dovuti al fatto che molte prostitute, a Berna, sono africane. E dipende anche dagli abiti che indossi. La cosa migliore è puntualizzare: «Mi spiace, non sono una puttana!», ma qualche volta mi vergogno.

Ecco un'altra osservazione scioccante sentita da molte delle nostre interlocutrici: «sei bella per essere una Nera!». Alcune ragazze diffidano dei complimenti sulla bellezza che mettono l'accento sul carattere esotico e risultano ambigui, anche se non è da escludere che ve ne siano alcuni privi di raN. In questi casi, a infastidire le giovani mulatte (spesso erette a ideale di bellezza) è più in generale il fatto di essere ridotte al loro semplice aspetto fisico; tuttavia ammettono anche di poter talvolta utilizzare a proprio vantaggio questo stereotipo.

Mi rendo conto che gli uomini non mi guardano necessariamente per il colore della mia pelle. Mia madre [bianca] è più sensibile di me e reagisce di conseguenza, talvolta fino a piangere di rabbia. Fra le giovani donne, la concorrenza tra ragazze nere, bianche o mulatte come me è spesso enorme.
(CHA_FG01)

Che si tratti dello spazio pubblico o del mondo professionale, diverse donne intervistate insistono sulla difficoltà di separare sessismo, razzismo e discriminazione dovuta alla (giovane) età nelle situazioni in cui non si sentono prese sul serio nella loro funzione di quadro professionale (cfr. 5.2). Sono aspetti che abbiamo solo sfiorato, senza poterli approfondire, ma le ricerche effettuate consentono di appoggiare la tesi della stretta correlazione, anche in Europa, fra sessismo e razzismo moderni (Essed 2005; Wekker 2016). Per riassumere si può affermare che uomini e donne sono probabilmente esposti in uguale misura al raN quotidiano, anche se le forme di questo tipo di

³¹ Rammentiamo che numerose persone incontrate si riferiscono ai rifugiati tamil come alla prima comunità nera significativa per numero in Svizzera (cfr. 1.2).

discriminazione divergono talvolta in modo importante e se il dibattito pubblico tende a focalizzarsi maggiormente sugli uomini, spesso associati alla criminalità (cfr. 8). È probabilmente uno dei motivi che spingono alcune delle persone incontrate a ritenere, in modo assai categorico, che gli uomini neri siano più spesso vittime del raN rispetto alle donne³².

Infine, che cosa si può dire degli autori di comportamenti o pratiche di raN? Fra le persone incontrate, nessuna si è espressa spontaneamente sul tema, il che lascia supporre l'esistenza di poche differenze fondamentali, anche se un uomo contattato per partecipare allo studio ha risposto senza esitazione che gli autori sono per la maggior parte uomini. Complessivamente le esperienze riferite sono più spesso attribuite a uomini; tale tendenza è dovuta al fatto che la configurazione «uomo vittima/donna autrice» è meno frequente di quella inversa. Inoltre, come per altre aggressioni fisiche, gli attacchi razzisti sono perpetrati perlopiù da uomini.

6.2 Sfumature nel colore della pelle e questione del *colourism*

Nei colloqui con i partecipanti maschi allo studio, la questione estetica non è stata affrontata, il che probabilmente non è un caso. Per contro è stata tematizzata anche con loro, seppure a margine, quella del colore della pelle e dei tratti fenotipici. Per semplificare, emerge un leggero consenso sulla constatazione che le persone mulatte e/o più chiare di pelle sono complessivamente meno stigmatizzate di quelle «tipizzate», ad esempio, come provenienti dall'Africa occidentale o centrale. Stando a questa constatazione, sembra che il fatto di assomigliare ai Bianchi e di presentare tratti somatici molto simili ai loro sia tendenzialmente percepito come più positivo. Una partecipante i cui genitori provengono dall'Eritrea si esprime come segue:

È vero che gli Eritrei sono attualmente stigmatizzati nei media, ma le persone originarie dell'Africa orientale sono, fenotipicamente parlando, più vicine ai Bianchi, il che suscita meno paure. È una cosa che sento fortemente. (...) Mi si dice: sì, sei Nera, ma hai la bocca, il naso e gli occhi come gli Europei, siamo simili. Poi però non so che farmene; ma penso comunque che sia utile, anche se il numero, adesso, ci è sfavorevole. (CHA_FG01)

Anche due interlocutori nati in Svizzera dal colore della pelle molto chiaro precisano che sono «meno esposti» al raN rispetto a persone facilmente assimilabili ai Neri. Il loro aspetto fisico, talvolta ricollegato a una qualche origine migratoria, dipende anche da attributi direttamente influenzabili (barba, taglio dei capelli, abbigliamento di un certo tipo). D'altro canto possono ritrovarsi in situazioni abbastanza imprevedibili, poiché se alcuni individui si soffermano sui loro tratti fisici associati ai Neri, altri non li percepiscono nemmeno. Succede addirittura che sia loro negata l'appartenenza nera che rivendicano.

Lo stigma di essere il frutto di un'unione mista – basato su un'idea di purezza e tematizzato nella letteratura specializzata, fra l'altro, come superamento dei «confini razziali» – è stato trattato soltanto brevemente. La questione non fa l'unanimità: un'interlocutrice nera parte dal principio che

³² Si potrebbe anche ipotizzare che, a causa dei rapporti di potere fra i sessi, agli occhi dei non neri e a determinate condizioni le donne sono più spesso dissociate dalle loro caratteristiche «razziali» rappresentanti l'alterità. Questa tesi è stata dimostrata nel caso delle donne magrebine da Hamel (2005) sul tema della «*beurette* emancipata» in opposizione all'uomo arabo, cui è attribuita un'«alterità non integrabile» (pag. 93 segg.). Quest'ipotesi potrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti, anche se i ricercatori non sono unanimi circa il suo interesse.

tutte le *persons of colour* siano trattate in ampia misura allo stesso modo in Svizzera, ma altre persone, soprattutto mulatte, esprimono sfumature diverse, come illustrato nell'esempio che segue:

Una mulatta non vivrà mai situazioni così discriminanti come una donna nera. (CHR_FG01)

Il razzismo ha moltissimi volti in Svizzera, il che complica le cose. Gli Albanesi sono discriminati per il loro nome, è un dato di fatto; poi ci sono i Neri dalla pelle molto scura che hanno grandi difficoltà, infine ci sono io, mulatta – ma chi sono io per dire che in Svizzera c'è il razzismo, che bisogna fare una rivoluzione? (CHA_FG01)

Alcuni studi tendono a confermare che l'immaginario e gli stereotipi associati alle persone mulatte sono meno pronunciati rispetto a quelli associati ai Neri (Song e Gutierrez 2015).

Un'interlocutrice di padre nero e madre bianca considera la propria situazione complicata, poiché non è né nera né bianca e i suoi (potenziali) figli potrebbero essere molto diversi a seconda del partner che si sceglierà – cosa per lei piuttosto inquietante. Un interlocutore condivide questo parere e s'interroga sulla reazione che potrebbe avere se i suoi figli nascessero bianchi, poiché non potrebbe condividere con loro l'esperienza dell'appartenere a una minoranza.

6.3 Semplicemente di qui

Diverse persone intervistate ritengono che il raN sia particolarmente problematico per i giovani cresciuti e socializzati in Svizzera, diversamente dai migranti di prima generazione che hanno operato una scelta con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ciò comporta.

Siamo venuti per lavorare, ma quelli che subiscono maggiormente il raN sono i nostri figli, neri o mulatti che siano! Non chiudono gli occhi ed è normale che sia così, in fondo sono cittadini di questo Paese e sono andati a scuola qui, dove il genitore di un compagno ricorda loro che sono stranieri e hanno meno diritti. Poco importa se ragazzi o ragazze, sono loro le vere vittime. (CHR04).

È vero che alcuni genitori, soprattutto neri, tendono a prepararli al fatto che saranno esposti al raN, rammentando loro che dovranno impegnarsi molto di più dei loro compagni per dimostrare di farcela. Ciò nonostante, i giovani adolescenti mirano ad assomigliare ai loro pari e adottano le loro abitudini e anche il loro distacco in relazione al colore della pelle, che i loro amici non notano (più): «Per le mie amiche [bianche], io sono semplicemente Jenny!». Da qui il sentimento di stupore e d'ingiustizia quando questi adolescenti si trovano confrontati con il raN, che consiste proprio nel ridurli *unicamente* al loro aspetto caratterizzato dalla differenza «razziale», dove il resto non conta più. È quindi facile immaginarsi come la delusione sia tanto più grande quanto maggiore è stato lo sforzo per partecipare appieno, come nel caso del giovane giocatore di hockey menzionato in precedenza.

6.4 Contesti socioeconomici

Se è legittimo ritenere che le persone provenienti dalle classi socialmente ed economicamente privilegiate siano globalmente meglio preparate per affrontare il raN, è anche vero che non ne sono risparmiate nemmeno loro poiché, com'è stato sottolineato, nessun ambito e nessuna classe sociale ne sono immuni. Premesso che i legami tra raN e classe sociale, un altro tema impopolare in Svizzera, non sono stati discussi in modo esplicito, soltanto un interlocutore si è espresso sul

linguaggio piuttosto crudo in uso in un quartiere problematico di Berna. Un altro osserva che l'ambiente operaio e multiculturale in cui è cresciuto era relativamente aperto, mentre salendo la scala sociale grazie alla formazione si è ritrovato viepiù isolato. Diversi esperti rilevano che il raN si esprime spesso in modo meno rozzo nelle classi privilegiate della società, il che può essere positivo, ma nello stesso tempo anche una trappola impreveduta per chi si ritiene al riparo dalle discriminazioni.

Il razzismo latente e sottile è ingannevole e molto insidioso, poiché colpisce là dove uno non se lo aspetta, quando ad esempio si crede di poter fare affidamento su qualcuno. (CHA01)

Alcuni studi hanno dimostrato che quanto più il bagaglio scolastico di una persona è limitato, tanto più marcata è la sua tendenza a esprimere apertamente pregiudizi e immaginari razzisti (Kunstman et al. 2013) – una correlazione, questa, suffragata dalle testimonianze dei nostri interlocutori. Uno di loro fa ad esempio il parallelo fra sessismo e raN: entrambi i fenomeni vengono negati negli ambienti progressisti o di sinistra, anche se si esprimono in modo «sottile» e tenace. A questo riguardo, le analisi di Weiss sono abbastanza illuminanti: alcuni giochi di ruolo permettono di dimostrare come membri educati della classe media agiscano in qualità di «imprenditori morali» e si alleino strategicamente con le minoranze nere per denunciare le strutture dominanti e stigmatizzare lo sciovinismo delle classi inferiori, con l'unico scopo di consolidare la loro posizione in un mondo globalizzato (Weiss 2013: 278).

6.5 La questione dell'asilo

Anche se i partecipanti alla ricerca sono perlopiù svizzeri o residenti in Svizzera (ad eccezione di un richiedente l'asilo), diverse persone accennano in un modo o nell'altro alla situazione particolare di chi è in cerca di protezione. Menzionano fra l'altro il raN istituzionale insito nella politica d'asilo e nei trattamenti percepiti come indegni, riservati ai richiedenti l'asilo, specialmente a quelli la cui domanda è stata respinta. Si tratta di una questione molto rilevante che forgia almeno in parte la percezione dei Neri e delle loro relazioni con la popolazione non nera, segnatamente attraverso il dibattito mediatico-politico. Questa problematica complessa meriterebbe un esame approfondito.

È vero che le domande di asilo (fatti salvi i rifugiati riconosciuti) riguardano una fetta non trascurabile della popolazione straniera proveniente dai Paesi africani³³. Inoltre, non si può non constatare che la questione dell'asilo ha fortemente segnato la percezione dei Neri in Svizzera (Batumike 2006; Efonayi-Mäder 2005). Nella sua testimonianza, un esperto che ha seguito da vicino questi sviluppi risale alle origini del fenomeno:

In Svizzera, il raN è cominciato con l'arrivo dei primi richiedenti l'asilo all'inizio degli anni 1980. In seguito c'è stato un processo di diabolizzazione mediante una serie di campagne sull'«afflusso di rifugiati», con foto di Neri per le strade. Questo fenomeno ha causato una divisione interna alla galassia nera, fra Africani e altri Neri, fra Africani occidentali e Zairiani ecc. La divisione creata da quelle campagne di diabolizzazione ha prodotto un effetto *boomerang* che persiste fino ai giorni nostri. (CHR03)

³³ Stimata al 13 % nel 2012.

Fino agli anni 1970, la popolazione nera in Svizzera era numericamente molto marginale e molto mobile, poiché si trattava essenzialmente di studenti e funzionari internazionali. Con l'arrivo di rifugiati dall'Africa, inizialmente dalla Repubblica dello Zaire e dall'Angola e in seguito dai Paesi dell'Africa occidentale e dal Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea e Somalia), l'associazione fra politica d'asilo e Neri ha innescato controversie politiche focalizzate più sulle emozioni che sui fatti, se si pensa che per lungo tempo i richiedenti l'asilo dei Paesi africani sono stati una minoranza – il che non è più il caso oggi.

Questo fenomeno non è però limitato alla Svizzera, come del resto non lo è la stigmatizzazione, da parte di certe frange della popolazione, dei richiedenti l'asilo, bianchi o neri che siano; in questo ambito, infatti, il tema dell'abuso è un oggetto ricorrente dei dibattiti politici. A complicare la situazione c'è il fatto che la questione della criminalità, in particolare dello spaccio di droga in strada, è da tempo diventata parte integrante di questi dibattiti, poiché alcune reti criminali si avvalgono di richiedenti l'asilo inoccupati per alimentare il traffico di stupefacenti. Ne consegue che spesso i richiedenti l'asilo sono stigmatizzati tre volte: come autori di abusi³⁴, come Neri e come presunti criminali. È quanto emerge dalle testimonianze di numerose persone intervistate e dagli studi sulla questione dell'asilo, dai quali risulta che sono soprattutto i rifugiati dei centri di accoglienza ad avere le maggiori difficoltà a sottrarsi a queste immagini negative (Efionayi-Mäder 2006: 106). Un interlocutore che si occupa di giovani richiedenti l'asilo ritiene che la situazione sia peggiorata e che oggi i richiedenti neri debbano affrontare un «razzismo più violento» rispetto a quello del 1990, anno del suo arrivo in Svizzera. Queste percezioni negative colpiscono anche gli altri Neri, alcuni dei quali solidarizzano con la popolazione interessata mentre altri, nella misura del possibile, ne prendono le distanze oppure rischiano di rientrare nelle frequenti generalizzazioni dell'opinione pubblica.

Ogni volta che una comunità viene stigmatizzata, com'è il caso degli Eritrei da alcuni anni o dei Nigeriani (droga) precedentemente, questa stigmatizzazione ricade sull'insieme dei Neri e riaccende i pregiudizi latenti. L'impatto dei media e della politica è piuttosto importante e, anche se non sono intenzionalmente razzisti, media e politica mettono giocoforza l'accento sui problemi, poiché le cattive notizie si vendono molto meglio di quelle buone. (CHA01)

Questa testimonianza è suffragata da numerosi studi empirici dedicati alla copertura mediatica dei diversi temi trattati: l'argomento sarà approfondito nel capitolo 8 sul razzismo strutturale. Dapprima, però, saranno presentate informazioni sulle occorrenze e sull'evoluzione del raN in diversi contesti.

³⁴ L'abuso nel settore dell'asilo e la criminalità sono associati in particolare agli uomini, ma toccano anche le donne.

7 Evoluzione e occorrenze

Proprio come le sfaccettature del raN, le situazioni incriminate e le esperienze vissute dalle persone sono molteplici. In mancanza di dati empirici sull'evoluzione del fenomeno nel tempo, abbiamo cercato di capire come è percepito lo sviluppo degli ultimi (due) decenni dagli interlocutori in posizione di potersi pronunciare con un certo distacco. Nella stessa occasione è stato affrontato il tema delle eventuali differenze geografiche, soprattutto tra le regioni linguistiche, ma anche tra città e campagna. Il confronto con altri Paesi ha potuto essere tematizzato più raramente.

Una prima osservazione che emerge dalle testimonianze è l'ampia concordanza sul fatto che l'ampiezza del fenomeno sia rimasta globalmente stabile; soltanto alcune delle persone intervistate hanno l'impressione che vi sia una tendenza leggera o addirittura decisa all'aumento³⁵. Questo risultato deve essere considerato alla luce dell'evoluzione della popolazione nera in Svizzera, le cui dimensioni sono rimaste molto modeste fino agli anni 1980³⁶. «Dopo gli Italiani, c'è stata l'ondata di rifugiati tamil, che molti Svizzeri tedeschi consideravano neri», ricorda un'interlocutrice, aggiungendo che ogni generazione ha vissuto una tappa diversa dell'immigrazione e ne è quindi rimasta segnata in modo diverso, e che «quanto al raN» coesistono «diverse Svizzere».

A tal proposito, alcune delle persone intervistate dicono di capire che gli anziani abbiano talvolta idee arretrate o un po' paternalistiche e si facciano domande inopportune sui Neri, senza avere necessariamente «cattive intenzioni», sebbene ciò possa dare luogo ad altri pregiudizi (p. es. quando chiedono se la persona di colore sappia leggere le note, ascolti musica classica o utilizzi la crema solare). Una persona originaria dell'Africa orientale racconta che al suo arrivo, molti anni fa, alcuni dei suoi vicini non sapevano bene come interagire con lei. In seguito, le era stato confidato che non si trattava tanto del suo colore quanto del fatto che la ritenevano piuttosto loquace e un po' chiacchierosa, il che era in contrasto con il carattere riservato degli abitanti del luogo. Le parecchie affermazioni analoghe ci inducono a pensare che questo tipo di manifestazione del raN sia ampiamente dovuto all'ignoranza.

Tuttavia, l'analisi delle testimonianze mette in luce quanto sia sbagliato immaginare che le manifestazioni del raN diminuiscano semplicemente con il progresso delle conoscenze e grazie all'aumento dei contatti. I risultati inducono piuttosto a pensare che l'informazione, senza dubbio molto più diffusa, sia anche veicolo di immaginari razzisti e che i contatti, spesso superficiali quando ci sono, non favoriscano necessariamente un approfondimento del rapporto di conoscenza e la diminuzione del raN. Un'interlocutrice fa notare che la Gran Bretagna non è meno razzista della

³⁵ I commenti sull'evoluzione nel tempo a volte sono di difficile interpretazione, perché possono riflettere delle distorsioni da ricordo che, secondo alcuni studi, consistono nell'ignorare le esperienze negative di un passato lontano, purché non siano state troppo traumatiche. Alcune testimonianze indicano inoltre che la sensibilità nei confronti delle discriminazioni potrebbe essere aumentata. Questo effetto dell'«una volta era meglio» potrebbe essere legato alla riduzione della tolleranza dovuta all'accumulo di esperienze razziste.

³⁶ Disponiamo soltanto di dati molto approssimativi, estrapolati unicamente a partire dagli immigrati provenienti dai Paesi africani, inclusa l'Africa del Nord: nel 1980 erano circa 11 000 (cf. Efonyi-Mäder 2006: 28). Alla fine del 2015, vivevano in Svizzera (popolazione residente permanente) circa 101 000 cittadini di Paesi dell'Africa subsahariana e circa 118 000 persone nate nell'Africa subsahariana. Queste cifre naturalmente sono una stima bassa rispetto al numero di persone interessate, alle quali bisognerebbe aggiungere i bambini nati in Svizzera e/o da almeno un genitore originario dell'Africa e le persone provenienti dalle Americhe (in particolare dal Brasile) o dall'UE. Fonte: UST.

Svizzera, nonostante la sua popolazione nera sia più grande. Infine, molti esperti insistono sull'evoluzione del clima politico come fattore che tende a inasprire le manifestazioni del razzismo o addirittura a causarle (cfr. cap. 8).

È stata una sorpresa vedere che [il raN] non sta diminuendo, nemmeno tra i giovani. (CHA04).

Negli anni 1960 e 1970 non c'era il narcotraffico [e i controlli erano pochi]. C'era il controllo degli abitanti! Dei funzionari che ci trattavano davvero male, del tipo «Tu non puoi essere svizzero!». Non osavamo reagire. Negli anni 1980 c'è stata un'ondata di immigrazione di massa. La polizia è stata formata per braccare i Neri. (CHR_FG02)

Si può davvero fare una distinzione tra il periodo prima e quello dopo l'elezione del consigliere federale Christoph Blocher [2003], quando le frasi razziste sono diventate comuni e le battute di cattivo gusto sono state banalizzate in nome del parlar chiaro, precisando sempre: «Non sono razzista, ma questi Neri hanno qualcosa di criminale».

Altre testimonianze confermano l'influenza della politica e sottolineano anche il ruolo della polizia e dei media. Per quanto riguarda i controlli di polizia regolari e le altre operazioni speciali che hanno come obiettivo gli spacciatori di strada neri, l'evoluzione oscilla nel tempo a livello locale, talvolta in linea con l'orientamento politico delle autorità competenti. Sembra che l'intreccio tra politiche pubbliche (sicurezza e asilo) e risonanza mediatica tenda a risvegliare atteggiamenti razzisti latenti, influenzando l'immagine e la percezione delle collettività di Neri nel loro insieme (cfr. cap. 8).

Per riassumere, possiamo affermare che le forme di raN e i meccanismi che le alimentano evolvono nel corso del tempo, ma nessuno rileva una diminuzione globale del fenomeno. A tal proposito, la situazione non si discosta dalle osservazioni dello studio commissionato dalla CFR (Fröhlicher-Stines e Mennel 2004a) circa quindici anni fa, nonostante vi siano stati dei cambiamenti nella presa di coscienza di una parte della popolazione.

7.1 Contesto sociale: città/campagna

Dalle conoscenze attuali emerge abbastanza chiaramente che la maggior parte dei residenti neri, così come la popolazione di immigrati nel suo insieme, vive in grandi città o agglomerati, anche se mancano dati precisi per i motivi già citati. A titolo di confronto, uno studio basato su statistiche del 2007 mostra che circa la metà della popolazione straniera residente di origine subsahariana³⁷ vive nei tre centri urbani di Ginevra, Losanna e Zurigo (Efionayi-Mäder et al. 2011: 12). Va sottolineato che la maggior parte delle persone intervistate risiede attualmente in città, talvolta dopo essere cresciuta in campagna.

Metà degli esperti ritiene che in campagna il raN si manifesti in modo un po' più diretto, forse anche a causa del contesto socioeconomico dei suoi fautori, e che sia talvolta accompagnato da slogan xenofobi con una connotazione politica, meno frequenti nell'anonimato delle città. Una persona intervistata rileva negli atteggiamenti ostili anche un rifiuto degli abitanti delle città, talvolta percepiti come arroganti. La gamma di esperienze descritte è abbastanza ampia: va dalla

³⁷ Ricordiamo che si tratta di immigrati provenienti da uno dei 49 Paesi dell'Africa subsahariana.

padrona che chiama a squarciagola il gatto «Negretto» («*Negerli*») sotto lo sguardo interdetto di un turista nero, agli insulti per strada, fino al rifiuto netto di fornire una prestazione.

La grande differenza è quella tra città e campagna. Anche se non ho la pelle molto scura, vivo spesso atteggiamenti apertamente ostili, per esempio nel Pays-d'Enhaut. Non è piacevole farsi buttare fuori da un locale senza motivo, ma non la prendo troppo seriamente. Però non dev'essere divertente per i giovani che crescono lì. (CHA04)

Una giovane donna mulatta cresciuta in campagna riporta un episodio ricorrente che non le capita mai negli ambienti moderni delle grandi città:

Se sono a tavola con altre persone e arriva qualcuno, attiro subito l'attenzione: «Caspita, sei davvero un mix interessante (*interessante Mischung*)! Da dove vieni?». Mi infastidisce tantissimo, perché ho molte altre qualità, ma spesso l'interesse si riduce a quello. A Zurigo non sono più un'eccezione, ma i bifolchi dell'Entlebuch a volte hanno paura di me! (CHA_FG01)

È interessante constatare che nessuno si spinge fino a dire che il raN sia più marcato in campagna, nonostante si manifesti in maniera più aperta, il che non è necessariamente peggio del raN sotterraneo (cfr. 6.4). Due esperti citano per le regioni rurali anche dei vantaggi legati ai contatti.

In campagna spesso va meglio, perché le persone fanno parte di una rete sociale e ci si conosce, grazie anche al fatto che molti degli Africani che vivono in campagna sono sposati con Bianchi, mentre la stragrande maggioranza delle collettività di Neri abitano in città. (CHA01)

Un'esperta cita un villaggio dei Grigioni che rappresenta un luogo quasi idilliaco per lei, talmente la fa sentire a suo agio e ben accetta. Si dà il caso che suo marito, bianco e di origine svizzera, vi abbia passato una parte della sua infanzia, contribuendo probabilmente a rendere piacevole la sua esperienza. Nel complesso, l'impressione che emerge dal confronto tra città e campagna è di una situazione piuttosto variegata, soprattutto perché i contesti rurali non formano un blocco coerente. Sembra tuttavia che l'impatto con il raN non avvenga nello stesso modo nei due universi e che ciascuno dei due offra vantaggi e svantaggi in termini di partecipazione e accettazione della presenza dei Neri. In questo stesso contesto, abbiamo anche cercato di capire se la situazione sia diversa secondo le regioni linguistiche, indipendentemente dall'eterogeneo grado di urbanizzazione.

7.2 Regioni linguistiche e altri Paesi

Ad eccezione del Vallese, la presenza di Neri è decisamente più importante nei Cantoni della Svizzera francese che nel resto del Paese. Questo si spiega, tra l'altro, con ragioni linguistiche e di opportunità professionali e di formazione, ma sarebbe necessaria un'analisi più precisa delle statistiche disponibili. In Ticino, invece, la percentuale di popolazione nera è inferiore alle altre due regioni linguistiche.

La ricerca di Fröhlicher-Stines e Mennel (2004a) giunge alla conclusione che la Svizzera francese offra ai Neri una maggior apertura e una miglior qualità di vita. Questa tesi non è confermata dalle nostre osservazioni³⁸, sebbene un esperto che ha vissuto personalmente in entrambe le regioni

³⁸ È vero però che fatte salve una o due eccezioni, le persone intervistate non hanno vissuto nell'altra regione linguistica e basano le loro affermazioni su scambi con conoscenti che vivono dall'altra parte della barriera linguistica.

linguistiche riconosca che nelle comunità africane «talvolta si considerano leggermente più aperti i Cantoni latini». Questo vale principalmente, secondo lui e altre persone intervistate, per le istituzioni e i servizi pubblici: nella Svizzera francese, i trasporti pubblici, la polizia, le scuole e altri datori di lavoro impiegano più spesso personale nero. Si tratta sicuramente di un vantaggio pratico e simbolico non trascurabile per la convivenza.

Mi sento a mio agio nel Cantone di Neuchâtel. Ero molto fiera e felice di vedere personale nero all'accettazione dell'ospedale e medici neri in camice bianco che curavano i pazienti. (CHR02)

Per quanto riguarda gli atteggiamenti verso i Neri della popolazione in generale, gli esperti non rilevano fondamentali differenze tra la Svizzera francese e la Svizzera tedesca, come viene tendenzialmente confermato dalle discussioni nei *focus group*. Le esperienze descritte nel contesto professionale e amministrativo sono simili. Ciò nonostante, secondo due esperti e in base ad altre indicazioni, il raN d'obbedienza partitica è più diffuso nella Svizzera tedesca e in Ticino, il che è senz'altro legato al panorama politico locale e al ruolo non trascurabile rivestito in questo campo dall'UDC e dalla Lega.

Nella Svizzera tedesca in certi ambienti il raN si esprime esplicitamente, mentre è molto più politicamente corretto nella Svizzera francese, sebbene lo stampo razzista sia simile. (...) Invece, se ci si rivolge ad attivisti terzomondisti, le due regioni linguistiche sono agli antipodi: nella Svizzera tedesca, chi ha scelto di impegnarsi contro il raN è molto più affermato e coerente e fa davvero il passo della decostruzione del razzismo. (CHR03)

Un altro esperto è impressionato dal numero di universitari, residenti regolari e attivisti neri a Ginevra rispetto a Berna o Zurigo. Questo facilita l'organizzazione di dibattiti che superano il confine dei circoli confidenziali e di attività concrete contro il raN. Il tessuto associativo delle collettività nere è più fitto a Ginevra e nel Cantone di Vaud.

La situazione in Ticino si presta invece a un parallelo con i Cantoni della Svizzera tedesca, stando alle informazioni a nostra disposizione³⁹. Un'esperta considera il Cantone ancora «molto indietro nella presa di coscienza del problema», anche a causa della forte polarizzazione della politica cantonale. Le autorità restano con le mani in mano di fronte al clima politico, che fa temere di finire sotto i riflettori nei giornali domenicali. Nonostante l'impegno delle collettività africane e dei contatti con l'ufficio dell'integrazione, nessuna delle iniziative proposte dai rappresentanti del mondo associativo africano (spazio associativo, centro di sostegno alle vittime del raN, sensibilizzazione nelle scuole ecc.) è stata realizzata. Secondo l'esperta, sarebbe particolarmente importante adottare misure per contrastare il raN, sempre più esplicito nella sfera pubblica, che fa spesso l'associazione tra rifugiati, Neri e criminali. Al tempo stesso, le associazioni sono scoraggiate e non osano più battersi – s'è creato un vero e proprio circolo vizioso. Inoltre è molto raro vedere Neri nell'amministrazione.

Abbiamo anche chiesto alle persone intervistate come si situa la Svizzera a livello internazionale riguardo al raN. La maggior parte delle risposte fanno riferimento alle misure politiche di prevenzione della discriminazione e di sostegno alle vittime, poco sviluppate in Svizzera, che

³⁹ Purtroppo questi dati sono limitati, perché abbiamo potuto intervistare solamente una responsabile d'associazione e gli altri esperti non si esprimono sulla situazione in Ticino.

verranno menzionate nel capitolo 9. Per quanto riguarda le manifestazioni del raN tra la popolazione o nelle istituzioni, gli esperti ritengono, con una sola eccezione, che la Svizzera non si distingua particolarmente dai Paesi vicini o dall'Europa occidentale, sebbene i Neri provenienti da altri Paesi europei la considerino talvolta più razzista, a causa delle votazioni popolari anti-immigrazione. Altri osservatori ritengono che, al contrario, il Paese sia relativamente poco colpito dal raN, a causa di una tendenza svizzera al «trattenersi» nelle manifestazioni razziste o a causa dell'assenza di quartieri svantaggiati dove si concentra la popolazione di origine africana.

Emerge un certo consenso sulla presa di coscienza della presenza di una popolazione nera, quasi inesistente in un Paese che si vanta di non aver preso parte alle conquiste coloniali. Diversi esperti insistono sulla necessità di mettere in primo piano la diversità della popolazione svizzera come risorsa, anziché presentarla soltanto come un problema, e di precisare che è un peccato aspettare duecento anni per celebrare la diversità nello specchietto retrovisore, anziché farlo fin da subito con uno sguardo al presente e al futuro. Un altro esperto fa notare che la Svizzera non ha mai avviato una riforma sostanziale in materia, mentre altri Paesi, per varie ragioni, non hanno potuto sottrarsi a un dibattito sulla loro composita identità nazionale, che comprendesse anche la relatività della *color line* (De Genova 2016), cioè il riconoscimento del fatto che la pelle bianca non è più una caratteristica identitaria della loro popolazione. Anche il grande vicino del Nord ha dovuto fare una riflessione simile al riguardo dopo l'unificazione.

8 Razzismo istituzionale e aspetti strutturali

Per diverse ragioni, la dimensione istituzionale e la dimensione strutturale del raN (per queste nozioni cfr. 1.2) sono state esaminate principalmente durante i colloqui con gli esperti, mentre nelle discussioni all'interno dei *focus group* hanno avuto un'importanza centrale le esperienze interpersonali, sebbene siano state sollevate anche questioni di ordine politico, mediatico o simbolico. I fenomeni di razzismo, così come altre questioni sociali, sono trattati generalmente dal punto di vista individuale e psicologico – un approccio appropriato che però, secondo il parere degli esperti, non dovrebbe far passare in secondo piano fattori strutturali spesso più determinanti. La seguente affermazione riassume un'opinione ampiamente condivisa:

Una delle peggiori forme del raN è senza dubbio la discriminazione istituzionale e, come se non bastasse, manca del tutto la consapevolezza del problema. Prendiamo il caso degli insegnanti: alcuni studi hanno dimostrato che la categorizzazione degli alunni in base al loro presunto potenziale, e qui si manifesta spesso inconsciamente una forma di raN, influisce molto sulle pari opportunità. Questo meccanismo è ignorato dalla stragrande maggioranza dei dirigenti scolastici. (CHA04)

Il problema della scuola, affrontato in vari *focus group*, riguarda naturalmente anche altre categorie di alunni oltre a quella dei bambini neri (giovani provenienti da ambienti svantaggiati, migranti ecc.) e sarebbe interessante confrontare i rispettivi effetti. Il raN istituzionale è stato trattato sistematicamente con riferimento a tutti gli ambiti della vita menzionati in precedenza: mercato del lavoro, amministrazioni, alloggio (cap. 5), ma anche in relazione alla politica migratoria e al ruolo dei media.

8.1 Azioni di polizia e politica

Nell'ambito del razzismo strutturale, la polizia riveste un'importanza particolare dovuta al ruolo centrale che le conferiscono all'interno della società le sue funzioni di custode dell'ordine, protezione dei deboli, prevenzione e repressione del crimine. Inoltre, anche se si tratta di un corpo distinto, la polizia interviene nel controllo dei flussi migratori, ragion per cui è strettamente associata allo Stato nella sua funzione politica, rappresentando, soprattutto per le persone con retroterra migratorio, la società dell'accoglienza. L'esemplarità di questo organismo e la fiducia che i cittadini dovrebbero riporre in esso sono elementi fondamentali della convivenza tra Bianchi e Neri. Di conseguenza ogni abuso commesso dagli agenti della polizia in quanto detentrici del monopolio legittimo della violenza può avere ripercussioni molto concrete, ma anche fortemente simboliche, indipendentemente dal fatto che l'atto sia attribuibile a un individuo, all'istituzione che rappresenta o, più in generale, alla politica.

Non si può non constatare che oltre a coloro che sono effettivamente controllati, altri Neri si sentono presi di mira e simbolicamente vulnerabili, poiché hanno l'impressione che i controlli abbiano come primo obiettivo le comunità nere. Molti interlocutori, pur rappresentando una frangia della popolazione ben inserita in Svizzera, percepiscono l'azione della polizia come una dimostrazione di raN. Questo sentimento ha spinto diversi esperti a impegnarsi in un dialogo con la polizia e le autorità, ma i risultati delle loro iniziative restano modesti. Uno di loro, forte della propria esperienza, è convinto che sia possibile trovare vere soluzioni al problema soltanto a livello di *governance* politica.

È a livello politico che bisogna agire! I più alti livelli decisionali – locali, cantonali e idealmente federali – fungono da riferimento e danno risposte a livello amministrativo e giuridico così come in tutte le sfere della società. (CHR04)

Se quanto esposto finora riflette la dimensione strutturale del problema, che va oltre il corpo di polizia, diverse testimonianze richiamano l'attenzione sulle dinamiche interne all'istituzione, per evidenziare la distinzione tra immaginario individuale e pratiche istituzionali (cfr. 4.1). Da alcuni studi francesi emerge che il razzismo della polizia dipende più da una cultura specifica della polizia che dal razzismo ambientale o proprio dei ceti sociali da cui provengono i poliziotti (Lévy e Zauberman 1999). Per un intervento efficace è quindi essenziale districare i diversi livelli di immaginario e di pratiche (individuale/interpersonale, istituzionale o strutturale).

Non ci soffermeremo in dettaglio sulle politiche dei partiti e sugli orientamenti delle politiche pubbliche, il cui impatto sui residenti neri è stato illustrato descrivendo atti quotidiani di raN. Anche se nessuno dei campi politici in questione – asilo, migrazione, criminalità, sicurezza – riguarda in modo specifico i residenti neri, le misure promosse e i messaggi diffusi hanno effetti indiretti sulla percezione di questa frangia di popolazione, facilmente individuabile e storicamente stigmatizzata. Tanto più che si tratta di una collettività non organizzata come gruppo di interessi comuni, anche se spesso è considerata erroneamente un'entità assimilabile all'Africa («gli Africani»), le cui comunità sono poco conosciute (Efionayi-Mäder 2010). D'altra parte, due esperti ritengono che la collettività nera dovrebbe prendere esempio dalle comunità ebraiche che reagiscono sistematicamente e pubblicamente agli atti antisemiti.

I legami relativamente recenti tra le politiche migratorie e la questione della «razza» traspaiono spesso dalle testimonianze⁴⁰, ma un'analisi approfondita di queste dinamiche, che collegano l'identità nazionale all'aspetto fisico identificato come «nero», in Svizzera esula di gran lunga dal quadro di questo studio. Basti ricordare che alcuni ricercatori ricollocano la questione nel contesto della politica europea, alla quale il nostro Paese partecipa malgrado la sua posizione particolare di Stato non membro dell'UE.

«Hence, the generic figures of <immigration> and the diffuse politics of <foreignness> suffice to reanimate race in terms that commonly, and perhaps increasingly, are articulated as nation: in terms of the <national> identity of the <natives>». (De Genova 2016: 354)

A questo proposito, Michel e Honegger (2010) mostrano come l'identità nazionale svizzera sia legata all'essere bianco. Diversi esempi citati sottolineano che la comunicazione politica – partitica (p. es. manifesti politici) o finalizzata a promuovere operazioni di polizia locale – utilizza con un certo successo simboli che permettono di strumentalizzare le paure verso l'alterità, rappresentata dai Neri (Michel 2015). Oggi infatti la lotta al traffico di droga è associata dai cittadini ai richiedenti l'asilo neri, di cui una minoranza è attiva nel piccolo spaccio di strada. Pur non rappresentando alcun pericolo particolare per la popolazione (non consumatrice), questi trafficanti richiamano molti stereotipi che generano generalizzazioni e rischiano di ricadere su tutti i Neri. A tal riguardo, due esperte sottolineano il ruolo del «capro espiatorio ideale»: la prima riporta il caso di una vicina anziana che l'aveva letteralmente supplicata di non andare in città con suo figlio perché c'erano

⁴⁰ Si pensi agli esempi citati in relazione all'«iniziativa sull'immigrazione di massa» o alle reclute «straniere» menzionate nel sottocapitolo 4.5 a titolo di non appartenenza.

«così tanti Neri, spacciatori; non andarci!». Era rimasta stupita e turbata dalla reazione eccessiva di questa conoscente di lunga data; solo successivamente, in occasione di un'altra discussione, si è resa conto che la signora non percepiva il colore della sua pelle, ragion per cui non associava la sua vicina, che conosceva bene, ai criminali neri (uomini) che le incutevano timore.

Tra l'altro, varie testimonianze analoghe evidenziano che, se la questione non è affrontata in modo deciso, i rapporti superficiali tra Bianchi e Neri non bastano a correggere gli atteggiamenti razzisti o comprendere meglio il raN. Per questo motivo, le persone intervistate desiderano quasi all'unanimità che sia promosso a diversi livelli un dibattito sul raN che coinvolga le scuole ma anche i media, che hanno un ruolo importante fungendo da tramite fra la sfera politica e i cittadini.

8.2 Ruolo dei media e simboli pubblici

Diversi esperti sostengono che l'immagine dei Neri presentata nei media abbia un effetto negativo sulla convivenza. A loro avviso, soprattutto le informazioni, le campagne pubblicitarie e «l'ideologia del salvatore bianco» diffuse sull'Africa non soltanto veicolano un'immagine falsata, ma tramandano ancora un paternalismo e dei rapporti di potere da superare.

Sono preoccupata per le immagini negative trasmesse dai media sui Neri. Vengono associati ai furti e alla violenza. Ci sono anche campagne politiche che utilizzano pecore nere e organizzazioni cosiddette umanitarie che mostrano immagini di condizioni di vita miserabili. (CHR02)

The media are full of stereotypes: Black women always carry something on their heads, kids are always malnourished (e.g. charity appeals before Christmas). There are images of violence. These are the «African» images in the media, and they are so removed from reality, this is not «normal» Africa. The images in the media need to change and represent reality. The media need to move away from a singular story about Africa and Blacks⁴¹, and reflect diversity. (CHA04)

Un altro esperto richiama l'attenzione sul fatto che queste campagne, diffuse talvolta dalle istituzioni, generano indirettamente un senso di superiorità dei Bianchi, in particolare attraverso discorsi umanitari e di aiuto all'Africa che coinvolgono i bambini fin dalla loro più tenera età.

La letteratura specializzata internazionale conferma l'influenza dei media citata nelle testimonianze. Conferma inoltre che gli articoli, in particolare i titoli, associano le minoranze nere, tra le altre categorie, soprattutto a problemi, quali minacce per la sicurezza, lo stato sociale e la cultura, e diffondono descrizioni cariche di pregiudizi, compresa la stampa di qualità che informa le élite. Un confronto interessante tra giornali tedeschi e senegalesi mostra che sui giornali di qualità tedeschi i Neri sono descritti in modo stereotipato e associati alle connotazioni simboliche principalmente negative del continente africano (Assopgoum 2011: 303). Se in alcuni settori la stampa ha un impatto molto relativo nella formazione delle opinioni, in questo ambito è particolarmente importante per diversi motivi. È il caso in particolare quando i lettori hanno poche esperienze dirette che possano permettere loro di prendere le distanze dai modelli mentali espressi (Van Dijk 2016).

⁴¹ Questo passaggio fa riferimento a quello che la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie definisce «The danger of a single story» durante una conferenza del 2009 in cui parla in modo toccante degli stereotipi correnti sull'Africa: https://www.ted.com/talks/chimamanda_adichie_the_danger_of_a_single_story.

Gli esperti incontrati auspicano quasi all'unanimità un'informazione diversa e migliore sui Neri e sul problema del raN, soprattutto nelle scuole, ma anche nei media e in politica. In questo vedono una condizione indispensabile per cambiare la qualità dei rapporti di potere «razzializzati» in quanto *humus* del raN. Questa rivendicazione parte dal principio che maggiori conoscenze rendano possibile il riconoscimento dei Neri e una prospettiva che sostituisca quella segnata dal peso della schiavitù e della storia coloniale. Rivedere l'informazione e la copertura mediatica può sembrare un compito immane, in particolare di fronte alle resistenze più volte menzionate.

La questione dei simboli del raN nello spazio pubblico è stata ancora relativamente poco discussa in Svizzera, ma un esempio, ricollocato nel contesto del raN strutturale, è stato citato da un esperto, membro (PS) del parlamento comunale, che nel 2014 ha chiesto che venisse tolto uno stemma appartenente a una corporazione della Città di Berna che rappresenta in modo caricaturale una testa di moro. L'iniziativa ha suscitato grande scalpore e sollevato un acceso dibattito tra storici:

Ho fatto notare al consiglio municipale il carattere razzista di questo simbolo appartenente alla corporazione del Moro (*Zunft zum Mohren*) nella città vecchia di Berna. Non avrei mai immaginato che questo potesse sollevare reazioni così numerose e violente; sono stato ridicolizzato, danneggiato nella mia immagine, messo in riga da più parti, anche nel mio partito, da professori che sanno cos'è il raN ecc.

Un'osservazione interessante aggiunta dall'esperto riguarda il fatto che la maggior parte dei suoi amici d'infanzia neri, provenienti da ambienti modesti, che non si sono mai interessati alla questione del raN dal punto di vista teorico hanno compreso la sua causa e vi hanno aderito spontaneamente, mentre altri compagni di lotta (politica) hanno preso le distanze rimproverandogli di occuparsi di questioni inutili. Il sostegno è invece venuto piuttosto, ma non soltanto, da intellettuali e storici appartenenti alla corrente degli studi postcoloniali. Si potrebbe citare un altro dibattito su un simbolo che accende spesso gli animi: il gioco «Chi ha paura dell'uomo nero?». Il gioco era ancora praticato fino a poco tempo fa nelle scuole di diverse città svizzere (cfr. Pétrémont e Michel 2016 in allegato) ed è anche citato da due giovani partecipanti a un *focus group*, che ammettono di aver impiegato un po' di tempo per distaccarsene⁴². In un'ottica di lotta al raN, i simboli appena descritti – stemma e gioco – sono percepiti come vettori di un raN strutturale (persistente), il che scredita un'argomentazione che adduce come motivo le «tradizioni» da preservare (per il loro valore storico).

A nostro parere questi esempi sono molto rappresentativi della grande differenza di percezione del raN tra le popolazioni nere e quelle non-nere. È vero che lo studio ha adottato un modo di procedere basato esclusivamente sull'ascolto della minoranza, ma le testimonianze raccolte permettono indirettamente di farsi un'idea della diversa concezione del fenomeno da parte della maggioranza. Al di là dell'esperienza, vissuta necessariamente in modo molto diverso dalle due parti, questa discrepanza è anche segno di una separazione chiara degli ambiti di vita e di pensiero e di una relativa assenza di discussioni al riguardo⁴³.

⁴² V. anche un capitolo significativo dedicato al *Zwarte Piet* (Pietro il moro), una figura folcloristica molto apprezzata nei Paesi Bassi: «For even though I am black as soot, my intentions are good»(Wekker 2016: 19).

⁴³ Secondo un'indagine del 2014, soltanto un terzo della popolazione ritiene che la Svizzera dovrebbe sensibilizzare maggiormente la popolazione residente alla situazione della popolazione straniera (Longchamp et al. 2014).

Se la necessità di un dibattito sul raN è evidente per la maggior parte delle persone incontrate, tutto fa pensare che la maggioranza della popolazione non condivida necessariamente questa valutazione per diverse ragioni, deducibili dalle testimonianze, di cui molte sono anche oggetto della letteratura specializzata: indifferenza al fenomeno o sottovalutazione dell'importanza del raN rispetto alla valutazione delle persone coinvolte, volontà di evitare la discussione e *white fragility* (DiAngelo 2011)⁴⁴, paure (inconscie) di perdere privilegi e, infine, convinzioni razziste di supremazia di una parte ridotta della popolazione maggioritaria.

La concezione stessa di raN varia in base alla distinzione «razziale» delle persone: secondo la nostra ipotesi, la popolazione bianca concepisce il fenomeno principalmente nell'accezione teorica stretta di ideologia razzista e non vi include necessariamente le manifestazioni del razzismo nella vita quotidiana né le dimensioni istituzionali e strutturali, più difficili da riconoscere per chi non ne è coinvolto in prima persona. Il raN è pertanto spesso considerato un sistema di pensiero individuale e cosciente, se non assunto in quanto tale, che viola la norma (penale) antirazzista in senso stretto. Come speriamo di aver dimostrato attraverso le testimonianze raccolte, gli esperti incontrati e molti partecipanti ai *focus group* hanno invece una concezione più esaustiva del raN o si mostrano interessati a un approccio che prenda in considerazione forme velate e strutturali. La distinzione tra concezioni maggioritarie e minoritarie si riferisce chiaramente a tendenze generali descritte in modo semplificato, in quanto la linea di confine tra queste due visioni che si potrebbero definire «idealtipiche»⁴⁵ non può essere tracciata in modo netto. La sua analisi è secondo noi cruciale per comprendere i numerosi ostacoli, il processo di delegittimazione e gli interessi divergenti o i semplici malintesi le cui implicazioni devono essere prese in considerazione se si intende riflettere sul modo di affrontare il raN, argomento trattato nel prossimo capitolo.

⁴⁴ A proposito di Paesi Bassi, Wekker (2016; pag. 16 segg.) parla anche di «*white innocence*», un atteggiamento di ignoranza o di negazione dell'esistenza del raN e delle sue conseguenze alimentato dalla convinzione che un tale fenomeno non possa esistere in una società aperta e tollerante come quella olandese.

⁴⁵ Il tipo ideale (o idealtipo) deriva da una semplificazione a fini di analisi e non riflette mai la complessità di tratti o di situazioni che si riscontrano nella realtà.

9 Modi di far fronte al raN

Al termine dei colloqui individuali e collettivi, abbiamo sondato il parere dei partecipanti su come far fronte al raN e chiesto loro che cosa raccomandassero in base alle loro osservazioni o al loro vissuto. Si è discusso anche delle strategie e delle prassi di diverse associazioni attive nella lotta al raN, per distillarne esperienze comuni, senza citare casi concreti. Le testimonianze riportate nei capitoli precedenti danno un'idea della vasta gamma di comportamenti adottati di fronte alle manifestazioni di razzismo.

9.1 Strategie individuali

Le reazioni al raN possono variare secondo il tipo di pregiudizio, le circostanze del momento, gli individui coinvolti e lo stato d'animo della persona che si trova a farvi fronte. Questo spiega anche perché nessuno abbia saputo o voluto definire le manifestazioni del razzismo secondo la loro gravità, anche se alcune sono più o meno virulente, esplicite o velate. Anche le persone che vivono da molto tempo in Svizzera possono rimanere sconcertate di fronte a un atto razzista, perché nessuno ci si abitua mai: un attacco alla dignità non è mai banale, ma il modo di farvi fronte, che gli psicologi definiscono *coping* (Fröhlicher-Stines e Mennel 2004a), è importante per chi lo subisce. D'altronde i genitori lo sanno bene e reagiscono abbastanza sistematicamente quando un figlio racconta un'esperienza di razzismo.

Secondo i ricordi di diversi giovani adulti incontrati, il sostegno della famiglia è essenziale per sopportare lo sconcerto e superare il sentimento di ingiustizia e l'umiliazione vissuti. Emerge anche che il fatto di essere stati preparati al fenomeno del razzismo, o almeno avvertiti della sua esistenza, può rappresentare un sostegno e un conforto importante. Sia che si tratti di giovani o di adulti, la condivisione con i parenti, gli amici o i colleghi e la loro attenzione sono essenziali.

Mi capita di rimanere sconvolta e cerco conferma intorno a me, ma spesso mi si replica che non è così grave: «Non drammatizzare!» (*Tue doch nicht so!*) Quindi mi chiedo: sono io che esagero? Penso che molte persone non si rendano conto che quello che dicono può essere accolto male. In questo caso, è meglio parlarne con calma e spiegarsi invece di offendersi, ma è difficile. (CHA_FG1)

Succede spesso che testimoni, generalmente Bianchi, tentino di minimizzare il problema per ignoranza, per timore o per evitare lo stress dell'interazione «razziale», il che può avere ulteriori ripercussioni negative sulla vittima, che si ritrova a reagire da sola. D'altro canto, alcuni protagonisti sono abbastanza sicuri di sé per affrontare adeguatamente gli autori di atti razzisti. Un'insegnante in pensione, per esempio, fa notare che l'umorismo a volte è un'ottima risposta: a un alunno che le dice che, essendo nera, puzza, lei ribatte semplicemente che il deodorante è stato inventato dai Bianchi.

Una collega chiede ostentatamente a un'altra collega la stessa identica informazione che le ho appena dato io: è umiliante! Mi sono adattata, ormai sono vaccinata e mi permetto di reagire per farmi rispettare. (CHR02)

Soprattutto sul posto di lavoro, gesti o commenti contro i Neri ripetuti assorbono molte energie e le possibilità di evitarli sono limitate. In diversi casi riportati, il fenomeno è ignorato o banalizzato dai colleghi che vi hanno assistito. Inoltre un esperto constata che le vittime di raN che non sono in

grado di gestire certe situazioni possono sviluppare un'ipersensibilità al fenomeno, cioè tendere a percepire fenomeni di raN anche dove il problema è un altro. Un'altra interlocutrice ne è un esempio e ci induce a pensare che gli attacchi sistematicamente ignorati possono avere la stessa evoluzione di un dolore represso che diventa cronico, per usare una metafora medica. In questo senso il raN rappresenta un problema sociale non trascurabile che genera anche costi che potrebbero essere evitati.

Diverse persone incontrate testimoniano l'efficacia del fattivo sostegno ricevuto da parte di amici, colleghi, conoscenti o persino estranei che hanno reagito ad atti razzisti in un luogo pubblico. È quello che evidenzia l'esempio di una ragazza che interviene spontaneamente quando uno degli esperti viene offeso in una stazione della Svizzera francese. Alcune donne e uomini incontrati insistono sul pieno sostegno da parte dei loro partner o genitori bianchi. Altri hanno addirittura vissuto atti che potrebbero essere definiti fenomeni di discriminazione positiva, per esempio nel caso di un proprietario bianco che sceglie di vendere la propria casa a un Nero.

9.2 Azione collettiva

I partecipanti ai *focus group* erano per la maggior parte entusiasti di questa opportunità, per alcuni di loro la prima, di dibattere un tema che resta ancora ampiamente tabù anche negli ambienti interessati ai fenomeni di migrazione. Alcuni di loro invece sono impegnati da molto tempo in associazioni che permettono di affrontare proprio la tematica della migrazione, in particolare dal punto di vista del razzismo o della xenofobia più in generale. Il seguente interlocutore insiste sull'importanza di uno scambio tra pari; un altro invece fa un parallelo con il movimento femminista.

Esistono tre modi di far fronte al razzismo: 1) negare il fenomeno; 2) aggirarlo ed evitarlo; 3) trovare spazi per discuterne e rendersi conto che il mondo potrebbe cambiare. [L'associazione] ci ha anche permesso di dire che noi ci siamo e che dobbiamo dire la nostra. La mia esperienza mi dice che molti sono rassegnati e dicono che non c'è niente da fare. È proprio per questo che è importante avere spazi per parlare del problema tra persone coinvolte. (CHA_FG02)

Durante i colloqui con gli esperti si è parlato di diverse associazioni che rappresentano prevalentemente gruppi provenienti dalla migrazione africana, che si sono costituiti in qualche caso in occasione di un problema specifico con l'amministrazione o la polizia oppure per facilitare la partecipazione sociale di persone isolate. Altri gruppi si sono organizzati sulla base di interessi comuni da discutere, talvolta nel contesto di un movimento politico. Lo scopo di sensibilizzare il pubblico alle problematiche del raN è in genere un obiettivo comune dei diversi attori.

Le organizzazioni che cercano di risolvere i problemi concreti delle loro comunità o di singole persone con le autorità (polizia, scuola, amministrazione) nascono per la maggior parte dall'impegno volontario dei loro membri fondatori e possono contare generalmente sul sostegno pubblico soltanto per alcuni progetti. Devono far fronte, insomma, alle difficoltà «classiche» del mondo delle associazioni volontarie, alle quali si aggiunge, nel caso specifico, il fatto che il raN, a quanto pare, a differenza di altri fenomeni, non è riconosciuto come problema sociale. Inoltre una parte non trascurabile dei membri dispone soltanto di risorse materiali e relazioni sociali limitate e di statuti di soggiorno talvolta precari (asilo).

Vi sono poi altri due problemi: da una parte le piccole associazioni relativamente omogenee faticano a imporsi come voce legittima presso le autorità o il pubblico, non potendo ambire a rappresentare diverse componenti delle comunità nere o soltanto africane. Dall'altra, le comunità che raggruppano membri molto diversi si trovano spesso di fronte alla difficoltà di gestire origini differenti, nonché percorsi e interessi discordanti dei loro aderenti, in particolare nel contesto del federalismo svizzero (lingue, istituzioni, sensibilità politiche ecc.). I Bianchi tendono talvolta a dimenticare che l'esistenza di una comunità nera è tutt'al più frutto della crescente consapevolezza dello sguardo discriminatorio con cui è considerata – nonché dell'eredità delle battaglie combattute da una diaspora transatlantica – e non conseguenza di un'appartenenza nazionale, etnica o culturale, che consentirebbe di organizzarsi facilmente.

Vari leader comunitari sottolineano che l'ideale è cercare «l'unione che fa la forza», e la costituzione di un'organizzazione mantello delle associazioni africane (CDAS), per esempio, è un passo in questa direzione. Tra gli attori delle associazioni vi sono inevitabilmente opinioni divergenti sul modo di affrontare un tema così sensibile come il raN: alcuni adottano un approccio più combattivo e cercano di stimolare con comunicati stampa una presa di coscienza che superi le discussioni che sembrano arenarsi con scarsi risultati. Altri reputano questo metodo strategicamente insufficiente e a volte addirittura «offensivo» e temono che possa chiudere le porte del dialogo che la maggior parte delle associazioni cerca invece di aprire. Visti gli ostacoli da superare per discutere serenamente del raN e contrastare il fenomeno, si possono facilmente immaginare le difficoltà cui sono confrontate anche associazioni insediate da molto tempo e perfettamente a conoscenza dei meccanismi della controparte.

La ricerca del dialogo con la maggioranza della popolazione e le autorità resta l'obiettivo della maggior parte dei leader comunitari, perché la lotta al raN necessita di larghe intese. Si citano alcuni contatti fruttuosi avuti con i responsabili locali e cantonali, ma si tratta di un lavoro di ampio respiro pieno di insidie. Un'esperta guarda con occhio molto critico anche le chiese, che impediscono alle persone di progredire e comunicare seriamente sul tema⁴⁶. A livello individuale, diversi interlocutori incontrati lamentano inoltre la scarsa reazione e l'impegno timido o inesistente della maggior parte della società civile rispetto al raN e si interrogano sulle ragioni di questa riluttanza: indifferenza, timore di un approccio inopportuno o paternalista, paura di sostenere una causa impopolare o di perdere sussidi, razzismo latente? In effetti, la sinistra (alternativa) si occupa soltanto occasionalmente dell'argomento.

È sicuramente in questo contesto che bisogna collocare i segni di una certa «rassegnazione» che emergono spesso nelle testimonianze rilasciate non soltanto dai rappresentanti del mondo delle associazioni, ma anche da altri partecipanti ai *focus group*. Quando le speranze sono deluse nonostante il dialogo stabilito con le autorità responsabili della polizia e dell'integrazione a livello municipale e cantonale («hanno le mani legate»), la tentazione è di cercare un attore più influente a livello federale. Notiamo anche che altre persone apprezzano i progressi conseguiti e i progetti

⁴⁶ Nel colloquio questo aspetto non è stato esaminato ma, conoscendo la grande influenza esercitata dalla religione e dalle chiese in alcune comunità africane o sudamericane in Svizzera, sarebbe interessante analizzare i discorsi tenuti in questo contesto sulla questione del raN (Levine et al. 1999; Röthlisberger e Wüthrich Matthias 2009).

conclusi con successo dalle associazioni di persone di colore nel campo della partecipazione sociale, ma non si tratta tuttavia di iniziative legate direttamente alla lotta al raN.

Infine, un punto sul quale concordano tutti gli esperti riguarda il fatto che le associazioni dei migranti ottengono soltanto raramente contratti di prestazione per la lotta alle discriminazioni, il che sembra essere indice della scarsa importanza accordata all'argomento dagli organi decisionali. Per gli ambienti della migrazione, la soppressione del Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti (FIMM) quale organizzazione mantello tende a confermare questa constatazione.

9.3 Centri di sostegno e quadro giuridico

Per far fronte al raN, le persone incontrate si rivolgono soprattutto alla famiglia, agli amici e talvolta a colleghi o associazioni volontarie che le vittime consultano in un contesto in cui si sentono sicure. A volte l'esperienza del razzismo può anche dare origine a un impegno politico oppure, al contrario, sfociare nel desiderio di proteggersi e circondarsi il più possibile di intimi neri. Un ragazzo ricorda che il suo lavoro in un laboratorio di artigianato l'ha aiutato molto a superare questo tipo di esperienze.

Anche se un campione di 30 partecipanti non può essere rappresentativo di tutta la popolazione nera, va sottolineato che nessuno ha citato il ricorso, nemmeno da parte di una terza persona vicina, a un centro di consulenza per le vittime di discriminazione. Secondo una tendenza confermata dagli esperti, è vero anche che gran parte di questa popolazione non è al corrente dell'esistenza di questi servizi. Una donna che abbiamo contattato, ma non ha potuto partecipare allo studio, conosce abbastanza bene questi servizi e ha un'opinione piuttosto chiara, che va ad aggiungersi a molti altri pareri dello stesso segno.

Esistono vari centri di consulenza poco efficienti, che non sono di grande aiuto, ma ti danno piuttosto la sensazione di aver commesso un errore chiedendo assistenza. Tendono a dirti come dovresti percepire il raN, per cui ti sembra quasi di doverti giustificare. Penso che questo sia uno dei motivi che spinge le vittime a convivere con il problema e a rinunciare ad altre iniziative, per evitare di sentirsi doppiamente discriminate.

Un altro esperto precisa che è molto difficile per i servizi pubblici offrire un aiuto efficace e che questo è poco incoraggiante per le vittime, che finiscono per diffidare di ogni organismo avente carattere ufficiale, come confermato da altri studi (Ambruso et al. 2017). Ritiene inoltre che poche persone possano permettersi di intentare azioni giudiziarie piuttosto costose. Quanto ai residenti, molti Neri non naturalizzati né in possesso di un permesso di domicilio non osano generalmente intraprendere questo tipo di azioni, temendo a torto o a ragione di compromettere il proprio soggiorno.

[La nostra associazione] incoraggia e sostiene le persone che decidono di avviare procedure giudiziarie, ma le vittime sanno di non avere alcuna possibilità di fronte a un poliziotto o a un giudice bianco, che hanno il potere e i privilegi dei Bianchi. Le persone che sporgono denuncia presso la nostra associazione lo fanno per non tacere e per dignità, non per vincere, perché sanno che è una causa persa in partenza. (CHR04)

Tutto avviene come se la diffidenza di una parte della popolazione nera verso le istituzioni fosse rafforzata dal contenzioso connesso a una prevenzione del raN giudicata poco convincente, anche rispetto ad altri tipi di razzismo. Un esperto riassume questo sentimento come segue:

Vi è una differenza nell'importanza accordata al raN, che è minimizzato rispetto ad altri tipi di razzismo, in particolare all'antisemitismo, «come se non si avesse nemmeno diritto al diritto». Vi è una resistenza a opporsi al raN. (CHR03)

Questa valutazione è condivisa in modo abbastanza ampio dagli esperti incontrati, ma varia l'analisi proposta: un'esperta è convinta che il quadro legale sia ottimo, ma la sua attuazione non sia soddisfacente, mentre altri ritengono che sia il legislatore a non aver realmente voluto contrastare il raN («Il raN non è preso sul serio dalle persone che hanno creato le leggi»), se non addirittura il razzismo in generale, come pensa un altro ancora. Quest'ultimo crede che dovrebbe essere istituito un centro indipendente sotto la responsabilità diretta del Parlamento che vegli al rispetto dei diritti dell'uomo e all'efficacia della lotta al razzismo, sul modello degli organismi equivalenti di Francia e Gran Bretagna. A differenza dell'attuale CSDU attivo nella ricerca e nell'informazione, questo organismo avrebbe un ruolo operativo di prevenzione e repressione a livello federale.

Gli esperti chiedono invece all'unanimità che i servizi di consulenza siano affidati al mondo delle associazioni delle comunità interessate, come è il caso del Centro di ascolto contro il razzismo di Ginevra. Inoltre, molti di loro ritengono che questi centri debbano essere specializzati nella lotta al raN e impiegare collaboratori neri per garantire un clima di fiducia alla potenziale clientela. Si consiglia anche di rivolgersi alle persone di riferimento delle comunità per seguire le vittime. Infine, un'esperta sottolinea come la lotta al raN debba assolutamente occuparsi anche degli autori di atti razzisti e della loro avversione nei confronti dei Neri. Un'altra raccomanda a livello cantonale il modello dell'ombudsman in materia di razzismo, con vaste competenze e una specializzazione in raN.

We also urgently need support for perpetrators. Where does a racist go who is stressed about the presence of Black people? There is a «Männerbüro» for men who beat women, and «Frauenhäuser» to give women a refuge. For racism, too, there are two sides, and both need support. Where does a person turn when he or she «doesn't understand the accent», or feels uncomfortable? Support is needed on both sides. (CHA04)

Diversi specialisti ricordano esperienze in cui hanno potuto parlare con persone che facevano discorsi razzisti e contribuire così a smorzare i conflitti. Per poter identificare e affrontare gli autori di atti di razzismo, è fondamentale che la maggioranza esprima chiaramente il proprio sostegno a queste misure il che non può avvenire senza mettere in discussione la banalizzazione del razzismo, ancora ampiamente tollerata. Nello stesso ordine di idee, diversi partecipanti auspicano che vengano avviate campagne di sensibilizzazione o dibattiti pubblici. Per terminare con una nota ottimista, citiamo le conclusioni tratte da un partecipante dopo la discussione nel quadro di un *focus group*:

Ho vissuto in diversi Paesi in Africa ed Europa, ma la Svizzera è per me un Paese di diritto. Per molti aspetti mi trovo bene qui; poche volte sono stato vittima di reazioni razziste ma, quando succede, ci sto male! È importante far fronte a questo problema e quando riesco a dire a qualcuno che il suo comportamento è razzista, che ciò non dovrebbe esistere, mi sento anche più tranquillo. Non ho mai

Studi SFM: Razzismo anti-Nero in Svizzera

conosciuto qui un'organizzazione che si occupasse di raN, ma penso che questa discussione mi abbia aperto la mente e permesso di riflettere. (CHA_FG02)

10 A guisa di conclusione

Sullo sfondo di una società svizzera che in questo primo quarto di XXI secolo si sta rivelando sempre più eterogenea e mobile, il presente studio esplorativo si propone di comprendere meglio come vivano il razzismo nei loro confronti le persone ritenute e/o che si ritengono esse stesse nere. Allo scopo, è stata scelta di svolgere colloqui (una trentina) secondo la prospettiva emica, cioè dal punto di vista delle persone interessate. Questo approccio permette di mettere a fuoco per contrasto anche gli atteggiamenti della popolazione bianca, in linea con il secondo obiettivo dello studio, cioè raccogliere informazioni per formulare domande da inserire nelle indagini standardizzate condotte tra un vasto pubblico e individuare i problemi con un bisogno di ricerca impellente.

Ricerche ispirate alle teorie critiche della «razza» e del postcolonialismo sottolineano la specificità del razzismo contro gli afro-discendenti, tra i quali abbiamo scelto gli esperti e i partecipanti ai *focus group* intervistati nella nostra ricerca. In Svizzera, questa corrente di pensiero ha prodotto studi soltanto di recente, ma sta suscitando un interesse sempre maggiore e sempre più dibattiti, ben al di là degli ambienti direttamente interessati o specializzati in materia. Gli approcci praticati permettono di fotografare la persistenza del razzismo anti-Nero (raN) – che il presente studio dimostra al di là di ogni dubbio – nelle sue diverse dimensioni: individuale (interazioni quotidiane), istituzionale (polizia, amministrazione, scuola ecc.) e, più in generale, strutturale (società, politica). Inoltre, la prospettiva postcoloniale insiste sull'importanza di capire i fenomeni di «razzializzazione» a partire dalla storia dello schiavismo e del colonialismo (cfr. quadro concettuale 1.2).

Tipi di manifestazione

Tutti gli interlocutori riportano comportamenti, situazioni e atteggiamenti razzisti di cui essi stessi sono stati bersaglio o testimoni in vari ambiti. Gli stereotipi del razzismo che potremmo definire «biologizzanti», in quanto rinviano a una forma brutta di animalizzazione o disumanizzazione (scimmia, puzza, sporcizia ecc.), sono ancora diffusi, anche se molte persone si rendono conto dell'indifendibilità di affermazioni di questo genere e, in condizioni normali, tendono a evitarle. La forma di raN citata più frequentemente si cela oggi dietro all'asserzione di presunte differenze culturali che isolerebbero i Neri emarginandoli, postulandone l'inferiorità o l'inadeguatezza alla piena partecipazione civica o addirittura rimettendo in discussione la legittimità della loro presenza. Questo tipo di raN si manifesta attraverso atteggiamenti, gesti, osservazioni o battute stigmatizzanti che molti interlocutori qualificano di razzismo «subdolo» per sottolineare quanto talvolta si difficile dimostrarlo e quindi opporvisi.

Questa manifestazione del raN non è considerata meno ingiuriosa di altre, ma è difficile da prevenire, e a volte proviene addirittura da colleghi o da persone considerate vicine; inoltre, non può essere attribuita a ignoranza, stupidità o cattiveria gratuita. Le teorie critiche della «razza» e del postcolonialismo parlano in questi casi di «razzismo sotterraneo» e/o, per renderne il carattere sistematico, «quotidiano»; sia come sia, siamo di fronte alla postulazione dell'inferiorità dei Neri e della loro esclusione e, di riflesso, della superiorità bianca, a volte venata di paternalismo. Mentre secondo questa concezione, i motivi degli atti razzisti, spesso difficili da filtrare, sono irrilevanti dal punto di vista analitico, molti intervistati non la pensano così e fanno notare che per loro è importante sapere se un'osservazione è stata fatta intenzionalmente o per ignoranza, improntitudine

o goffa ma innocente curiosità. Non avranno dunque necessariamente la stessa reazione nell'uno e nell'altro caso. L'opportunità di tener conto dei motivi degli atti razzisti è stata oggetto di dibattito anche in seno al gruppo di ricerca, composto di ricercatori diversi per competenze, esperienza e profilo che sotto certi aspetti non sempre hanno ponderato alla stessa maniera i risultati.

Specificità del raN

Un altro argomento che ha dato luogo a nutrite discussioni sia tra i partecipanti ai *focus group* che tra i ricercatori è la specificità del raN, che però, al contrario di quanto previsto all'avvio dello studio, non è stato possibile definire su una base empirica fondata. Una particolarità unanimemente riconosciuta, tuttavia, è il legame con le caratteristiche fenotipiche (colore della pelle o altri tratti somatici), spesso immediatamente riconoscibili (o presunte tali). Una seconda specificità, citata dalla maggioranza degli interlocutori soprattutto nella Svizzera francese e tra gli esperti, sono i residui del razzismo pseudoscientifico fondato sulla gerarchizzazione di differenze «razziali» – differenze che, come sottolineano le teorie postcoloniali, sono radicate in una memoria collettiva della storia del colonialismo e dello schiavismo, spesso inconscia, che colloca i Neri sull'ultimo gradino della scala umana.

Molte persone mettono in dubbio questa specificità paragonando il fenomeno ad altri tipi di razzismo o xenofobia riferendosi, per esempio, ai residenti tamil originari dello Sri Lanka, percepiti come neri pur non essendo afro-discendenti, o a certe popolazioni bianche dei Balcani. Fanno notare di essere oggetto di discriminazioni simili a molte di quelle citate. Richiamandosi alle teorie sul razzismo senza «razza», si potrebbe replicare che si tratta di una forma di raN estesa per effetto di propagazione a popolazioni che non presentano i tratti distintivi attribuiti agli Afro-discendenti (la cultura fa le veci della natura relegando in secondo piano il concetto di «diverso per natura»).

Le testimonianze raccolte non ci permettono di dirimere la questione, ma l'argomento conserva tutta la sua importanza e richiede studi approfonditi, se possibile comparativi, di più ampio respiro empirico e teorico che si fondino anche sulla crescente letteratura internazionale. Si tratta di (ri)conoscere il fenomeno e il vissuto delle vittime: se si vogliono sviluppare strategie efficaci di prevenzione e lotta al raN, non si può rinunciare a un quadro aggiornato dettagliato della situazione e dei meccanismi in atto. Nel contesto svizzero, negli ultimi 20 anni la dimensione legata alla migrazione ha dato luogo a un numero considerevole di ricerche (Haug e Kreis 2017), ma raramente ha preso di mira in modo specifico gli Afro-discendenti, fermo restando che il raN non è un fenomeno che può essere spiegato unicamente con i problemi (contingenti) della migrazione.

Sociologia del fenomeno

Dal punto di vista sociologico, la prima constatazione che s'impone è che il raN è un fenomeno presente in tutte le classi sociali e in tutte le fasce d'età, indipendentemente dal sesso e dalla regione geografica. Questo vale sia per le vittime che per gli autori di atti di raN. Appare per altro evidente che nelle interazioni individuali si manifesta in maniera diversa in funzione del genere: secondo un modello di comportamento ampiamente conosciuto, gli uomini sono più spesso oggetto di attacchi diretti o manifestazioni di paure (furto, aggressione), mentre le donne sono ridotte al loro aspetto fisico e molestate sessualmente, a volte con osservazioni sessiste pseudo-positive. Altri tipi di discriminazione, anche istituzionali, sono stati citati in ugual misura da uomini e donne, anche se i controlli di polizia sono eseguiti soprattutto sugli uomini e sono più mediatizzati, non da ultimo a

causa del presunto rapporto con il traffico di droga (spacciatori da strada) o l'abuso del diritto d'asilo. La pubblicità sessista e razzista è stata invece più menzionata dalle donne.

Alcuni esperti ritengono che il raN ferisca più profondamente i giovani nati e cresciuti in Svizzera, che non possono spiegarsi le discriminazioni con il loro statuto di soggiorno o un diploma straniero o l'insufficiente padronanza del dialetto, come invece fanno alcuni migranti che abbiamo intervistato. La frequente insinuazione della non appartenenza alla Svizzera («Da dove viene, Lei?») sembra tanto più dovuta al colore della pelle quanto più l'interlocutore si rivela manifestamente autoctono (per il modo di parlare, l'abbigliamento, il passaporto ecc.). In questi casi, l'attribuzione di un'origine africana è vissuta come un'esclusione, mentre chi è appena arrivato la percepisce a volte come innocente o addirittura benevola (alcuni interlocutori ritengono che la differenza si senta dal tono della domanda). Per ragioni di sviluppo sociodemografico e sociostrutturale, questo aspetto merita secondo noi un'attenzione particolare e implica che le autorità – attraverso i loro rappresentanti nelle scuole, nelle amministrazioni e negli spazi pubblici – siano maggiormente preparate ad affrontare il raN in tutte le sue sfaccettature.

Secondo molte testimonianze, il raN è tendenzialmente più manifesto nelle regioni rurali (isolate e demograficamente più anziane), ma gli esperti rifiutano di ritenere la popolazione rurale complessivamente più razzista. La grande maggioranza dei Neri vive negli agglomerati urbani e le differenze rispetto alle zone rurali possono essere in parte dovute alla scarsità di contatti o anche alla struttura socioeconomica e politica. Quest'aspetto è stato finora trascurato dalla ricerca sociologica sull'eterogeneità socioculturale del Paese. Un'analisi più approfondita della dimensione città/campagna gioverebbe anche alla comprensione delle differenze tra le regioni linguistiche, dal momento che la Svizzera francese è più urbanizzata della Svizzera tedesca e ha una maggior percentuale di popolazione nera (a giudicare dalle statistiche disponibili). Alcuni esperti fanno per altro notare che nella Svizzera francese i Neri sono presenti da più tempo sia nel settore pubblico (insegnanti, conducenti di autobus ecc.) che nell'economia privata, il che può favorire il loro riconoscimento. Anche il maggior sviluppo del tessuto associativo e del movimento per la lotta al raN constatato nella Svizzera francese va messo in relazione con la più elevata percentuale di popolazione nera. Al di là di questo, abbiamo riscontrato poche differenze tra le due maggiori regioni linguistiche.

Ambiti interessati

Per quanto riguarda gli ambiti e le sfere della vita interessati, anche se concerne soprattutto gli uomini (giovani), è stato citato pressoché sistematicamente il profiling razziale, talvolta muscolare, praticato nei controlli di polizia. Questa forma di raN istituzionale è percepita come particolarmente scioccante, in quanto emana da un'autorità pubblica e ha quindi una carica simbolica, se non addirittura politica, che va ben al di là dell'umiliazione individuale e tocca l'intera comunità nera. Le aggressioni fisiche violente sono per altro piuttosto l'eccezione. Per contro, sono state citate spesso discriminazioni negli spazi e sui trasporti pubblici, nelle amministrazioni, sul lavoro e a scuola: osservazioni fuori luogo a uno sportello, prestazioni comunali rifiutate, barriere nell'accesso agli alloggi, rifiuto di rispondere nei negozi ecc.

Per far fronte alle sfide del raN, la maggior parte delle persone che abbiamo incontrato si rivolge alla famiglia e agli amici, a volte ai colleghi; alcuni si organizzano in associazioni di autoaiuto o di

lotta al razzismo. Molto pochi invece si rivolgono ai servizi di lotta alla discriminazione, che sono poco conosciuti o considerati inefficaci. Il giudizio degli esperti sul dispositivo di lotta al raN – basi legali e attuazione – è severo, ma collima con le conclusioni di studi comparativi in materia. L'assenza di reazioni al fenomeno, individuali o pubbliche, e di sanzioni contro il raN o il razzismo in generale è stata tematizzata spesso, così come la rassegnazione che si sta diffondendo di fronte alla mancanza di azioni concertate.

Dal raN istituzionale alle dimensioni strutturali

Per ragioni pratiche, alle interazioni individuali è stato dedicato più spazio che all'aspetto istituzionale del raN, tematizzato soprattutto in relazione alla polizia, all'impiego e all'alloggio. Quanto alle dimensioni più diffusamente strutturali del fenomeno, sono state citate, in riferimento alla politica e ai media, pressoché soltanto dagli esperti, che attirano l'attenzione sulle strategie politiche partitiche che strumentalizzano simboli raffiguranti un'alterità minacciosa, come le pecore nere da espellere (Michel 2015). Sono passate al setaccio anche le politiche pubbliche, soprattutto quando alimentano campagne mediatiche che fustigano i «Neri = Africani = richiedenti l'asilo = spacciatori = problema = Neri» (CRAN 2015: 10) il cui effetto sulla popolazione può essere devastante, soprattutto per chi non dispone di termini di paragone. Ne è risultato che le politiche della sicurezza, dell'asilo, della migrazione e della cittadinanza interagiscono riproducendo nel quotidiano un raN radicato storicamente. Secondo gli esperti intervistati, questo processo può essere spiegato soltanto alla luce della situazione particolare della popolazione nera in Svizzera, una minoranza più visibile delle tante altre, ma socialmente – e statisticamente – pressoché inesistente o tutt'al più in divenire.

Prospettive d'azione da considerare

Come l'eredità storica sottolineata dall'approccio postcoloniale, questa condizione minoritaria contribuisce a forgiare i rapporti sociali dei Neri e a spiegare un indiscutibile riscontro dello studio: la considerevole differenza tra la percezione del raN dei Neri e dei Bianchi (o dei non afro-discendenti). Se per la maggior parte delle persone che abbiamo incontrato la necessità di ulteriori misure di lotta al raN è manifesta, tutto lascia pensare che la popolazione non nera non condivida questa valutazione: ne è indizio, tra l'altro, la banalizzazione del fenomeno – individuale («Non è così importante») o istituzionale (altre priorità) – rilevata dagli intervistati.

Le testimonianze raccolte ci inducono anche a pensare che questa netta differenza di consapevolezza sia una delle ragioni per cui il raN non è considerato un problema sociale dalla popolazione non nera. A livello individuale sono state avanzate molteplici spiegazioni, quali l'ignoranza, l'indifferenza, la sottovalutazione delle dimensioni del raN o la sua negazione, il disagio o anche il rifiuto di tematizzare il fenomeno per timore di perdere privilegi, le convinzioni razziste suprematiste. A livello strutturale, molti interlocutori ritengono che i rapporti di potere in seno alla società riproducano il raN in quanto fenomeno strettamente legato alle diseguaglianze socioeconomiche riscontrabili su scala planetaria. In quest'ordine d'idee, combattere il raN (alla radice) comporta necessariamente impegno associativo e azione politica.

Nella stessa prospettiva è urgente migliorare il quadro legislativo, ma anche pratico, della lotta al razzismo in generale e al raN in particolare. In attesa di misure legali più cogenti, per assicurare un dialogo continuo e costruttivo con le autorità e gli altri attori chiave, tutti gli esperti caldeggiano la

presa in considerazione delle comunità interessate e della loro collaborazione da parte dei servizi di consulenza e il sostegno al tessuto associativo. Inoltre, per garantire un clima di fiducia alla potenziale clientela, questi organismi devono specializzarsi nella lotta al raN e assumere personale nero. Molti partecipanti insistono anche sull'informazione e sulla sensibilizzazione alla problematica del razzismo, dalla scuola elementare fino agli *opinion maker* (media, politica ecc.). Sono inoltre convinti che una migliore informazione sull'Africa possa prevenire la diffusione di cliché che alimentano il raN, ma che si tratti anche di ragguagliare meglio la popolazione bianca sulle sue possibilità concrete d'intervenire e di reagire al raN.

Bisogno di ricerca e futuri dibattiti

Quanto al bisogno di ricerche che possano alimentare in futuro un dibattito costruttivo e fattuale, non vi è unità di visione. Alcuni – anche tra gli esperti – pensano che, considerati i mezzi limitati a disposizione, sia giunto il momento di privilegiare l'azione concreta rispetto a dibattiti necessariamente controversi. Altri invece convengono sulla necessità di approfondire la conoscenza della problematica del raN per poter pianificare politiche appropriate. Quanto segue riflette quindi le conclusioni degli autori piuttosto che quelle del complesso degli intervistati.

Durante tutta la ricerca, abbiamo sollevato problemi da approfondire e avanzato ipotesi da verificare nella popolazione perché, sebbene i risultati di molti studi internazionali siano trasponibili alla Svizzera, ogni contesto presenta anche elementi idiosincratici di cui bisogna tener conto (collocazione nella Storia, problematiche socioeconomiche, politiche, migratorie). A questo scopo sarebbe opportuno prendere in considerazione un'analisi complementare tra le indagini su larga scala (CiS) – come quelle già in corso o previste nel quadro delle statistiche ufficiali – e studi più approfonditi fondati su metodi di colloquio e osservazione partecipativi e mirati, ma anche sperimentali (*practice testing*). Sarebbe inoltre appropriato riflettere sulla raccolta di dati statistici che permettano di rendere debitamente l'importanza delle disuguaglianze «razziali».

Più in generale, ci siamo convinti che soltanto svolgendo studi e ricerche partecipative complementari sulla base di fonti, teorie e metodi diversi sarà possibile alimentare e risolvere il dibattito su un fenomeno ancora percepito in modi tanto diversi tra la popolazione. Il tema ha tendenza a irritare, il che è senza dubbio indizio che tocca problemi fondamentali che dovrebbero essere affrontati nella maniera più serena possibile. Per arrivarci è indispensabile un confronto d'idee sufficientemente differenziato senza per questo indulgere a inutili tecnicismi. In questo stesso ordine d'idee, la futura ricerca deve rientrare in un approccio più largo che apra il dialogo coinvolgendo (progressivamente) tutte le parti interessate. A causa della citata differenza di percezione, è essenziale che le associazioni, i ricercatori specializzati e la popolazione nera più colpita possano prendervi parte attivamente, il che esaudirebbe un profondo auspicio delle persone che abbiamo incontrato. Speriamo che il presente studio possa contribuire, con altri che verranno, a dare un impulso in questo senso e soprattutto che possa stimolare la popolazione non afro-discendente e le autorità a riconoscere l'esistenza del raN in Svizzera e a prendere tutte le misure del caso.

11 Riferimenti bibliografici

- Ambruso, Martina, Denise Efionayi-Mäder e Didier Ruedin (2017). *Accès aux prestations municipales de proximité: collectivités migrantes dans les quartiers de la Ville de Genève*. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.
- Assopgoum, Florence Tsagué (2011). «Migration aus Afrika in die EU in deutschen und senegalesischen Zeitungen: eine Diskursanalyse», in *Migration aus Afrika in die EU: eine Analyse der Berichterstattung in deutschen und senegalesischen Zeitungen*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 183-294.
- Barot, Rohit e John Bird (2001). «Racialization: the genealogy and critique of a concept.» *Ethnic and Racial Studies*, 24(4): 601-618.
- Batumike, Cikuru (2006). *Etre noir africain en Suisse - Intégration, identité, perception et perspectives d'avenir d'une minorité visible*. Paris: L'Harmattan.
- Crenshaw, Kimberlé Williams (1993). «Beyond racism and misogyny: Black feminism and 2 Live Crew», in Matsuda, Mari J. et al. (ed.), *Words That Wound: Critical Race Theory, Assaultive Speech, And The First Amendment*. Boulder, CO: Westview Press, 111-132.
- De Genova, Nicholas (2016). «The «European» Question: Migration, Race, and Post-Coloniality in «Europe»», in Amelina, Anna, Kenneth Horvath e Bruno Meeus (ed.), *An Anthology of Migration and Social Transformation - European Perspectives*. Cham, Heidelberg, New York, Dordrecht, London: Springer, 343-356.
- DiAngelo, Robin (2011). «White fragility», in *The International Journal of Critical Pedagogy*, 3(3): 54-70.
- Diekmann, Andreas, Ben Jann e Matthias Näf (2014). «Wie fremdenfeindlich ist die Schweiz?», in *Soziale Welt*, 65(2): 185-199.
- Dorlin, Elsa (2005). «De l'usage épistémologique et politique des catégories de «sexe» et de «race» dans les études sur le genre», in *Cahiers du genre*, (2): 83-105.
- Efionayi-Mäder, Denise (2005). *Trajectoires d'asile africaines: déterminants des migrations d'Afrique occidentale vers la Suisse*. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.
- Efionayi-Mäder, Denise (2006). «Trajectoires de migrants d'Afrique en Suisse», in *Asyl*, 21(1): 11-17.
- Efionayi-Mäder, Denise (2010). «Facettes d'une minorité visible mais peu connue», in *Asyl*, 25(1): 16-21.
- Efionayi-Mäder, Denise, Marco Pecoraro e Ilka Anita Steiner (2011). *La population subsaharienne en Suisse: un aperçu démographique et socioprofessionnel*. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.
- El-Tayeb, Fatima (2011). *European others: queering ethnicity in postnational Europe*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Ellison, Ralph (2010). *Invisible man*. New York: Vintage.
- Essed, Philomena (1991). *Understanding everyday racism: an interdisciplinary theory*. London: Sage.
- Essed, Philomena (2005). «Racisme et préférence pour l'identique: du clonage culturel dans la vie quotidienne», in *Actuel Marx*, 38(2): 103-118.
- Fanon, Frantz (2015). *Peau noire, masques blancs*. Paris: Le Seuil.
- Fibbi, Rosita e Denise Efionayi-Mäder (2007). *Questions d'éducation dans les familles migrantes*. Berne: COFF.
- Fibbi, Rosita, Etienne Piguet e Bülent Kaya (2003). *Nomen est omen: Quand s'appeler Pierre, Afrim ou Mehmet fait la différence*. Berne: Direction du programme PNR43.
- Foroutan, Naika (2010). «Neue Deutsche, Postmigranten und Bindungs-Identitäten. Wer gehört zum neuen Deutschland?», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 46-47: 9-15.
- Fröhlicher-Stines, Carmel e Kelechi Monika Mennel (2004a). *Les Noirs en Suisse: une vie entre intégration et discrimination*. Berne: CFR.
- Fröhlicher-Stines, Carmel e Kelechi Monika Mennel (2004b). *Schwarze Menschen in der Schweiz: ein Leben zwischen Integration und Diskriminierung*. Bern, EKR.
- Hall, Stuart e Maxime Cervulle (2013). *Identités et cultures 2: Politiques des différences*. Paris: Éd. Amsterdam.
- Hamel, Christelle (2005). «De la racialisation du sexisme au sexisme identitaire», in *Migrations société*, (99): 91-104.

- Hamel, Christelle, Maud Lesné e Jean-Luc Primon (2016). «Chapitre 15: La place du racisme dans l'étude des discriminations», in Beauchemin, Cris, Christelle Hanel et Patrick Simon (ed.), *Trajectoires et origines - Enquête sur la diversité des populations en France*. Paris: INED.
- Jain, Rohit (2011). «Negotiating Assimilation, Exoticism, and Global Indian Modernity: Transnational Subject-Making of Second Generation Indians in Switzerland», in *Asiatische Studien*, 65(4): 1001-1027.
- Jain, Rohit (2014). «Das Lachen über die «Anderen»: Anti-Political Correctness als Hegemonie», in *Tangram*, 34: 49–54.
- Jann, Ben e Simon Seiler (2014). *Ethnische Diskriminierung auf dem Schweizer Wohnungsmarkt*. Bern: Universität Bern.
- Kunstman, Jonathan W. et al. (2013). «Feeling in with the outgroup: Outgroup acceptance and the internalization of the motivation to respond without prejudice», in *Journal of Personality and Social Psychology*, 105(3): 443-457.
- Lashta, Erin, Loleen Berdahl e Ryan Walker (2016). «Interpersonal contact and attitudes towards indigenous peoples in Canada's prairie cities», in *Ethnic and Racial Studies*, 39(7): 1242-1260.
- Lavanchy, Anne (2014). *How does «race» matter in Switzerland?* Neuchâtel: Maison d'analyse des processus sociaux (MAPS).
- Levine, Jeffrey, Edward G. Carmines e Paul M. Sniderman (1999). «The Empirical Dimensionality of Racial Stereotypes», in *The Public Opinion Quarterly*, 63(3): 371-384.
- Lévy, René e Renée Zauberman (1999). «De quoi la République at-elle peur? Police, Blacks et Beurs», in *Mouvements*, 4(42): 108.
- Lindemann, Anaïd (2014). «Reconnaître le racisme anti-Noir», in *Magazine Amnesty International Suisse*, 79.
- Longchamp, Claude et al. (2014). *Sintesi dello studio pilota «Convivenza in Svizzera 2010-2014». Diffusione e sviluppo di razzismo, xenofobia, ostilità antimusulmana e antisemitismo*. Berna: Gfs.
- Mbembe, Achille (2013). *Critique de la raison nègre*. Paris: La Découverte.
- Michel, Noémi (2014). *Quand les mots et les images blessent: Postcolonialité, égalité et politique des actes de discours en Suisse et en France*. Genève: Université de Genève.
- Michel, Noémi (2015). «Sheepology: the postcolonial politics of raceless racism in switzerland», in *Postcolonial Studies*, 18(4): 410-426.
- Michel, Noémi e Manuela Honegger (2010). «Thinking whiteness in French and Swiss cyberspaces», in *Social Politics*, 17(4): 423-449.
- Miles, Robert e Malcolm Brown (2003). *Racism*. Psychology Press.
- Mutombo, Kanyana (2014). «Racisme anti-Noir: dix traits qui en font une spécificité», in *Tangram*, 33: 44-51.
- Mutombo, Kanyana (2015). *Rapport sur le Racisme anti-Noir en Suisse 2000 à 2014*. Berne: CRAN.
- Ndiaye, Pap (2008). *La condition noire: essai sur une minorité française*. Paris: Calmann-Lévy.
- Nwabuzo, Ojeaku (2016). *Afrophobia in Europe - ENAR Shadow Report 2014-2015*. Brussels: ENAR.
- Pala, Valérie Sala (2010). «Faut-il en finir avec le concept de racisme institutionnel?», in *Regards sociologiques*, (39).
- Pala, Valérie Sala (2013). *Discriminations ethniques: les politiques du logement social en France et au Royaume-Uni*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Paquot, Thierry (2010). *L'espace public*. Paris: la Découverte.
- Philipp, Simone et Klaus Starl (2013). *Lebenssituation von «Schwarzen» in urbanen Zentren Österreichs - Bestandesaufnahme und Implikationen für nationale, regionale und lokale Menschenrechtspolitiken*. Graz.
- Preite, Luca (2016). ««Mir sagt man, ich sei diskriminiert, nicht integriert; und dennoch spreche ich so, als hätte ich Germanistik studiert.» «Uslander Production» als Kulturerzeugnis von Jugendlichen mit Migrationshintergrund», in *Swiss Journal of Sociology*, 42(2): 381-401.
- Priester, Karin (2003). *Rassismus: eine Sozialgeschichte*. Leipzig: Reclam.
- Probst, Johanna (2015). «Teilstudie 7: Rassismus – Sozialwissenschaftliche Erhebungen», in Kälin, Walter (ed.), *Der Zugang zur Justiz in Diskriminierungsfällen*. Bern: SKMR.
- Purtschert, Patricia, Barbara Lüthi e Francesca Falk, (ed.; 2012). *Postkoloniale Schweiz - Formen und Folgen eines Kolonialismus ohne Kolonien*. Bielefeld: Transcript.

- Röthlisberger, Simon e Matthias D. Wüthrich (2009). *Neue Migrationskirchen in der Schweiz*. Verlag Schweizerischer Evangelischer Kirchenbund SEK.
- Rushdie, Salman (1982). «The new empire within Britain», in *New Society*, 9: 417-421.
- Salentin, Kurt (2008). «Diskriminierungserfahrungen ethnischer Minderheiten in der Bundesrepublik», in Groenemeyer, Axel e Silvia Wieseler (ed.), *Soziologie sozialer Probleme und sozialer Kontrolle*. Springer, 515-526.
- Schulz, Amy J. e Leith Mullings (2006). *Gender, race, class, and health: Intersectional approaches*. San Francisco, CA: Jossey-Bass
- SLR (2015). *Discriminazione razziale in Svizzera - Rapporto del Servizio per la lotta al razzismo 2014*. Berna: SLR.
- Song, Miri e Caitlin O'Neill Gutierrez (2015). ««Keeping the story alive»: is ethnic and racial dilution inevitable for multiracial people and their children?», in *The Sociological Review*, 63(3): 680-698.
- Sow, Noah (2008). *Deutschland Schwarz Weiss: der alltägliche Rassismus*. München: C. Bertelsmann.
- Van Dijk, Teun A. (2016). *Racism and the Press*. New York: Routledge.
- Weiss, Anja (2013). *Rassismus wider Willen: ein anderer Blick auf eine Struktur sozialer Ungleichheit*. Wiesbaden: Springer.
- Wekker, Gloria (2016). *White innocence: paradoxes of colonialism and race*. Durham, London: Duke University Press.
- Zschirnt, Eva e Didier Ruedin (2016). «Ethnic discrimination in hiring decisions: a meta-analysis of correspondence tests 1990–2015», in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 42(7): 1115-1134.

12 Allegati: analisi del rapporto del CRAN, guida per le interviste

Racisme anti-Noir.e en Suisse: formes, expressions et contextes

Analyse du rapport du CRAN (2015) et recommandations pour de futures enquêtes

Mélanie-Evely Pétrémont et Noémi Michel

4 avril 2016

Table des matières

Introduction	2
1. Synthèse des principaux constats du CRAN	3
2. Typologie et contexte des formes d'expression du racisme anti-Noir.e	3
Huit formes d'expression du racisme anti-Noir.e.....	4
Quatre facteurs contextuels du racisme anti-Noir.e.s en Suisse	9
3. Vers une grille de lecture postcoloniale et critique de la race	12
4. Conclusion : recommandations pour les entretiens d'experts et les focus group	20
Recommandations théoriques, conceptuelles et analytiques	21
Recommandations méthodologiques.....	22

Introduction

Ce rapport de 284 pages rend compte d'un travail sur la manifestation du racisme anti-Noir.e en Suisse sur une période de quatorze ans. Il est signé par le Carrefour de Réflexion et d'Action contre le Racisme anti-Noir (CRAN) acteur associatif principal sur la question du racisme anti-Noir.e depuis sa création en 2002, qui se présente aussi comme l'Observatoire du Racisme Anti-Noir en Suisse. Le document est composé de plusieurs parties présentant des données de différente nature. Une première partie, intitulée "Actualité du racisme anti-Noir en Suisse", s'appuie principalement sur des articles de presse pour proposer un recueil de faits et d'actes de racisme anti-Noir ayant eu lieu en Suisse. Ceux-ci sont présentés en fonction de la modalité de leur signalement et de leur recueil: *données d'enquête* menée par le CRAN entre 2000 et 2003 (chapitre 1), *revue de presse* menée par le CRAN et associations partenaires (chapitre 2), *témoignages* récoltés directement par le CRAN ou relayés par des associations partenaires (chapitre 3). La deuxième partie "Actualité de l'action du CRAN", présente les diverses actions du CRAN (chapitre 1) et les prises de position de l'association (chapitre 2).

Dans notre analyse, ce document est appréhendé autant comme une source de données sur le phénomène du racisme anti-Noir.e que comme une prise de position d'un acteur de terrain expert sur le racisme anti-Noir.e en Suisse. Ces deux dimensions seront prises en compte dans la présente enquête développée pour le Service de lutte contre le racisme en partenariat avec le FSM de l'Université de Neuchâtel. Cependant, dans le cadre de ce pré-rapport, notre analyse se concentre essentiellement sur la première partie du rapport du CRAN, qui présente une compilation de faits collectés au travers des diverses activités menées dans le cadre des buts de l'association¹. L'état des lieux établi par le CRAN présente un tableau alarmant sur le racisme anti-Noir.e en Suisse, qui se caractérise par une impunité quasi systématique des actes de racisme à l'égard des Noir.e.s de la part des autorités compétentes. Notre analyse poursuit ici trois objectifs : dégager les différentes formes d'expression du racisme anti-Noir, spécifier les modalités de leurs manifestations et, enfin, déduire les dimensions spécifiques au racisme anti-Noir.e en Suisse qui pourront par la suite guider les prochaines étapes de l'enquête. Nous développons ainsi notre analyse en quatre étapes. Après une brève synthèse des constats du CRAN, nous présentons une typologie et une analyse contextuelle des formes d'expression du racisme anti-Noir.e, cette analyse inductive est par la suite mise en perspective avec une grille de lecture postcoloniale et critique de la « race », ce qui nous permet, en conclusion de formuler des recommandations théoriques et méthodologiques pour l'enquête de terrain qualitative et exploratoire qui sera menée dans le cadre des prochaines étapes de l'étude menée pour le SLR.

1 De l'aveu même des auteurs, les faits et données rassemblées dans le rapport ne sont pas exhaustifs puisqu'ils ne sont pas le résultat d'une recherche mais ont été collectés au travers des diverses activités menées dans le cadre des buts de l'association (voir les activités de l'association sur leur site internet : <http://www.cran.ch/>). Ce matériau demeure néanmoins d'une importance capitale pour notre présente enquête en raison de l'importance numérique de l'inventaire des faits de racisme rapportés et de l'évaluation des besoins formulés en termes de lutte contre le racisme.

1. Synthèse des principaux constats du CRAN

A la lecture du rapport du CRAN, nous avons relevés les principaux constats suivants :

- Le racisme anti-Noir.e.s se manifeste de multiples manières et à travers toutes les sphères sociales.
- Les violences policières apparaissent comme la modalité principale de manifestation du racisme anti-Noir.e.s en Suisse. Ces violences ont principalement lieu lors de contrôles liés à la drogue et à l'asile. De plus, elles exposent au délit de faciès l'ensemble de la population Noire vivant en Suisse.
- Les occurrences du racisme anti-Noir.e.s sont en augmentation depuis le début des années 2000.
- Le contexte politique, marqué par des discours xénophobes et racistes dans le cadre des campagnes autour de la politique migratoire, aggrave l'exposition des Noir.e.s au racisme.
- Les institutions et les associations dédiées à la lutte contre le racisme ne ciblent pas le racisme anti-Noir.e en priorité et disposent de peu de ressources.
- Lorsque des cas de racisme anti-Noir.e sont portés en justice, ils ne débouchent que très rarement sur une condamnation. Conscientes de ce fait, les victimes ne déposent que rarement une plainte.
- Les Noir.e.s sont les personnes les plus discriminées en Europe et en Suisse, selon la Commission européenne², cette réalité contraste avec une mise sous silence et un manque de visibilité du phénomène en Suisse.
- Les hommes jeunes sont les plus touchés par le racisme anti-Noir.e.

2. Typologie et contexte des formes d'expression du racisme anti-Noir.e

Nous avons passé en revue l'ensemble des «Faits marquants d'actualité sur le Racisme anti-Noir »³ du rapport du CRAN afin de les regrouper sur la base des différents *types d'actes* relatés et d'établir inductivement une typologie des *formes d'expression du racisme*

2 Cf. rapport CRAN, cas : « Suisse : Selon la Commission européenne, les Noirs restent parmi les plus discriminés », p. 97.

3 « Chapitre 2 », *Rapport sur le Racisme anti-Noir en Suisse 2000 à 2014 (...)*, Le CRAN, Berne 2015.

*anti-Noir.e*⁴. Parmi ces formes d'expression, nous retrouvons celles décrites par les personnes interviewées dans le cadre de l'enquête du CRAN 2000-2003⁵, auxquelles nous avons ajouté de nouveaux types. Nous listons dans un premier temps les formes d'expression du racisme anti-Noir.e en huit catégories, puis, nous présentons quatre facteurs permettant la mise en contexte de ces actes et manifestations.

Huit formes d'expression du racisme anti-Noir.e

- **Atteintes physiques proférées par des civils**

Le rapport révèle que les violences sur le corps ne sont pas l'apanage exclusif de la police. De nombreux cas recensés présentent des personnes – hommes ou femmes – victimes d'agressions commises par des *quidams*. Le profil des acteurs est divers: certains affichent ou déclarent une appartenance à des groupes revendiquant une suprématie blanche (Nazis, extrême droite, etc...) comme le montre par exemple le cas survenu en 2004 du tabassage d'un Noir dans le stade de foot de Bâle par des supporters ayant préalablement fait le salut d'Hitler⁶, ou l'attaque par des Skinheads contre Ricardo Lumengo, alors candidat au Grand Conseil bernois, survenue en 2006 à la gare de Bienne⁷, ou encore l'agression d'un père blanc et de ses enfants métis à la gare de Baden en 2008 par des néo-nazis connus de la police⁸.

Cependant, il est intéressant de noter qu'au moins 50% des actes répertoriés dans cette catégorie sont commis par des personnes n'affichant ou ne déclarant pas d'appartenance à un groupe idéologique ou politique particulier. On peut relever notamment le passage à tabac d'un client du magasin Coop Pronto de la Place Chauderon à Lausanne en 2012 par plusieurs vendeurs qui l'avaient suspecté de vol à l'étalage⁹ ou celui d'un homme en fauteuil roulant à Bâle la même année, par un groupe l'ayant insulté puis tabassé en raison de sa couleur de peau (p. 90). Parmi les cas d'atteintes physiques, plusieurs sont perpétrés dans l'intention de donner la mort, notons notamment le cas d'un Valaisan Blanc ayant tiré à vue sur un requérant d'asile (p. 51) ou le cas survenu en 2014 d'un homme Noir poignardé dans le dos alors qu'il marchait, en pleine rue, sans motif expliqué par un homme qui le suivait puis a pris la fuite (p. 95). Relevons également que ce genre d'agression d'épargne pas les

4 Cette méthode s'inspire de la théorie enracinée (grounded theory) proposée par Juliet Corbin et Anselm Strauss dans *Les fondements de la recherche qualitative : techniques et procédures de développement de la théorie enracinée*. Coll. Res socialis, vol. 22, Academic Press, Fribourg. Elle consiste à coder inductivement les données par thème en tenant compte de leur contexte d'apparition. Le nom des catégories peut être emprunté aux formulations des participant.e.s ou à la littérature existante.

5 À savoir : discriminations, moqueries, injures, mauvais regards et atteintes physiques, cf. « Chapitre 1 », *Rapport sur le Racisme anti-Noir en Suisse 2000 à 2014 (...)*, Le CRAN, Berne 2015.

6 « Bâle : un supporter brutalisé au stade par des supporters », p. 45.

7 « Bienne (BE) : Le politicien Noir Ricardo Lumengo victime d'une agression de Skinheads », p. 50.

8 « Baden (AG) : Des néo-nazis s'en prennent un Suisse Blanc et à ses deux enfants métis », p. 65.

9 « Lausanne : Un Noir soupçonné de vol à l'étalage à la Coop est violemment tabassé par des vendeurs », p. 88.

femmes, un cas présente le tabassage d'une fille brésilienne Noire de 18 ans par une bande de 4 à 6 filles dans un bus de Wetzikon en 2012. Celles-ci ont proféré des insultes racistes à son encontre avant l'agression physique (p. 89).

- **Abus de pouvoir de la part de la police, allant du délit de faciès au tabassage et à la mise à mort**

Les cas d'expression du racisme relatés les plus violents ont lieu dans le cadre de confrontation avec les forces de l'ordre, en particulier la police. Un cas illustre la triste ironie du délit de faciès survenu dans la gare de Saint-Gall en 2003 (p. 31). Un membre du comité du CRAN est en train de réaliser un entretien avec un requérant d'asile Noir (dans le cadre de l'enquête présentée dans le chapitre 1 de la première partie du rapport) lorsqu'ils se font interpellé par la police « *Eh Negger Ausweiss!* » alors qu'ils demandent aux policiers la raison du contrôle, ceux-ci répondent « *De toutes façons, les plupart des Noirs sont des dealers. Il faut les contrôler lorsqu'ils forment un attroupement, car cela peut nuire à l'ordre public* ». Outre les interpellations verbales, l'humiliation se fait souvent au moyen de la mise à nu du corps dans les lieux publics (voir par exemple les cas présentés en pp. 27, 37, 44) ou dans les postes de police, en témoigne le cas d'une jeune femme déshabillée intégralement devant des hommes policiers au commissariat de Thônex, à Genève en 2002. L'intervention de la police a eu lieu après un contrôle de titre de transport dans un tram, lors duquel la jeune femme accompagnée de son bébé de cinq mois avait été jugée agressive et justifié l'intervention violente de la police et sa conduite au poste (p. 27). Plusieurs cas relatent des confrontations entre des Noir.e.s et la police ou des agents de sécurité dans des centres pour requérants donnant se soldant par la mort (voir les cas « Lausanne : Aucun recours contre la mort en prison d'un requérant nigérian », p. 26 ; « Zoug : Décès d'un NEM, p.45 ; « Genève, Plainte classée dans l'affaire de la chute meurtrière d'une jeune Guinéenne, p. 59). Dans ces cas, les circonstances restent souvent non élucidées et dans le cas d'un dépôt de plainte, celle-ci se solde par un classement.

- **Discrimination**

Les cas répertoriés présentent plusieurs lieux/cadres de discrimination : l'empêchement d'accès à des lieux d'usage public (restaurants, bars et discothèques) qui représente la majorité des cas (cf. pp. 48, 68, 83, 90, 92); la discrimination à l'embauche ou en cours d'emploi cf. par exemple le cas d'une femme Noire qui s'est vue refuser un emploi à l'EMS de la Gottaz à Morges une fois que l'employeur a constaté qu'elle était Noire (p. 43), ou le licenciement abusif d'un jeune homme ayant refusé de servir une cliente l'ayant traité de « Sale Nègre » dans un restaurant MacDonald à Berne (p. 33). Nous constatons également plusieurs cas révélant un traitement différencié dans l'espace public, par exemple lors des contrôles de titres de transports dans les transports publics, où les personnes Noires sont plus systématiquement contrôlées que les non-Noires (cf. pp. 72, 82, 83). Pour cette catégorie comme pour les autres, les femmes ne sont pas en reste. Citons le cas d'une jeune femme dont l'inscription à une agence matrimoniale lausannoise a été refusée en raison de la couleur trop foncée de sa couleur de peau et pour laquelle sa directrice s'est défendue en déclarant qu'elle ne pouvait pas « forcer des clients à coucher avec des Noires » (p. 77).

- **Injures**

Il est difficile d'isoler cette catégorie, car les injures proférées à l'encontre de personnes Noires sont dans la plupart des cas accompagnées d'autres types d'actes, notamment des attaques physiques (voir « atteintes civiles proférées par des civils » et « abus de pouvoir de la part de la police ») ou dans la quasi-totalité des cas relevant des différents lieux/cadres de discrimination (cf. « discrimination »). Nous pouvons cependant remarquer une récurrence dans le *champ sémantique de l'insulte* utilisé par les acteurs, qui se restreint dans la plupart des cas aux deux termes « Noir » et « Nègre » accompagnés de qualificatifs dénigrants et négatifs et déclinés en fonction du genre de la victime : « sale Nègre », « Nègre de merde (ou « *Scheissnegger*) pour les hommes (cf. Cas pp. 35 ; 42 ; 50 ; 77-78 ainsi que les témoignages, pp. 106 et 111) et « sale Nègresse » pour les femmes (cf. cas pp. 26 et 72). C'est également le terme « Nègre » qui est choisi par un candidat du parti UDC pour ses tags inscrits sur les murs de Bex proches d'un centre pour requérants d'asile : « Nègres go homme » (pp. 55 et 56).

Il est intéressant de noter que ce terme cible des victimes noires sans distinction faite de leur origine culturelle, ethnique ou géographique. Ce n'est jamais la nationalité qui est visée, mais la supposée infériorité de la victime dont la couleur de peau serait le signe constitutif et la preuve. Cette indistinction a pour effet de renvoyer toutes les victimes de racisme anti-Noir.e à un groupe prétendument homogène : « les Noir.e.s ». Ceci se vérifie dans les innombrables amalgames commis dans le cadre des actes racistes recensés (toutes catégories confondues) entre la couleur de peau et des stéréotypes y associés. « Noir » serait ainsi synonyme d'illégalité, d'activité illicite (en particulier le trafic de drogue), de bêtise, d'ignorance pour les hommes ; de laideur, de promiscuité, de mauvaise odeur pour les femmes. Ce répertoire de stéréotypes infamants renvoie directement au registre de la « classification des races » établie dans le champ de l'anthropologie physique du XIX^{ème} siècle, par la suite connue sous le terme de « racisme biologique », dans lequel « Nègre » était un terme utilisé pour désigner les personnes Noires indépendamment de leur origine. La pérennité de l'utilisation de ce terme autant en Suisse romande qu'en Suisse alémanique montre que l'idéologie et l'imagination raciales de la période coloniale sont toujours opérantes dans les formes de racisme anti-Noir.e contemporaines.

Un autre registre qui se dégage des insultes raciales recensées est celui du renvoi à l'animalité, en particulier le singe, pour les mêmes raisons historiques. En effet, l'anthropologie coloniale a appliqué la théorie des races humaines à la théorie darwinienne de l'évolution, plaçant l'homme et la femme Noir.e au bas de l'échelle de l'espèce humaine, voir en dehors de celle-ci, entre le singe et l'être humain. Ce registre est souvent à l'œuvre, par exemple lorsque le président du Parti UDC compare les dictateurs africains à des macaques (p. 26) ou que le parlementaire Lumengo se voit lancer des bananes à la figure (p. 64). De manière insidieuse, la confrontation cumulée à ce répertoire sémantique dés-humanisant est intégrée par les personnes Noir.e.s, qui peuvent aller jusqu'à douter elles-mêmes de leur pleine humanité, comme l'illustre le témoignage de N. Mutemba arrivée en Suisse en tant que réfugiée. S'exprimant sur le regard porté sur elle par sa famille d'accueil elle explique que celle-ci « *n'était pas ouvertement raciste, mais son attitude et ses propos nous faisaient bien comprendre que les Africains étaient des sous-hommes. Nous étions "les pauvres Africains". A un moment, je me suis vraiment demandé sur les Noirs étaient plus bêtes que les autres, si nous n'étions pas restés un peu des singes* » (p. 118).

- **Moqueries**

Les moqueries renvoient au même registre sémantique que les injures (déshumanisation, renvoi à l'animalité). Il est toutefois intéressant de noter une *mise en scène* qui accompagne ces moqueries. L'exemple le plus illustratif est celui d'un enterrement de vie de garçon d'un policier survenu à Genève en 2004, pour lequel ses collègues l'ont déguisé en Noir en grimant son visage et en le coiffant d'une perruque « afro ». Les collègues ont ensuite mimé une arrestation musclée de dealer, puis ont attaché le déguisé à une corde reliée à une voiture en l'obligeant à courir derrière elle. Dans ce cas, on se moque des Noir.e.s à travers le membre du groupe bizuté. Les ressorts du rire à l'œuvre sont multiples : notons la reprise de la pratique comique du "blackfacing" qui trouve son origine aux Etats-Unis, utilisée par des Blancs précisément pour singer les Noir.e.s de manière caricaturale et dénigrante au cinéma et au théâtre ainsi que la reprise de la pratique de punition des esclaves fugueurs (tirés par un véhicule). Ces deux pratiques historiquement révolues se télescopent dans l'imitation du contrôle d'identité violent. Par cette mise en scène, les différents espaces-temps de ces pratiques cohabitent, informent et renforcent les stéréotypes raciaux à l'œuvre dans le racisme anti-Noir.e de la Suisse contemporaine, révélant une continuité de l'imaginaire colonial dans l'appréhension des Noir.e.s en Suisse.

- **Expression de dégoût, refus de contact**

De nombreux cas montrent des manifestations de rejet affiché de la part de citoyennes et citoyens suisses, en dehors du cadre exclusif des votations populaires. Quatre cas de pétitions de voisinage contre l'accueil de réfugiés dans des communes sont mentionnés (Bex, Fribourg, Vallorbe, Argovie), à cela s'ajoute trois cas des dégradations matérielles de centres pour requérant.e.s d'asile, notamment au cocktail Molotov (pp. 37, 40 et 46) ainsi que des distributions de tracts appelant à la haine raciale. Cette catégorie de racisme nous paraît importante à prendre en compte pour son caractère collectif sans toutefois que les individus soient liés par un groupe de pensée commun et/ou particulier.

- **Expression d'une supériorité de la « race » blanche / d'une infériorité de la « race » noire**

Cette dimension traverse l'ensemble des manifestations de racisme anti-Noir.e, si l'on considère que le racisme consiste en l'affirmation d'une infériorité du groupe ou de l'individu subissant le racisme. Ce renvoi à l'infériorité est parfois rendu explicite dans des prises de position publiques, par exemple lorsqu'un journaliste d'un quotidien romand reproche en 2002 au président zimbabwéen de « *chasser les paysans blancs, seuls à être capables de cultiver des denrées alimentaire à une échelle qui dépassent la simple subsistance* » (p. 27).

- **Expression et/ou sentiment de non-appartenance à la société suisse**

Lorsque l'on se penche sur certains propos publics racistes relatés dans les cas de racisme anti-Noir.e, on constate le recours à une rhétorique définissant l'identité suisse par l'appartenance à une certaine « culture blanche ». Ce type de discours, caractéristique de la

rhétorique de la suprématie blanche¹⁰, fait référence à une menace de l'intégration de corps étrangers non-blancs. Cette expression de non-appartenance nationale de celles et ceux qui ne sont pas Blanc.he.s se trouve illustrée dans plusieurs cas recensés, dont certains sont sans équivoque, par exemple ce discours du président du conseil communal de Opfikon proclamé le jour de la fête nationale en 2010 : « *La Suisse a une culture blanche et la gardera (...). Elle va continuer à développer cette culture avec les autres Etats européens. Les influences des cultures non-occidentales se mélangent parfois positivement avec notre culture. L'établissement de personnes originaires de cultures extra-européennes doit cependant être refusé, car cela représentera une sorte de surmenage* » (p. 79). Après son élection au titre de Miss Suisse en 2008, Whitney Toyloy ainsi que sa dauphine Tekha Datta, ont reçu des attaques de la part du PNOS (Partei Natinal Orienterter Schweizer) éloquentes : « La Suisse brune représente un abcès qui bouffe l'indépendance de la Suisse » ou encore : « quelqu'un qui a des racines helvétiques ne ressemble pas à Toyloy » (p. 66). L'idée de l'inadéquation entre l'identité suisse et le fait d'être noire n'est pas l'apanage des partis d'extrême droite, car lorsqu'il s'agit de laisser le choix aux téléspectatrices et téléspectateurs de voter, un consensus va en faveur de la préférence pour la « blancheur nationale »¹¹ En d'autres termes, ces propos affirment que les non-Blanc.he.s ne sont pas bienvenu.e.s en Suisse, car ils ne sont assimilables à la culture blanche qui la constitue. Les réactions vives survenant lors de concours de beauté impliquant des Noir.e.s sont symptomatiques du fait que la préférence nationale n'est pas seulement une question de nationalité, mais une question de couleur et de phénotype, et donc une question *raciale*. Dès lors, ces réactions ne sont pas à considérer comme de la xénophobie, mais comme du racisme, et du racisme anti-Noire.e en particulier.

Lorsque l'on s'intéresse à *l'effet* de ce discours sur l'expérience vécue, on constate un sentiment de non-appartenance à la Suisse de la part de Noir.e.s, qui n'ont parfois jamais connu de parcours migratoire, mais sont tout de même considérés comme des « migrant.e.s » ou des étrangers dans leur propre pays, devenant ainsi ce que Fatima El Tayeb désigne sous le nom de « European Others¹² ». En effet, de nombreux témoignages parlent de découragement d'être Noir.e en Suisse, allant jusqu'à la volonté de se suicider. C'est le cas d'un Congolais père de famille de 38 ans vivant depuis 15 ans en Suisse au moment des faits, qui subit régulièrement des contrôles de police alors qu'il se rend, comme chaque matin, sur son lieu de travail à la gare (il est employé des CFF, raison pour laquelle il arrive souvent à 5h du matin dans la gare de Bienne). Le jour où des policiers l'ont obligé à se dénuder en public devant des passants, il s'est senti tellement humilié qu'il n'a pas réussi à se rendre au travail et a pensé au suicide. Pour toute justification, une fois son identification vérifiée, les agents de police lui ont dit : « *Monsieur, en tant que Noir, il ne fallait pas se trouver à tel endroit à ce moment-là* » (p. 37). Des jeunes étudiants Noirs témoignant de leur rapport à la police et racontent qu'ils se font contrôler « jusqu'à trois ou quatre fois » par jour, ces contrôles s'accompagnant parfois de fouille des parties génitales. Lorsqu'ils expliquent qu'ils sont Suisses, ils ne sont pas crus, et se disent « découragés »

10 Voir Michel, N., & Honegger, M. (2010). Thinking Whiteness in French and Swiss Cyberspaces. *Social Politics*, 17(4), 423-449.

11 Cf. le cas « Zürich : Suisse brune et Miss de beauté Noire placée 1ère par la presse mais rétrogradée 2ème par le public », p. 59.

12 EL-TAYEB Fatima, *European Others. Queering Ethnicity in Postnational Europe*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London, 2011.

par cette situation. (p. 94). Ce découragement et le sentiment de n'avoir pas les mêmes chances que les autres en Suisse, poussent certain.e.s à quitter la Suisse, comme le footballeur suisse d'origine congolaise ayant claqué la porte à son club pour rejoindre un club allemand : « (...) si je suis parti, ce n'est pas parce que je n'étais pas dans le onze de base, pas du tout. (...). C'est le sentiment de n'avoir pas la même chance que tout le monde, (...) qu'être Noir est un handicap éternel » (p. 27).

Les nombreux cas¹³ relevant de cette catégorie (expression/sentiment de non-appartenance) montrent comment les expériences du racisme vécu par les Noir.e.s *de et en* Suisse donnent reflètent en miroir la reproduction et la structuration de la majorité blanche. Ces nombreux cas nous montrent en effet que la « blanchité » en Suisse, plus qu'un attribut du plus grand nombre, représente également une *norme dominante* qui détermine et les attentes en termes corporels et culturels.

Au terme de l'exercice de catégorisation des formes d'expression du racisme anti-Noir.e à partir des cas du rapport du CRAN, nous constatons que celles-ci ne sont pratiquement jamais exclusives, à savoir que les épisodes décrits contiennent le plus souvent plusieurs de ces formes, formant ainsi des *chaînes d'événements des actes racistes*. Par exemple, dans le cas de la jeune femme accompagnée de son enfant s'étant fait traité de « sale négresse » avant de se faire chasser d'un office de Poste de Genève en 2009 (p. 72), les formes « injure » et « discrimination » sont à l'oeuvre communément.

Quatre facteurs contextuels du racisme anti-Noir.e.s en Suisse

Le rapport du CRAN nous permet de relever quatre facteurs contextuels importants à l'aune desquels il convient de faire sens des modes d'expression du racisme anti-Noir.e en Suisse.

- **Discours et images politiques**

Il n'est pas anodin de remarquer que le CRAN a choisi d'illustrer son rapport avec l'image de la campagne dite des « moutons » (« *Schäfchenplakat* ») menée par l'Union démocratique du Centre en 2007. Le rapport relève systématiquement les nombreuses campagnes politiques locales et nationales qui promeuvent le durcissement de la politique migratoire en mobilisant des images ou des propos dégradants pour les Noir.e.s en Suisse. Ces campagnes sont principalement menées par l'UDC, mais également par des partis d'extrême droite régionaux ou cantonaux tels que les Démocrates suisses dont l'une des campagnes s'appuie sur le slogan « Stop à l'africanisation ! » (p.74) ou tel que le Mouvement Citoyen Genevois (p.81).

Deux autres vecteurs de propos et d'images haineux à l'encontre des Noir.e.s sont relevés par le CRAN. D'une part, des citoyens suisses ou des personnalités politiques font circuler des tracts, envoient des courriers anonymes menaçants ou interpellent des Noir.e.s dans la

13 Voir également la mention de l'article du *Tages Anzeiger* ayant publié une enquête sur des jeunes Suisses à la peau noire témoignant de leur expérience avec la police et aux comportements discriminatoires (p. 28), et un article similaire publié par la Tribune de Genève « Vivre avec la peau foncée », le 6 janvier 2004, p. 40

rue. Le tag « Nègres go home » produit par un candidat UDC à Bex (pp. 55-56) et les propos de 2006 de Blocher, alors ministre, à l'égard de la « paresse » des Africains (p. 52) constituent les exemples les plus médiatisés. D'autre part, certaines campagnes à prétention anti-raciste ou humanitaire produisent également des discours et des images blessants comme l'illustre la campagne de 2003 « Ensemble contre le racisme » (p. 38) ou la controverse autour de la campagne d'AIDE Sida Berne (p. 29). Le rapport souligne également que ces campagnes et propos ne sont que très rarement poursuivis en justice ou dénoncés par les autorités publiques.

En résumé, le rapport esquisse un « environnement visible »¹⁴ public qui est systématiquement marqué par des images et des slogans hostiles pour les Noir.e.s en Suisse. Un tel contexte constitue un facteur aggravant pour la manifestation du racisme. Il légitime l'expression du racisme et tend à décourager les victimes à se mobiliser ou à porter plainte.

- **Gouvernance de la lutte contre le racisme anti-Noir.e**

Le rapport relève l'importance de l'impulsion donnée par la Conférence mondiale contre le racisme de Durban de 2001. La perspective de cette conférence a permis de légitimer et de catalyser la lutte contre le racisme anti-Noir.e en Suisse. Elle a aussi contribué à l'établissement de plateformes de rencontres et d'échanges entre la société civile et les institutions étatiques (pp. 10-11). Elle a ainsi donné lieu à un véritable « mouvement » inédit jusqu'alors en Suisse (p.10). Sur le plan associatif, ce mouvement se reflète par une meilleure coordination entre les différentes associations qui représentent les communautés afro-descendantes et à la mise en place du CRAN, structure destinée à lutter contre le racisme anti-Noir.e de manière pérenne. Sur le plan institutionnel, ce mouvement se reflète dans un nombre croissant d'initiatives ou de prises de positions publiques autour du racisme anti-Noir.e, comme l'exemplifie l'ouverture d'une antenne d'écoute et de lutte contre le racisme dans la région de Berne dès 2002 (p.23) ou par la décision de la CFR de consacrer sa journée annuelle au racisme anti-Noir.e le 20 mars 2002 (p. 24).

Cependant, à partir du milieu des années 2000, ce mouvement perd de sa force et les synergies entre les institutions et la société civile deviennent moins évidentes. Les institutions supranationales continuent à souligner les déficits de la Suisse dans le cadre de la lutte contre le racisme, et notamment contre le racisme anti-Noir.e, soulignant un manque de moyens juridiques pour les victimes et dénonçant l'usage de propos et d'images xénophobes par les partis politiques, comme l'illustre le rapport du Rapporteur spécial de l'ONU contre les formes contemporaines de discrimination Doudou Diène (p. 50) ou encore les deux rapports de la Commission contre le racisme et l'intolérance du Conseil de l'Europe (ECRI) (pp. 73, 93 et 97). Cependant, les autorités étatiques suisses tendent à réagir de manière défensive à ces interpellations supranationales comme l'illustre la réponse du Conseil fédéral aux critiques de l'ONU (p. 53). Parallèlement, les associations de lutte contre le racisme qui consacrent une part de leur actions à la question du racisme anti-Noir.e connaissent des coupes de subvention (tel est par exemple le cas d'ACOR SOS Racisme à

14 Jeremy Waldron définit l'"environnement visible" comme ce que l'on peut voir dans l'espace réel ou virtuel lorsque l'on regarde autour de nous ; Waldron, J. (2009). Dignity and defamation: the visibility of hate. *Harvard Law Review* 123, p. 1604.

Genève, p. 63) ; les mobilisations citoyennes contre le racisme ou en solidarité avec les requérant.e.s d'asile restent peu nombreuses tandis que les mobilisations initiées par la communauté Noire sont peu relayées ou parfois condamnées (voir le cas de la manifestation des requérants d'asile à Bex contre le tag « Nègres go home », p. 78). La gouvernance de la lutte contre le racisme – à savoir les ressources symboliques et matérielles qui déterminent l'orientation de la lutte contre le racisme – est de plus en plus prise en charge par les Bureaux cantonaux pour l'Intégration (p. 63) qui ne thématisent pas directement la spécificité du racisme anti-Noir.e.

En somme, le rapport fait ressortir une double logique d'institutionnalisation et de verticalisation de la gouvernance de la lutte contre le racisme qui a pour conséquence, si ce n'est de délégitimer, de rendre évasive la spécificité du racisme anti-Noir.e dans un contexte de hausse des actes de racisme anti-Noir.e attesté par plusieurs rapports nationaux et internationaux.

- **Contexte juridique**

Sur le plan juridique, deux éléments sont importants. Premièrement, le rapport relève un grand nombre de cas de violences policières (voir plus haut « Abus de pouvoir de la part de la police, allant du délit de faciès au tabassage et à la mise à mort ») et souligne que ces dernières ne sont que très peu souvent poursuivies en justice. Le plus souvent, ce sont les plaignant.e.s qui se retrouvent par la suite poursuivi.e.s pour diffamation ou mensonge comme l'illustre le cas d'un homme qui après avoir porté plainte suite à des fouilles dans le train s'est retrouvé condamné à des travaux d'intérêt public (p. 80). La police est aussi présentée comme un obstacle pour les dépôts de plainte pour racisme (voir ex. pp.84 et 85).

Deuxièmement, il ressort que l'article 261bis du code pénal, principal canal juridique de poursuite contre le racisme en Suisse est peu opérant dans le cas de racisme anti-Noir.e : les plaintes tendent à être classées à l'exemple du classement de la plainte déposée contre le tract des Démocrates suisses appelant les « Nègres » à « retourner sur leur continent » (p.84), annulées à l'exemple de la sanction levée contre un policier qui avait traité un requérant d'asile de « sale requérant » et de « cochon d'étranger » lors d'une interpellation publique (p. 94), ou encore égarée, à l'exemple de la plainte relative au cas d'une femme ayant été traitée de « Négrresse » par un employé de la poste, plainte égarée par le Ministère public du canton de Genève (p. 75). De plus, l'UDC attaque systématiquement la norme pénale contre le racisme, demandant sa modification ou sa suppression (pp. 61 et 94).

En somme, le rapport du CRAN rend compte d'un contexte juridique suisse qui se révèle peu opérant et par conséquent peu protecteur pour les Noir.e.s. Il montre aussi que le recours à des instances supranationales est peu prisé.

- **Médias**

Le rapport s'appuie principalement sur les quotidiens pour lister les faits marquants relatifs au racisme. Bien que le CRAN ne propose pas une réflexion critique systématique autour du cadrage médiatique autour des Noir.e.s et du racisme anti-Noir.e, notre lecture veut mettre en avant deux éléments importants. Premièrement, les médias semblent participer à la

production de stéréotypes à l'égard des des Noir.e.s. En effet, un très grand nombre d'articles traite de la question des opérations policières contre la drogues et stabilise ainsi le stéréotype selon lequel un Noir ou un Africain est un dealer. Deuxièmement, le cadrage médiatique des cas de racisme anti-Noir.e est orienté par une forme de personnalisation ou de spectacularisation. Autrement dit, le racisme est relaté comme un événement ayant touché une personnalité publique, évoluant le plus souvent dans la sphère du divertissement telle que Miss Suisse (p. 66) ou encore un Footballeur connu (p. 99); le racisme est aussi relaté dans sa forme la plus spectaculaire: les médias décrivent les fouilles et les dénudements des corps, ou encore des violences contre les requérants d'asile ou consacrent un espace conséquent aux « affaires » telles que celle de Bex, des accusations de fraude électorales portées contre Lumengo ou encore le cas de l'humoriste Dieudonné. Par contraste, les dénonciations et demandes portées par les associations locales et nationales de lutte contre le racisme anti-Noir.e sont peu relayées.

En somme, le rapport met en lumière un faible relais médiatique des voix associatives et politiques dénonçant et luttant contre le racisme anti-Noir.e.

De manière générale, si l'on considère que les quatre facteurs contextuels listés ci-dessus interagissent les uns avec les autres, alors le contexte suisse apparaît comme *aggravant* pour les différentes formes de racisme anti-Noir.e relatées plus haut et comme *entravant* pour la résistance – individuelle et collective – à ce phénomène.

3. Vers une grille de lecture postcoloniale et critique de la race

Nous proposons de rattacher les différentes manifestations et conséquences du racisme anti-noir.e. relevées et décrites ci-dessus à quatre *grilles de lecture* du racisme élaborées au sein des perspectives critique de la race et de la postcolonialité.¹⁵ Ces quatre conceptualisations se recoupent les unes les autres : une même situation peut être analysée à l'aune de ces quatre perspectives. Nous les relevons ici dans leur singularité afin de mettre en avant leurs apports respectifs pour analyser le racisme anti-Noir.e en Suisse, plus précisément pour faire ressortir les formes, logiques et effets du racisme. Ces grilles de lecture sont articulées à des exemples de manifestation du racisme anti-Noir.e issus du rapport du CRAN. Elles pourront informer la conduite des entretiens d'expert et les focus groups.

15 L'étiquette des « théories critiques de la race et de la postcolonialité » regroupe une constellation d'approches telles que les *postcolonial studies*, la *critical race philosophy* ou encore les *black studies*. Nées dans les espaces académiques et politiques anglophones, ces perspectives connaissent un essor important dans le monde francophone depuis environ une décennie. Elles mettent toutes l'accent sur l'importance de comprendre les phénomènes racialisés à partir de l'histoire de l'esclavage et du colonialisme et abordent les récits et les expériences de celles et ceux dont ces histoires ont marqué les corps du sceau de la différence comme des sources importantes de savoir et de contre-pouvoir. Voir à ce sujet Mbembe, Achille (2006). Qu'est-ce que la pensée postcoloniale? Entretien avec Achille Mbembe. *Esprit : pour comprendre la pensée postcoloniale*, 330 (Décembre 2006), 117-133.

- **racisme au quotidien**

Définition

Forgé par la sociologue Philomena Essed, la notion de « racisme au quotidien » qualifie « les micro- événements de la vie de tous les jours » qui ne renvoient pas à des actes extrêmes ou excessivement violents, mais dont « l'accumulation et la répétition » provoque des traumatismes sociaux économiques et émotionnels : « Relèvent du racisme au quotidien les refus à répétition, l'exclusion, les humiliations fondées sur des caractéristiques de phénotypes ou de cultures qui trouvent souvent leur justification dans une prétendue supériorité morale et culturelle de « la race blanche » et de « l'Occident » sur « les autres ». »¹⁶

Apports analytiques pour la présente étude

D'après Philomena Essed, le racisme au quotidien se distingue principalement par le fait qu'il peut « se produire à tout moment, dans les situations les plus diverses, de manière répétitive, à l'improviste. Il fait partie intégrante des micro-événements de la vie de tous les jours, ne s'identifie pas aisément, et pris isolément, ne semble guère avoir d'importance »¹⁷ et intègre les refus de reconnaissance de la nature raciste du micro-événement.

Ce concept appelle ainsi à identifier et à analyser les éléments du racisme qui s'articulent à la vie de tous les jours, et de ce fait, sont plus difficilement dénoncés et reconnus en tant que racistes. Il permet faire ressortir une triple logique relative à l'opération du racisme : *cumulative*, *invasive* et *insidieuse* (car difficilement dénoncée et combattue).

Illustration tirée du rapport du CRAN

Ce type de racisme est le moins représenté dans les témoignages et « actes marquants » relevés dans le rapport puisque celui-ci s'est concentré sur les violences policières et atteintes physiques. Au vu des entraves au dépôt de plainte et au signalement du racisme auprès des institutions que rencontrent les victimes, il est aisément supposable que celles-ci se décident à parler lorsqu'elles considèrent que leur plainte sera considérée comme légitime aux yeux des institutions et des associations d'aide aux victimes. Or, étant donné l'impunité quasi totale des actes les plus violents atteignant l'intégrité physique des plaignant.e.s, nous pouvons imaginer que les victimes déconsidèrent elles-mêmes les actes de racisme qui ne répondent pas aux termes de la définition légale suisse de la discrimination raciale.

Or, même si les victimes de racisme anti-Noir.e dénoncent rarement publiquement les « actes cumulatifs de la vie de tous les jours », plusieurs témoignages expriment la

16 Essed, P. (2005). Racisme et préférence pour l'identique : du clonage culturel dans la vie quotidienne. *Actuel Marx*, 2(n° 38), 103 – 118 : p. 106.

17 Ibid. p. 104

conséquence de l'expérience vécue du racisme au quotidien. Dans un témoignage¹⁸, des jeunes Noirs suisses habitant Zürich expliquent qu'ils se font parfois contrôler « jusqu'à trois ou quatre fois » par jour par la police qui les mets à nu en pleine rue ou remettent en question leur nationalité et leur statut professionnel : lorsque lors d'un contrôle, l'un d'eux déclare « Je suis Suisse et je travaille à l'Etat » le policier lui répond : «Un gars comme toi ne travaille sûrement pas à l'Etat ». Nous avons dans cet exemple une chaîne d'exclusion dans laquelle s'entrecroisent, en se cumulant, différents types de racisme : le racisme institutionnel exercé par la police, une représentation de l'homme Noir comme homme violent et illégal (relevant d'un racisme genré) informant la pratique du contrôle systématique des corps des hommes Noirs dans l'espace public, et le racisme au quotidien par l'accumulation de ces actes au quotidien se produisant « à tout moment, dans les situations les plus diverses, de manière répétitive, à l'improviste » et atteignant psychologiquement les victimes (dans ce cas précis : découragement) qui vont jusqu'à remettre en cause leur appartenance à leur pays.

- **racisme genré**

Définition

La notion de « racisme genré »¹⁹ ou d' « intersectionnalité » qualifie les manifestations et les effets du racisme qui se nourrissent et s'amplifient dans leurs interactions avec la structure, les politiques et les stéréotypes relatifs au genre. La théoricienne critique du droit Kimberley Crenshaw propose à cet égard une triple approche de l'intersectionnalité. L'*intersectionnalité structurelle* désigne les désavantages et les effets matériels excluants qui accablent les personnes situées à l'intersection de système de subordination – dans le cas présent, des femmes noires, ou des minorités sexuelles noires. L'*intersectionnalité politique* désigne la manière dont les discours et les pratiques politiques thématisent le genre et la race de manière mutuellement exclusive et tendent ainsi à effacer, à réduire ou à rendre peu intelligibles les expériences et situations complexes qui caractérisent les femmes ou les minorités sexuelles noires. L'*intersectionnalité représentationnelle* renvoie à la manière dont les stéréotypes et les catégorisations genrées et racialisées – qui circulent dans le champ culturel – convergent pour venir produire des images dominantes qui conditionnent la vie des femmes ou des minorités sexuelles noires.²⁰

Apports analytiques pour la présente étude

Un cadre analytique intersectionnel rend compte 1) de situations et d'expériences coproduites par plusieurs systèmes de subordinations – tels que la « race » et le genre, les sexualités et la classe, 2) prend acte du fait que ces grands systèmes de différenciation sont couramment séparés par les discours intellectuels, politiques et populaires et rend compte

18 « Zürich : décourageant d'être Noir ! », Rapport sur le Racisme anti-Noir en Suisse 2000 à 2014 (...), Le CRAN, Berne 2015, p. 94.

19 Ibid. p.p. 106-107

20 Crenshaw, K. W. (1993). Beyond Racism and Misogyny: Black Feminism and 2 Live Crew. In M. J. Matsuda, C. R. Lawrence III, R. Delgado & K. W. Crenshaw (Eds.), *Words that Wound; Critical Race Theory, assaultive Speech and the First Amendment* (pp. 111-133). Boulder: Westview Press.

des effets de ces séparations sur les personnes dont les positions sociales sont marquées par des intersections.

Ce concept appelle ainsi à identifier et à analyser les éléments du racisme qui s'articulent et s'amplifient dans leur interaction avec le sexisme, mais aussi le classisme ou les inégalités liées aux différents permis de séjour. Il permet de mettre en lumière la manière dont *le racisme produit des formes de sexualisation, de relations genrées et de stéréotypes du masculin et du féminin qui sont spécifiques aux Noir.e.s* en Suisse, mais qui restent peu relevées au sein des discours juridiques, politiques et culturels qui prévalent. Il permet de thématiser et d'identifier les effets de ces éliminations.

Illustrations tirées du rapport du CRAN

Exemple de fait impliquant une femme Noire (p.54) :

Fribourg : Une femme Noire « sent trop fort » et doit quitter le restaurant !

Le patron de cet établissement jure que les Africains sont les bienvenus chez lui... Sauf cette femme Noire qui raconte sa mésaventure causée par un cher parfum. En effet celle-ci s'était mise un parfum, pourtant de marque (Guerlain) qui « *sentait trop fort* » pour les clients d'un café fribourgeois, selon le patron. « *Je me suis sentie humiliée* », a confié la dame qui a dû quitter le restaurant. (*Le Courrier, La Liberté*, 02.11.2006)

Fait impliquant un homme Noir (p.91):

«*Les Suisses de souche ne sont-ils pas assez beaux pour représenter leur région?*», «*Choix non représentatif*», effet d'un «*multiculturalisme pervers*»... Depuis l'élection de Souheila Yacoub et d'Ulysse Freitas, d'origine béninoise, en tant que Miss et Mister Suisse romande, le 15 décembre dernier, les commentaires courroucés fleurissent sur la blogosphère nationaliste. En cause: rien de moins que la couleur de peau de monsieur, ainsi que les origines maghrébines de mademoiselle. Comme en 2008 à l'occasion de couronnement de Whitney Toyloy à Miss Suisse, c'est d'abord le parti ultra-nationaliste PNOS qui est monté au front dimanche, par l'intermédiaire de son responsable romand Philippe Brennenstuhl, toujours très remonté contre le «mondialisme». Des réactions ont ensuite suivi jusque sur divers blogs en Suisse et même sur celui d'un sympathisant du Front National, en France.

«*J'y étais préparé, confie Ulysse, avec le temps on se crée une certaine carapace.*» Né à Genève, Suisse de cœur et de papiers, il explique répondre régulièrement à la question de ses «origines», parfois au prix d'une certaine lassitude. «*Quand on me demande d'où je viens, je dis que je viens de Genève. Ce sont mes parents qui viennent du Bénin.*» (*Le Matin*, 17.12.2012)

- **racisme institutionnel**

Développée par de nombreux auteur.e.s depuis les années 80, la notion de racisme *structurel* ou *institutionnel* qualifie les manifestations et les conséquences du racisme qui sont produites dans les principales institutions (sociales, politiques et culturelles) structurant une société donnée. Le racisme structurel ou institutionnel s'exprime ainsi au sein des institutions étatiques, des médias, des institutions éducatives, ou encore des institutions économiques, il circule au sein de la sphère et des organisations publiques et semi-publiques (y compris les réseaux sociaux et internet).²¹

21 Solomos, J., & Back, L. (1996). Theoretical perspectives. In *Racism and society* (pp. 1-29). Houndmills: Macmillan. ; Bonilla-Silva, E. (1997). Rethinking Racism: Toward a Structural Interpretation. *American Sociological Review*, 62(3), 465-480.

Il convient à cet égard de faire une distinction entre deux catégories de pratiques institutionnelles (qui sont souvent liées). D'une part, le racisme est produit par *les pratiques institutionnelles hégémoniques, non directement répressives*. Dans ce cas, le racisme institutionnel émerge des *discours* dominants, à savoir des mots et des écrits le plus souvent articulés par les élites : Teun van Dijk stipule ainsi que « la notion de « racisme institutionnel » recouvre l'ensemble des pratiques discursives organisées des élites, telles qu'elles sont représentées par les débats parlementaires, la presse, les textes administratifs, le discours tenu par les autorités, gouvernementales et municipales, ainsi que les manuels scolaires et universitaires. »²²

D'autre part, le racisme institutionnel s'ancre dans *les pratiques et discours institutionnels qui détiennent le monopole de la violence légitimes* à l'instar de la police, des forces douanières, des institutions de détentions carcérales ou administratives ou médicales ou encore de la force militaire. Dans ce cas de figure, le racisme renvoie à des *actes ou des non-actes* et se définit en tant que probabilité accrue d'exposition à la violence et à la mort²³.

Apports analytiques pour la présente étude

Les discours intellectuels, juridiques et politiques dominants en Europe depuis la deuxième guerre mondiale tendent à définir le racisme comme un phénomène privé, individuel irrationnel, intentionnel, et exceptionnel. L'approche structurelle appelle à appréhender le racisme en tant que phénomène *public, normalisé et légitimé* et donc sans cesse renouvelé. De plus, cette approche s'intéresse moins aux individus et aux intentions qui sont les sources d'actes et de discours racistes et met davantage l'accent sur les *processus* (souvent non intentionnel), *leurs interactions et leurs conséquences* sur les individus et les groupes exposés au racisme.

Dans le cas de la Suisse, une approche institutionnelle doit prendre en compte l'importance des institutions de la démocratie directe (campagnes et votations en lien avec les politiques de l'immigration et de l'intégration, mais aussi en lien avec la norme pénale contre les discriminations raciales) et du fédéralisme (pouvoir discrétionnaire et monopole de la violence légitime dévoué au commune), elle doit également être attentive aux institutions supra-nationales (Union européenne, conseil de l'Europe, Onu) qui impactent les discours et les pratiques suisses et qui constituent aussi des référents pour l'anti-racisme.

Illustrations tirées du rapport du CRAN

Impliquant des hommes (pp.44 et 24)

22 van Dijk, T. A. (2005). Le racisme dans le discours des élites. *Multitudes*, 2005 / 4(23), p.43.

23 Gilmore, R. W. (2006). *Golden Gulag; Prisons, Surplus, Crisis, and Opposition in Globalizing*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.

Lugano : Mort suspecte d'un Noir en prison

Le 1^{er} septembre 2004 un jeune Nigérian de 17 ans meurt dans une prison dans le Tessin. Il avait été incarcéré suite à une descente musclée des policiers dans un centre de requérants à Lugano. Selon la version des policiers, il se serait pendu dans sa cellule. Vu le doute qui plane sur les réelles circonstances de la mort du jeune Noir, des Africains du canton ont manifesté les 9 et 10 septembre dans les rues de Lugano. Ils ont dénoncé les conditions pénibles de détention et exigé toute la lumière sur cette affaire. (*La Liberté*, 11.09.2004)

Sion : Rejet d'un recours après la mort d'un requérant nigérian

Le Tribunal cantonal valaisan a rejeté le recours de la famille du requérant d'asile nigérian mort en prison en mai 2001 contre la décision du juge instructeur de ne pas ouvrir d'enquête. Le tribunal admet que les policiers impliqués ne pouvaient prévoir le décès. Le requérant avait succombé après avoir résisté à son renvoi le 1^{er} mai 2001. (*ATS*, 19.3.2002)

Impliquant des femmes (p.63)

Genève : Affaire du décès de la Guinéenne clandestine classée

Après le procureur général Daniel Zappelli, la Chambre d'accusation de Genève a classé l'affaire de la jeune Guinéenne tombée du 5^e étage de son balcon. Elle exclut tout abus d'autorité de la part des deux gendarmes venus frapper à la porte de l'appartement la nuit du drame. Paniquée et craignant d'être expulsée de Suisse, la clandestine de 25 ans qui logeait chez sa cousine, aurait tenté de s'enfuir en passant d'un balcon à l'autre. Elle aurait fait alors fait une chute mortelle. L'avocat de la famille Vincent Spira, qui a confirmé hier le classement de l'affaire annoncée dans la *Tribune de Genève*, avait porté plainte pour abus d'autorité. Me Spira renonce à faire recours auprès du Tribunal fédéral, les chances d'aboutir étant quasi nulles. (*ATS*, 21.1.2008)

- **racisme sans race ou « *racelessness* »**

Les théoriciens critiques de la « race » spécialistes de l'Europe tels que David Theo Goldberg ou Fatima El-Tayeb mobilisent la notion de *racisme sans race* (« *racelessness* ») pour signifier que la production des racismes contemporains fonctionne le plus souvent sans référence explicite à des catégories et des termes raciaux. Le racisme sans race ou « nouveau racisme » a émergé dans le cadre du repositionnement vis-à-vis des théories et des pratiques racistes opéré par les pays d'Europe occidentale continentale au sortir de la deuxième guerre mondiale. La *racelessness* renvoie à un désir d'évaporation de la race soutenu par des politiques et des mécanismes discursifs qui *évacuent, extériorisent et exotisent* toutes les références et les positions sociales marquées par la « race », par exemple par le biais de formules évasives (le terme « migrant de troisième génération » pour désigner une minorité raciale), de logiques de déni (« ce n'est pas du racisme, on ne voit pas les couleurs ») ou encore de renvoi à l'ailleurs spatial ou temporel (« le racisme c'était avant », « le racisme touche l'Afrique du sud et les USA »). De telles logiques reproduisent le racisme par le biais de références à la culture, à l'authenticité ou à la nation ou par le biais d'usages d'images racialisées, mais non reconnues explicitement comme telles. Pour le cas de la Suisse, Patricia Purtschert, Barbara Lüthi et Franceska Falk ajoutent, que le racisme sans race est renforcé par un phénomène d'*amnésie coloniale* qui alimente la conviction que l'histoire de la Suisse n'a rien à voir avec les pratiques et les discours raciaux qui ont légitimé le colonialisme.²⁴

24 Michel, N. (2014) *Quand les mots et les images blessent : Postcolonialité, égalité et politique des actes de discours en Suisse et en France*, Univ. Genève, SES Thèse 872, pp. 225-229

Apports analytique pour la présente étude

La notion de « racisme sans race » propose d'analyser le racisme en tant que phénomène qui ne dit pas toujours son nom. Elle appelle 1) à identifier les grammaires raciales sous-jacentes aux mécanismes qui mobilisent une sémantique de la différence, de la nation, ou encore de l'immigration ou qui passent souvent par des imaginaires et des images plutôt que par des mots, 2) à saisir comment les minorités raciales, parce qu'elles ne peuvent pas faire l'économie d'un recours à des catégories raciales pour décrire leur position et leurs expériences du racisme, courent le risque d'être taxées de racisme, 3) à différencier deux registres de luttes contre le racisme : l'*anti-racisme* de l'*anti-racialisme* : le premier registre cherche à défaire le racisme en rappelant son histoire, ses causes et ses modes d'expression, le second privilégie l'effacement des termes racialisées de la sphère du dicible sans s'atteler à la question des causes historiques, sociales et politiques des formes d'exclusion qui s'appuient sur la différenciation raciale.

Illustrations tirées du rapport du CRAN

Cas emblématiques de racisme par interpellation des images, le jeu « qui a peur de l'homme Noir ? » mis en question (pp. 85 et 97)

Valais : Et si le jeu «*Qui a peur de l'homme Noir?*» s'appelait plutôt «*Qui a peur de l'homme Juif?*»

Le débat fait rage en Valais. Des parents dénoncent le fait que leur fils métis s'est vu proposer ce jeu en cours de gym. Faut-il bannir de notre vocabulaire la question «*Qui a peur de l'homme noir?*» De prime abord, ce n'est qu'un jeu de poursuite qui se pratique dans les cours de gymnastique et sous les préaux d'école. Mais le nom qui lui est donné suscite le débat en Valais. A Monthey, les parents de quatre enfants métis sont partis en guerre contre ce qu'ils qualifient de «*racisme pur et simple*».

L'histoire débute en mai 2010. Hedi Putallaz, marié à une Afro-Américaine, découvre, scandalisé, que parmi les jeux pratiqués dans l'école figure «*Qui a peur de l'homme Noir*». Il obtient de l'école le retrait du jeu, puis le changement du message, par l'appellation «*Le loup dans la bergerie*». Mais, le mois dernier, un professeur de gymnastique a une nouvelle fois proposé au fils Putallaz de jouer à «*l'homme Noir*». Pour Hedi et son épouse, Aleiah, c'en était trop! Ils reprennent contact avec l'école et aussi avec le Service de l'enseignement valaisan. Leur exigence: «*Une directive officielle du Canton doit dire que cette appellation est changée*». Car, précisent-ils, le terme reste utilisé dans d'autres écoles du canton. Leur credo: «*Le Valais ne doit pas être considéré comme le Mississippi de la Suisse!*»

«*Anodin*», selon le chef du Service valaisan de l'enseignement : «*Si, à l'échelle du canton, nous décidions d'appeler ce jeu «*Qui a peur du loup?*» nous nous mettrions aussi des gens à dos*». Anecdote? Plutôt un «*déni*» pour les Putallaz. «*Jouer à «*l'homme noir*», c'est comme retourner à ce passé hideux qu'ont vécu mes ancêtres*», estime Aleiah Putallaz. «*Si ce jeu s'appelait «*Avez-vous peur de l'homme Juif*» ou «*de l'homosexuel*», comment réagiriez-vous?*» renchérit son époux.

Un avis partagé par la Commission fédérale contre le racisme, qui rappelle que la Constitution interdit toute discrimination du fait, notamment, de la race. Cette façon de stigmatiser les «*personnes de couleur*» en tant que «*bougres imbéciles*» fait référence au temps du colonialisme; «*c'est une attitude que l'on peut par conséquent qualifier aujourd'hui de raciste* ». Hedi et Aleiah Putallaz, eux, maintiennent leur exigence de voir le Canton intervenir. A défaut, menacent-ils, ils déposeront plainte. «*Notre combat est juste. Dans un Etat de droit, personne ne peut dire que nous avons tort*». S'il le faut, ils iront jusqu'à la Cour européenne des droits de l'homme. (*Tribune de Genève*, 17.10.2011)

Lausanne : Le jeu « *Qui a peur de l'homme Noir?* » au centre d'un débat

Cyril Bouquet, professeur de management à l'IMD (Institute for Management Development) à Lausanne, s'est fâché que son enfant ait joué à «*Qui a peur de l'homme noir?*» durant un cours de tennis donné à Vidy, fin juillet. Il a retiré aussitôt son enfant, avant d'alerter ses collègues par courriel, provoquant des réactions outrées de Suisse et de l'étranger, notamment en Amérique. Le club évoque une maladresse. Dans ce jeu, qui a déjà provoqué la polémique en Suisse, notamment en Valais, les enfants courent pour échapper à une personne nommée «*homme noir*» ou «*homme en noir*».

Choqué, ce Canadien, dont le fils est métis, est allé demander des explications au directeur du club, mais il estime avoir été mal reçu. «*Au lieu de s'excuser et d'indiquer que cet incident ne se reproduirait plus, le responsable du Tennis club de Vidy m'a dit que c'était plutôt moi qui avais un problème et qu'il n'y avait aucun racisme dans ce jeu. Des gens sur place ont d'ailleurs pris sa défense.*» Furieux, Cyril Bouquet partage le jour même son indignation sur internet. Pour le directeur de l'école (qui, enfant, a lui aussi pratiqué le jeu), «*ce jeu existe depuis des lustres et les étudiants l'ont mené sans mauvaise intention, raison pour laquelle je n'ai pas jugé utile de m'excuser. Ce Monsieur a eu raison de souligner la chose, car je reconnais que le titre du jeu est maladroit. En revanche, je récusé les accusations de racisme* ». (*Le Temps*, 14.08.2014)

Un exemple de déplacement de la sémantique du racisme vers la sémantique de l'intégration (p.98)

Valais : Freysinger ne veut plus de substitue une «*Semaine pour l'intégration*» à la «*Semaine d'actions contre le racisme*» de l'ONU

Une directive cantonale déclenche un tollé en Valais. Le conseiller d'Etat Oskar Freysinger, chef du Département de la formation et de la sécurité (DFS) et vice-président national du parti raciste et xénophobe UDC, a donné l'ordre au Service de la population et des migrations de renommer pour le Valais la «*Semaine*

d'actions contre le racisme», a indiqué Slobodan Despot, chargé de la communication externe du département, confirmant une information publiée vendredi dans *Le Temps*. «*C'est pour donner un signe positif vers l'intégration plutôt que de dénoncer le racisme, ce qui ne constitue pas un message positif donné aux immigrés*». La Semaine d'actions contre le racisme s'inscrit dans le cadre de la journée internationale pour l'élimination de la discrimination raciale organisée chaque 21 mars par l'ONU. Vu cette appellation internationale, comment imposer un changement de nom aux communes ou aux organisations participantes qui refuseraient? «*Si des personnes ne sont pas d'accord, ce sera à elles de le dire et d'argumenter*», répond Slobodan Despot. (*ATS/Newsnet/Le Matin*, 14.11.2014)

- **Le racisme comme grille de lecture des corps**

Définition

D'après Stuart Hall, la « race » renvoie à l'un des grands systèmes de classification de la différence. Selon ce système, le « corps est un texte » : « Nous regardons de plus en plus près ces différences toutes fines, même quand elles sont minuscules, et quand notre système de classification semble fonctionner (...) nous nous mettons à faire toutes sortes de combinaisons: alors elle a plutôt un gros nez, des cheveux plutôt crépus, un postérieur relativement gros, donc on va la ranger là (...) nous sommes des lecteurs de la race. » A la suite de Frantz Fanon, Stuart Hall avance que la race associe les corps à un schéma composé « d'histoire, d'anecdotes, de métaphores et d'images, et qui construit la relation qu'entretient le corps avec l'espace culturel et social qu'il occupe ». Le racisme renvoie ainsi

aux pratiques de classification de hiérarchisation et d'exclusion qui font appel à cette grille de lecture et qui s'ancrent dans l'histoire du colonialisme et de l'esclavage.²⁵

Apports analytiques pour la présente étude

Le racisme est associé à la visibilité de certains corps (une visibilité souvent réduite à la question de la couleur de peau). L'approche qui stipule que le racisme se nourrit de la production de corps comme textes, appelle à identifier les mécanismes de la *construction historique et culturelle de cette visibilité* (et en contrepoint, des corps qui ne sont pas marqués comme visiblement différents). De plus, cette approche met en lumière la multiplicité des modes d'expression du racisme – non verbal, verbal, affectif, gestuels, iconographiques - qui viennent transformer les corps en textes ; elle appelle également à rendre compte de l'expérience vécue de celles et ceux qui sont attachés à des corps lus comme « différents racialement » et « noirs » pour saisir l'opération protéiforme, sans cesse renouvelée et intime du racisme.

Illustration tirée du rapport du CRAN (p.91)

Suisse romande : Le plus beau Suisse-romand est Noir, mais cela ne plait pas à tout le monde

«*Les Suisses de souche ne sont-ils pas assez beaux pour représenter leur région?*», «*Choix non représentatif*», effet d'un «*multiculturalisme pervers*»... Depuis l'élection de Souheila Yacoub et d'Ulysse Freitas, d'origine béninoise, en tant que Miss et Mister Suisse romande, le 15 décembre dernier, les commentaires courroucés fleurissent sur la blogosphère nationaliste. En cause: rien de moins que la couleur de peau de monsieur, ainsi que les origines maghrébines de mademoiselle. Comme en 2008 à l'occasion de couronnement de Whitney Toyloy à Miss Suisse, c'est d'abord le parti ultra-nationaliste PNOS qui est monté au front dimanche, par l'intermédiaire de son responsable romand Philippe Brennenstuhl, toujours très remonté contre le «mondialisme». Des réactions ont ensuite suivi jusque sur divers blogs en Suisse et même sur celui d'un sympathisant du Front National, en France.

«*J'y étais préparé, confie Ulysse, avec le temps on se crée une certaine carapace.*» Né à Genève, Suisse de cœur et de papiers, il explique répondre régulièrement à la question de ses «origines», parfois au prix d'une certaine lassitude. «*Quand on me demande d'où je viens, je dis que je viens de Genève. Ce sont mes parents qui viennent du Bénin.*» (Le Matin, 17.12.2012)

4. Conclusion : recommandations pour les entretiens d'experts et les focus group

Notre synthèse du rapport du CRAN articulée à notre discussion d'une grille de lecture postcoloniale et critique de la « race » nous amène à formuler une série de recommandations théoriques, conceptuelles et analytiques ainsi que méthodologiques pour les prochaines étapes de la présente étude.

25 Hall, S. (2013). *Identités et culture II, Politique des différences*. Paris: Editions Amsterdam.

Recommandations théoriques, conceptuelles et analytiques

- **Adopter une définition du terme “Noir.e” similaire à celle qui est élaborée par le CRAN**

Dans la note 6 de la page 7 de son rapport, le CRAN propose d'adopter le terme "Noir" dans un but de simplification de la « diversité sémantique (« Noir », « personne de couleur », « métis », etc...). Il adopte le terme dans un sens restreint qui désigne la communauté noire dans sa "spécificité historico culturelle" qui désignent les afro-descendants ainsi que dans un sens large qui qualifie toute personne ayant la peau foncée (comprenant ainsi les Asiatiques, Océaniens etc... qui peuvent aussi être exposées au racisme anti-Noir.e. Son rapport se consacre néanmoins en priorité aux expériences et faits relatifs aux personnes qui tombent sous la dénomination restreinte. Nous considérons que cette dénomination restreinte est appropriée dans le cadre de la présente étude. En effet, **l'analyse du rapport nous conduit à poster l'hypothèse d'une spécificité du racisme qui touche plus particulièrement les personnes afro-descendantes, à savoir des personnes dont les corps sont lus dans un lien avec le continent africain ou avec la diaspora africaine disséminée autour de l'Atlantique. Historiquement, les afro-descendant.e.s sont marquées par l'héritage de l'esclavage, de la traite négrière et du colonialisme. Politiquement et socialement, elles sont exposées à des formes de racisme invasives, cumulatives et souvent non reconnues.** Nous recommandons d'appréhender l'expérience vécue de ce racisme et des résistances singulières qui se sont développées à son encontre comme les sources communes de la catégorie « Noir.e ».

- **Intégrer les grilles de lecture postcoloniales et critiques de la « race » du “racisme anti-Noir.e” exposées ci-dessus** (« racisme au quotidien », « racisme genré », « racisme institutionnel », « racisme sans race », « le racisme comme grille de lecture des corps »), **et mobiliser les huit catégories d'expression du racisme pour l'élaboration de l'enquête qualitative** (« Atteintes physiques proférées par des civils », « Abus de pouvoir de la part de la police », « Discrimination », « Injures », « Moqueries », « Expression de dégoût, refus de contact », « Expression d'une supériorité de la « race » blanche / d'une infériorité de la « race » noire », « Expression et/ou sentiment de non-appartenance à la société suisse »)

Nous considérons qu'un dessin de recherche qui combine ces perspectives et cette typologie permettra de faire émerger et d'analyser la spécificité des expériences vécues de racisme des enquêté.e.s. De plus elles permettront également de recouvrir des formes peu ou pas explorées par le rapport du CRAN, à savoir le racisme anti-Noir.e à l'encontre des femmes, la dimension relationnelle du racisme (par ex. l'exploration de l'impact sur les relations de délit de faciès touchant les pères, les frères, ou les partenaires), le racisme visuel (dans les représentations iconographiques et imaginaires), et enfin le racisme dans et par les médias.

- **Intégrer les quatre facteurs contextuels à l'élaboration et la conduite des enquêtes qualitatives**

La Suisse se présente dans le rapport du CRAN comme un contexte particulier pour l'expression du racisme anti-Noir.e marqué par des discours et images publics qui

produisent un environnement visible hostile, un arsenal juridique peu protecteur, une gouvernance de la lutte contre le racisme anti-Noir.e fragmentée et des médias ne relayant que peu les voix associatives et politiques de la communauté Noire. Il nous semble important de sonder et de préciser la teneur et l'impact de ces facteurs contextuels dans le cadre des enquêtes qualitatives, particulièrement dans le cadre des entretiens avec des expert.e.s du racisme anti-Noir.e. **Nous recommandons également la prise en compte de l'histoire de l'esclavage et du racisme colonial propre à la Suisse et l'hégémonie blanche qui la caractérise** pour faire sens de ces facteurs contextuels et de leur portée contemporaine.

- **Privilégier une définition de la « majorité blanche » en tant que « norme »**

Les formes d'expression du racisme dégagées du rapport indiquent que le racisme anti-Noir.e participe aussi de la reproduction de la blanchité, non pas comme majorité numérique, mais comme norme corporelle et culturelle. **Nous recommandons que l'effet de la norme de la blanchité sur les expériences vécues des Noir.e.s mais aussi sur les possibilités de thématisation publique du racisme anti-Noir.e soit pris en compte dans l'élaboration et la conduite des deux enquêtes qualitatives.**

Recommandations méthodologiques

Pour les focus group, nos recommandations sont les suivantes :

- **Elaborer un dispositif d'entretien collectif qui a recours à l'élicitation par un témoignage tiers**

Dans le cadre de l'entretien collectif (focus group), l'effet de groupe peut débloquer des expressions, créer des solidarités, rendre les non-dits au sujet d'un thème sensible - comme l'expérience vécue du racisme - accessibles. De plus, la communication en groupe a pour effet d'explicitier la construction du sens dans l'interaction. En revanche, l'entretien collectif n'offre pas l'intimité garantie dans le cadre de l'entretien individuel. Raconter une expérience vécue peut être difficile face à des personnes inconnues. Pour pallier à ce potentiel effet inhibant, nous proposons de mettre en place un dispositif de conduite d'entretien en procédant par *l'élicitation par un témoignage tiers*. En présentant des témoignages relatant des expériences de racisme anti-Noir.e aux participant.e.s, ils et elles pourront réagir à ces témoignages en parlant de leurs potentielles expériences vécues, en apportant des éléments sur la façon dont ils et elles ont réagi dans une situation semblable, l'aide éventuelle qu'ils et elles ont rencontré ou auraient souhaiter trouver²⁶. La mise en dialogue des participant.e.s à des témoignages relevant des huit formes d'expression du racisme anti-Noir.e définies sur la base du rapport du CRAN aura éventuellement pour effet de faire émerger de nouvelles formes d'expression, ou au contraire de confirmer cette typologie.

26 Nous combinons plusieurs approches méthodologiques : celle des focus groups « classique » (Kitzinger, 1995 ; Krugger & Casey, 2008), celle de l'élicitation par les supports visuels mobilisée par les recherches de l'Ecole de Chicago, ainsi que des approches issues des enquêtes de conscientisation (Morvan, 2012). L'idée étant de construire un dispositif d'enquête adapté aux besoins de la recherche,

- **L'usage des témoignages et faits marquants collectés par le CRAN**

Nous recommandons de puiser des exemples significatifs des huit formes d'expression du racisme anti-Noir.e dans la base de données établie par le CRAN comme outil d'élicitation et d'incitation à la prise de parole dans le cadre des focus groups.

- **Conduire des entretiens non-mixtes**

Les enquêtes menées en 2000 et 2003 par le CRAN comportent un biais considérable du fait qu'elles ont été réalisées par questionnaire dans la rue et par des hommes uniquement. Une très faible partie des personnes interviewées sont des femmes, ce qui a une incidence sur les résultats en termes de types d'actes de racisme subi. En effet, bien que l'ensemble des formes d'expression du racisme anti-Noir.e touchent les hommes et les femmes, les cas recensés montrent que leurs occurrences et leurs modalités peuvent varier. Les violences policières touchent principalement les hommes, alors que les femmes subissent des interpellations racistes sur leur non-conformité aux normes de beauté de la féminité blanche. La disproportion entre les cas impliquant des hommes et ceux impliquant des femmes ne permet cependant pas d'établir des comparaisons en termes de genre valables, mais incite à porter une attention particulière aux femmes dans le cadre de la présente étude afin d'identifier d'éventuelles formes d'expression du racisme anti-Noir.e touchant particulièrement les femmes. L'entretien non-mixte, permettra d'orienter le récit sur des expériences communes liées au genre.

Notre recommandation pour les entretiens individuels avec les expert.e.s est la suivante :

- **Orienter les entretiens d'expert.e.s autour du contexte et de son évolution**

Les experts, en tant qu'observateurs du racisme anti-Noir.e, pourront se prononcer non seulement sur les éléments contextuels de la gouvernance du racisme anti-Noir.e en Suisse que sur leur positionnement vis-à-vis de celui-ci. L'histoire et les facteurs d'évolution de la pratique et l'engagement dans le cadre de leurs organisations respectives viendront éclairer les transformations et l'évolution du contexte lui-même.

« Racisme anti-Noir_es (raN) » - avec modifications suite à la séance 13.04.16

Guide d'entretien de base pour spécialistes (à adapter selon l'interlocuteur/trice)

CODE :

Nom ou prénom :

Date :

Cliquez ici pour entrer une date.

Durée de l'entretien :

Lieu de l'entretien :

Contact permis par :

Chercheur/se :

Choisissez un élément.

Enregistrement :

Choisissez un élément.

Introduction

- Bref rappel de l'étude: mandat, buts, chercheurs
- Confidentialité, (pas de réponses fausses/justes, mais expertise ou appréciation), terminologie ou concepts [seulement si question à ce sujet]¹ ; mettre en avant apports perçus pour l'étude de la personne interrogée (activités réalisées dans le cadre de l'organisation représentée, prises de positions), dire que les exemples concrets sont bienvenus,
- accord enregistrement, lettre consentement éclairé
- Questions, remarques ?
- Les questions seront choisir ou à adapter aux interlocuteurs_trices et à leur expertise

Interlocuteur/trice – fonction – expériences

1. Pourriez-vous brièvement décrire votre/vos rôle/fonction au sein de l'association/organisation (intérêt pour la thématique, perspectives, etc.) ?

2. Quel sont les objectifs principaux et le fonctionnement de l'association que vous représentez ou de votre activité (brièvement) ? Depuis quand êtes-vous engagé dans cette organisation ?

¹ Selon notre acception, les personnes noires en Suisse forment une catégorie d'analyse sociale, composée d'individus associés à (ou se revendiquant de) une ascendance africaine : il s'agit d'une collectivité culturellement et socialement très hétérogène – quoique à peine connue et analysée (absence de statistiques ethniques, peu de recherches) – qui a en commun a minima une expérience d'assignation ou de discrimination liée à la couleur de peau différente de la norme dominante blanche (thin blackness). Le choix du racisme envers les personnes afro-descendantes pour cette étude s'explique par des raisons historiques ayant marqué leur perception par les sociétés européennes et suisse, qui est liée à l'esclavage et au racisme pseudo-scientifique assignant les afro-descendants à une hiérarchie sociale inférieure (même par rapport à d'autres « races »). La pertinence de cette délimitation et de la spécificité du raN pourra faire l'objet de discussions.

3. Quelle place occupe la problématique du raN au sein de votre association/organisation et quels sont les défis principaux auxquels vous faites face dans ces activités ?
4. Quelles sont les plus grandes avancées dans ces activités ?
5. Etes-vous engagé dans d'autres organisations ou activités qui touchent à la lutte contre le raN ? pouvez-vous les citer ?

Appréciation générale du phénomène et de ses expressions

6. Avez-vous connaissance ou observez-vous de manière générale ou chez vos membres du raN en Suisse ?
7. Distinguez-vous des types variables ou des niveaux des phénomènes liés raN (lesquels) ?

Relances en cas de non-réponse ou doute (basées sur l'analyse du rapport CRAN)

- a. Atteintes physiques proférées par des civils
 - b. Abus de pouvoir de la police
 - c. Discrimination (accès à des lieux/services publics, logement, emploi, etc.)
 - d. Injures (insultes)
 - e. Moqueries (rires dégradants, humour raciste)
 - f. Expressions de dégoût, refus de contact
 - g. Expression de supériorité de la catégorie des Blancs (« race » blanche)
 - h. Assignation ou constat d'une assignation [cf. article NMI dans Tangram] chez les personnes Noires de non-appartenance à la société suisse
8. Quels domaines de la vie quotidienne ou secteurs sociétaux sont (particulièrement) touchés par le raN et dans quelle mesure?
 - a. Marché du travail, emploi
 - b. Ecoles et formation
 - c. Logement
 - d. Loisirs, arts et culture
 - e. Espace public
 - f. Secteur de la santé
 - g. Politique (politicienne et champs politiques)
 - h. Médias (presse, électronique, internet)
 - i. Police
 - j. Justice et arsenal juridique
 - k. Autres (veuillez préciser) :

9. Quelle est à votre avis la spécificité du raN en Suisse par rapport à d'autres formes de racisme – par exemple l'antisémitisme – ou de xénophobie (recoupement, cumul, différences)?

Ampleur, occurrence du phénomène et profils des auteurs/victimes

10. Peut-on estimer (grossièrement) l'ampleur du phénomène (ou de certaines formes/expressions) selon les auteurs et/ou les victimes (proportion concernée ou profils les plus fréquents ; intersectionnalité victimes/auteurs ; hommes-femmes, groupes ethniques ou nations, milieux) ?
11. Avez-vous constaté au cours des dix dernières années des changements en ce qui concerne les victimes qui font appel à ou partie de votre association ou sur la base d'autres observations du phénomène ? Comment les expliquez-vous ?
12. Existe-t-il à votre avis des différences selon les régions linguistiques, les cantons ou aires géographiques, par exemple, ville-campagne (lesquelles) ?
13. Identifiez-vous des spécificités du raN en Suisse par rapport à la situation dans d'autres pays européens ?
14. Au-delà du vécu individuel, est-il à votre avis pertinent de distinguer des degrés de gravité ou d'acuité du phénomène, selon des critères objectivables (physique, verbal, visuel, [in]direct, etc.)² ?

Vécu individuel, résilience, résistance (aussi collectives) et soutien aux victimes

15. Comment réagissent les victimes de raN, selon vos observations et expériences ?
16. Comment réagit la société civile et la population non-Noire majoritaire aux phénomènes de raN ?
- réaction de la part du tissu associatif orienté autour de la lutte contre le racisme et les discriminations raciales
 - réaction de la part de la société civile plus généralement, majoritairement blanche moins directement concernée

² Catégories et concepts juridiques (voir Tarek 2014).

17. Observez-vous des phénomènes de de résilience , de résistance ou d'entraide spontanée (au sein ou au-delà des collectivités concernées) ?
 - a. au sein de votre organisation ou de votre réseau associatif informel
 - b. au sein des institutions suisses orientées autour de la lutte contre le raN (SLR, CFR, Bureau d'intégration, police et tribunaux)
18. Quelle offre de soutien institutionnel ou associatif trouvent les victimes et avec quelle satisfaction ?
19. Quels sont les éventuels obstacles pour les personnes exposées au raN en ce qui concerne la connaissance, l'acceptabilité, la compatibilité ou l'efficacité des offres de soutien (institutionnels) ?
20. D'après-vous, quels sont les domaines prioritaires où il faut renforcer ou améliorer l'aide aux victimes ?
21. Pensez-vous qu'il faudrait développer des offres ou services spécifiques pour certains types de victimes ou certaines formes de raN ?

Stratégies collectives, institutions, prévention, facteurs aggravants et bonnes pratiques

22. Quelles stratégies de lutte contre le raN avez-vous mises en place dans votre organisation et réseau ? lesquelles fonctionnent le mieux et pourquoi et quelles difficultés rencontrez-vous pour les mener à bien, à quel niveau ?
23. Connaissez-vous des pratiques/mesures tant au niveau cantonal/national qu'international en la matière que vous considérez comme étant des pratiques modèles (arsenal juridique, mesures politiques, etc.)?
 - a. Quelles leçons en tirer pour favoriser la prévention du raN au niveau suisse (à différents niveaux) ?
24. Identifiez-vous des facteurs contextuels (structurels) aggravants pour le raN et entravant la lutte contre le raN?

Relances à titre d'exemple, (mais noter d'abord ce qui est évoqué spontanément)

- a. l'environnement visible (les affiches, les images, les slogans publicitaires et politiques) favorise le raN

- b. la lutte contre le racisme manque de leadership communautaire et n'est pas une priorité des institutions de lutte contre les discrimination ou pour l'intégration
- c. la Suisse est en retard en comparaison à la communauté supranationale pour la lutte contre le raN (si temps : pourquoi ?)
- d. e contexte juridique n'est pas opérant
- e. les expériences, les demandes et les dénonciations de la communauté Noire en lien avec le raN ne sont pas assez relayées dans les médias, les médias reproduisent des stéréotypes qui nourrissent le raN

Remarques finales

25. Avez-vous des commentaires ou suggestions par rapport à cette étude et notre démarche ?

26. Quelles sont vos sources et données sur le phénomène du raN (banques de données associatives, presse, littérature scientifique, sondage consultés, etc.) ?

Contacts recommandés :

Documents recommandés :

Quels sont trois points particulièrement importants qui se dégagent de l'entretien ?

- 1.
- 2.
- 3.

Remarque de l'interviewer :



**Swiss Forum for Migration
and Population Studies**

Il razzismo anti-Nero è un fenomeno finora molto poco studiato in Svizzera. La presente ricerca esplorativa verte essenzialmente sulle esperienze e sulle testimonianze di esperti e altri interlocutori ritenuti (o che si ritengono essi stessi) neri – la cosiddetta prospettiva emica. L'obiettivo è fornire un contributo al dibattito scientifico, ma anche rompere – in parte – il tabù che ancora oggi avvolge questa forma particolare di discriminazione.

Riferendosi a diverse correnti teoriche, lo studio si prefigge di rilevare le manifestazioni e le modalità del razzismo anti-Nero in Svizzera. Come vivono i Neri le forme di un razzismo che si rivolge specificamente contro di loro? Quali sfere della loro vita ne sono toccate? Quali strategie sviluppano le vittime per farvi fronte o per difendersi?

Tra la popolazione direttamente interessata e la popolazione non nera si è constatato un netto divario nella consapevolezza del razzismo anti-Nero. Si tratta di un riscontro fondamentale che dovrebbe servire da spunto per eventuali studi futuri. Per avere luogo, il dibattito presuppone che tutte le parti coinvolte vi partecipino. È pertanto essenziale «svegliare» le coscienze assopite per adottare le misure che s'impongono.

Autori

Denise Efonayi-Mäder, sociologa e direttrice aggiunta del SFM dell'Università di Neuchâtel;

Didier Ruedin, sociologo (PhD), capoprogetto del SFM e chargé d'enseignement all'Università di Neuchâtel.

Con la collaborazione di

Mélanie-Evely Pétrémont, assistente in scienze sociali all'Università di Ginevra;

Noémi Michel, docente in teoria politica all'Università di Ginevra;

Rohit Jain, sociologo (PhD) e antropologo sociale e ricercatore associato dell'Istituto di antropologia sociale dell'Università di Zurigo.

ISBN 10: 2-940379-64-5

ISBN 13: 78-2-940379-64-4

**Université de Neuchâtel, Institut SFM, Rue Abram-Louis-Breguet 2, 2000 Neuchâtel
T +41 32 718 39 20, secretariat.sfm@unine.ch, migration-population.ch**